

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2002 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2002-2004  
(n. 700)

**Stato di previsione del Ministero dell'istruzione,  
dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2002  
(Tabella 7)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività  
culturali per l'anno finanziario 2002  
(Tabella 14)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E  
PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2002) (n. 699)

*IN SEDE CONSULTIVA*

## INDICE

## MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2001

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

**(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2002

**(Tabella 14)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2002

**(699) Disposizioni per la formazione annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– ASCIUTTI (FI) . . . . . Pag. 1, 12

\* BEVILAQUA (AN), *relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria* . . . . . 1

## MERCLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

**(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2002

**(Tabella 14)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2002

**(699) Disposizioni per la formazione annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

\* PRESIDENTE:

– ASCIUTTI (FI) . . . . . Pag. 13, 25, 30 e *passim*

BERLINGUER (DS-U) . . . . . 25, 39

\* D'ANDREA (Mar-DL-U) . . . . . 27, 29

FAVARO (FI) . . . . . 45

\* GABURRO (CCD-CDU:BF), *relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria* . . . . . 13

\* MANIERI (Misto-SDI) . . . . . 30

PAGANO (DS-U) . . . . . 25, 33

\* TESSITORE (DS-U) . . . . . 26, 29

## MERCLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

**(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2002

**(Tabella 14)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2002

**(699) Disposizioni per la formazione annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– ASCIUTTI (FI) . . . . . Pag. 47, 55

ACCIARINI (DS-U) . . . . . 47

D'ANDREA (Mar-DL-U) . . . . . 51

**N.B.:** I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

## GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

**(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2002

**(Tabella 14)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2002

**(699) Disposizioni per la formazione annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Seguito e conclusione dell'esame della tabella 7 e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria: rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE:

– ASCIUTTI (FI) . . . . .	Pag. 56, 63, 64 e <i>passim</i>
* BEVILAQUA (AN), relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	56, 61, 64
* MORATTI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca . . . . .	56, 64, 65 e <i>passim</i>
PAGANO (DS-U) . . . . .	63
* TESSITORE (DS-U) . . . . .	65
SOLIANI (Mar-DL-U) . . . . .	65
PAGANO (DS-U) . . . . .	69
* FAVARO (FI) . . . . .	69
GABURRO (CCD-CDU:BF) . . . . .	70
DELOGU (AN) . . . . .	70
Allegato (contiene i testi di seduta) . . . . .	72

## GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

**(Tabella 14)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2002

**(699) Disposizioni per la formazione annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Seguito e conclusione dell'esame della tabella 14 e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria: rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE:

– ASCIUTTI (FI) . . . . .	Pag. 74, 80, 83 e <i>passim</i>
ACCIARINI (DS-U) . . . . .	83
* D'ANDREA (Mar-DL-U) . . . . .	85
FAVARO (FI) . . . . .	86
* GABURRO, (CCD-CDU:BF), relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	74, 81, 83 e <i>passim</i>
* MANIERI (Misto-SDI) . . . . .	84
* TESSITORE (DS-U) . . . . .	80, 82
* URBANI, Ministro per i beni e le attività culturali . . . . .	76, 82, 87
Allegato (contiene i testi di seduta) . . . . .	88

**N.B.:** I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.



MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2001

**Presidenza del presidente ASCIUTTI**

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2002

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2002

**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 – Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2002 (Tabella 7); Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2002 (Tabella 14) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)».

Ricordo che la Commissione è chiamata ad esaminare in sede consultiva le tabelle di bilancio di propria competenza e, congiuntamente a ciascuna di esse, le parti connesse del disegno di legge finanziaria. Su ciascuna tabella si dovrà redigere un rapporto per la Commissione bilancio, ferma restando la possibilità per ciascuna forza politica di presentare rapporti di minoranza.

Prego il senatore Bevilacqua di riferire alla Commissione sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

BEVILACQUA, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, cercherò di non annoiarvi dilungandomi nella citazione dei numeri e delle cifre riguardanti i disegni di legge di bilancio e finan-

ziaria; si tratta comunque di un compito al quale dobbiamo adempiere, e quindi mi scuso sin d'ora se dovrò abusare della vostra cortesia.

Il mio intervento prende avvio dall'analisi dei documenti finanziari al nostro esame in base alle nuove norme di contabilità. Come è noto, la riforma del 1997 (ossia la legge 3 aprile 1997, n. 94, recante «Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modifiche ed integrazioni, recante norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio. Delega al Governo per l'individuazione delle unità previsionali di base del bilancio dello Stato», nonché il decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 379, «Individuazione delle unità previsionali di base del bilancio dello Stato, riordino del sistema di tesoreria unica e ristrutturazione del rendiconto generale dello Stato»), ha dismesso il sistema di contabilità previgente, basato sui capitoli quali unità elementari del conto di bilancio, rappresentanti l'atto di autorizzazione parlamentare alla spesa in rapporto alle singole destinazioni.

Oggetto della deliberazione parlamentare sono ora le unità previsionali di base.

Alle unità previsionali di base, sottoposte all'approvazione parlamentare (cosiddette unità di voto), corrispondono centri di responsabilità amministrativa, cui è affidata la relativa gestione.

La legge del 1997, se da un lato ha sottratto i capitoli alla deliberazione parlamentare, dall'altro ha stabilito che, in apposito allegato agli stati di previsione, le unità previsionali di base siano ripartite in capitoli, ma soltanto ai fini della gestione e della rendicontazione.

In pratica, la struttura del documento contabile voluta dalla legge del 1997 prevede un doppio bilancio: uno politico (basato sulle unità previsionali di base), ai fini della decisione parlamentare, ed uno amministrativo (basato sui capitoli), ai fini della gestione e della rendicontazione. In questo contesto, il bilancio amministrativo segna il trasferimento del potere autorizzatorio dal Parlamento al Governo.

Pertanto, le variazioni compensative tra unità previsionali di base sono possibili soltanto con deliberazione parlamentare assunta in sede di votazione della legge di bilancio o della legge di assestamento, ovvero con eventuali successivi provvedimenti legislativi.

Le variazioni compensative tra capitoli, all'interno della medesima unità previsionale di base, debbono invece essere disposte con decreti ministeriali, assunti su proposta dei dirigenti responsabili.

La legge n. 208 del 25 giugno 1999 ha dettato ulteriori modifiche, relative alla scansione temporale del ciclo di bilancio e a taluni profili di contenuto e di struttura della legge finanziaria. Essa ha posticipato al 30 giugno (in luogo del 15 maggio) il termine per la presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, nonché al 30 settembre (anziché il 31 luglio) il termine per la presentazione del bilancio annuale a legislazione vigente. Ha inoltre determinato nel 15 novembre il termine per la presentazione dei disegni di legge «collegati» ordinamentali fuori sessione (i quali debbono avere contenuto omogeneo e riguardare materia e settori già indicati nel Documento di programmazione).

Risulta soppresso, nella nuova disciplina di bilancio, il «collegato» di sessione, corrispondentemente all'ampliamento di contenuto della legge finanziaria. Quest'ultima può ora infatti recare disposizioni che abbiano carattere non soltanto meramente quantitativo, ma anche ordinamentale ed organizzatorio, purché sia rilevante il loro apporto al miglioramento dei saldi ed abbiano effetti finanziari decorrenti dal primo anno considerato nel bilancio pluriennale.

La legge finanziaria può inoltre recare disposizioni a carattere espansivo, il cui contenuto sia direttamente finalizzato al sostegno dell'economia. In ogni caso, deve trattarsi di norme in cui risulti prevalente l'effetto finanziario, restando escluse norme di delega o di carattere puramente ordinamentale, le quali trovano la loro sede nei «collegati» fuori sessione. La nuova disciplina di bilancio modifica inoltre alcuni profili relativi alle tabelle C e D della legge finanziaria. Infine, per quanto concerne il bilancio annuale e quello pluriennale a legislazione vigente, risulta modificata l'allocazione di talune poste tra parte corrente e parte capitale. Pertanto, nel confronto con i bilanci per gli anni precedenti al 2000, si deve tenere conto di taluni profili di disomogeneità, dovuti all'utilizzazione di criteri classificatori non sempre coincidenti con quelli consueti.

La tabella 7 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2002 si riferisce al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, come si configura a seguito della unificazione dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, disposta dal decreto legislativo n. 300 del 30 luglio 1999. Risulta pertanto difficile una comparazione del bilancio dello scorso anno con quello attuale.

Sulla struttura dello stato di previsione in esame, pertanto, la predetta unificazione ha determinato, innanzitutto, l'accorpamento dei due centri di responsabilità relativi al «Gabinetto ed Uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro», rispettivamente dell'ex Ministero della pubblica istruzione e dell'ex Ministero dell'università e della ricerca scientifica.

Nel rispetto delle aree funzionali rientranti nella competenza del Ministero unificato, il documento registra poi una ricollocazione delle unità previsionali di base e dei relativi capitoli già riferiti ai centri di responsabilità, quali risultano dalla struttura organizzativa dell'ex Ministero della pubblica istruzione, ai nuovi centri di responsabilità risultanti dalla nuova organizzazione introdotta, per il medesimo, dal decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 6 novembre 2000, che è l'atto di riordino dei Ministeri ed in base al quale i poteri vengono ad essere distribuiti tra 18 centri regionali (peraltro, mi chiedo perché 18 e non 20, considerato che questo è il numero delle regioni, né comprendo la ragione per cui in questo elenco non siano considerate la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige).

Quest'ultimo provvedimento, infatti, ha previsto l'articolazione del Ministero per l'area dell'istruzione in due Dipartimenti e tre Servizi centrali, nonché in diciotto Uffici scolastici regionali, a livello periferico. Ai centri di responsabilità riferiti all'istruzione sono stati poi aggiunti quelli dell'ex Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Passando all'esame degli stanziamenti, previsti nello stato di previsione del Ministero, ammontanti complessivamente a 45.778.879.138 euro, si ricava che gli stessi hanno una incidenza percentuale complessiva del 7,66 per cento sul totale delle spese del bilancio dello Stato. Rispetto al bilancio assestato 2001, le previsioni di spesa della tabella 7, per il 2002, presentano un incremento complessivo di euro 398.542.721.

Alle risorse finanziarie iscritte nella tabella 7, si aggiungono quelle individuate nel disegno di legge finanziaria dirette a prevedere, per quanto attiene all'istruzione, specifici finanziamenti per la riforma degli ordinamenti scolastici, nonché per il riconoscimento dell'impegno professionale dei dirigenti scolastici e del personale docente, rispettivamente per un importo di 20.660.000 euro e di 108.460.000 euro.

È indubbio, comunque, che per alcuni settori è riscontrabile una inadeguatezza delle previsioni rispetto ai fabbisogni per conseguire gli obiettivi di qualità del sistema di istruzione.

La considerazione riguarda soprattutto i seguenti settori: il «Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa», previsto dalla legge n. 440 del 18 dicembre 1997, il cui stanziamento registra, rispetto alle disponibilità dell'anno 2001, una riduzione di 25.882.844,95 euro, pari al 10 per cento del totale complessivo; l'edilizia scolastica, per la quale è previsto un finanziamento di 30.987.000 euro, che dovrebbe partire però dall'anno 2004 come limite d'impegno di durata quindicennale per l'accensione di mutui da parte degli enti locali; negli anni passati la previsione di tali limiti di impegno era stata inclusa a carico già del primo anno di validità della legge finanziaria, con l'eccezione dell'anno 2001.

Per quanto attiene all'università ed alla ricerca, il disegno di legge finanziaria destina all'edilizia universitaria 5.165.000 euro, quale limite di impegno di durata quindicennale, per l'accensione di mutui da destinare ad interventi di decongestionamento degli atenei, ed un incremento di 65.070.000 euro al «Fondo finanziamento ordinario dell'università», nonché la somma di 25.823.000 euro per l'incremento del «Fondo della ricerca applicata», rispetto allo stanziamento dell'anno 2001. Circa l'intervento per l'edilizia universitaria, non sembra che la relativa previsione di spesa possa soddisfare i fabbisogni.

Per quanto riguarda poi gli ulteriori stanziamenti destinati alla ricerca si deve rilevare che gli stessi risultano assolutamente insufficienti a perseguire gli obiettivi, fissati dal Governo, di portare l'investimento pubblico nel settore, progressivamente, all'1 per cento del PIL, al fine di allinearli alla media europea. Per contro si registra, per l'anno 2002, una riduzione di circa 464.811.209,18 euro, rispetto agli analoghi stanziamenti complessivi dell'anno 2001.

Veniamo ora al disegno di legge finanziaria.

L'articolo 9 determina, ai sensi dell'articolo 48, comma 1, del decreto legislativo n. 165 del 2001, l'onere a carico del bilancio dello Stato per la contrattazione collettiva nazionale dei comparti del pubblico impiego e per gli aumenti retributivi al personale non contrattualizzato (ai sensi dell'articolo 3 del medesimo decreto legislativo).

L'articolo in commento presenta, in primo luogo, commi che indicano le risorse complessivamente disponibili distintamente per ciascuno dei seguenti aggregati: il comma 1 si riferisce ai comparti di personale contrattualizzato i cui oneri gravano direttamente sul bilancio dello Stato (Ministeri, aziende autonome, scuola); il comma 2 si riferisce al personale non contrattualizzato (magistratura, militari e forze di polizia, appartenenti alle carriere diplomatica e prefettizia); il comma 7 si riferisce al personale dei comparti per i quali gli oneri contrattuali ricadono sui bilanci delle amministrazioni competenti (enti pubblici non economici, regioni ed autonomie locali, Servizio sanitario nazionale, istituzioni ed enti di ricerca, università); i commi 3, 4 e 5 individuano ulteriori risorse specificamente destinate alla contrattazione integrativa o al trattamento accessorio per particolari categorie di personale (scuola; Corpi di polizia e delle Forze armate, personale della carriera diplomatica e prefettizia), già ricomprese negli aggregati di cui ai precedenti commi.

Il comma 3 destina risorse al Fondo per la valorizzazione della funzione docente e al personale dirigente delle istituzioni scolastiche.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'articolo 50, comma 3, della legge finanziaria 2001 già prevedeva, per il conseguimento, con carattere di continuità, degli obiettivi di valorizzazione professionale della funzione docente, un apposito fondo, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, dell'importo di lire 400 miliardi per l'anno 2002 e di lire 600 miliardi a decorrere dall'anno 2003, da utilizzare in sede di contrattazione collettiva.

Il comma in commento dispone ora uno stanziamento aggiuntivo. Esso è in parte condizionato al conseguimento delle economie di spesa conseguenti all'applicazione dell'articolo 13, commi 1 e 6, del presente disegno di legge, su cui tornerò tra poco. In particolare, è stabilito un incremento, a decorrere dal 2002, di 108,46 milioni di euro (circa 210 miliardi di lire). Condizionato è, invece, un ulteriore incremento, pari a 253,06 milioni di euro (circa 490 miliardi di lire) dal 2003, cui si aggiunge ancora un incremento dal 2004 pari a 108,46 milioni di euro (circa 210 miliardi di lire). Questi ultimi incrementi sono subordinati al conseguimento di economie di spesa (per effetto delle disposizioni dell'articolo 13) non inferiori a 309,27 milioni di euro per il 2003 (circa 600 miliardi di lire) e a 645,57 milioni di euro per il 2004 (circa 1250 miliardi di lire). Ove conseguite siffatte economie di spesa, l'incremento complessivo di stanziamento per il Fondo per la valorizzazione della funzione docente si distribuirebbe nel triennio nel modo seguente: 108,46 milioni di euro nel 2002; 361,52 milioni di euro nel 2003; 469,98 milioni di euro nel 2004.

Ancora il comma 3 destina 20,66 milioni di euro (circa 40 miliardi di lire) per ciascun anno del triennio 2002-2004 al personale dirigente delle istituzioni scolastiche («in relazione alle esigenze determinate dall'autonomia scolastica»). A siffatto personale scolastico la ricordata legge finanziaria per il 2001 già destinava 200 miliardi di lire sia per il 2001 che per il 2002.

Il comma 7 fa riferimento ai rinnovi contrattuali del personale dei comparti degli enti pubblici non economici, delle regioni, delle province autonome di Trento e di Bolzano e delle autonomie locali, del Servizio sanitario nazionale, delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione e delle università, nonché di una serie di enti tra cui l'ENEA, l'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale, il Registro aeronautico italiano (RAI), il CONI, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e l'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC). La disposizione in esame prevede che a tali rinnovi contrattuali ed alla corresponsione di miglioramenti economici per i professori ed i ricercatori universitari provvedano le amministrazioni di competenza nell'ambito della disponibilità dei rispettivi bilanci, ai sensi dell'articolo 48, comma 2, del decreto legislativo n.165 del 2001.

Non è presente in questo testo, a differenza della precedente legge finanziaria, il riferimento al personale degli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano. Tali enti sono stati oggetto di riorganizzazione nell'ambito dei provvedimenti di riordino attuativi delle deleghe contenute nella legge Bassanini: gli osservatori astronomici e astrofisici sono «confluiti» nell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF), mentre l'Osservatorio vesuviano fa oggi parte dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Entrambi questi ultimi organismi sono enti di ricerca non strumentali; conseguentemente, il riferimento recato dal comma 7 in esame alle «istituzioni ed enti di ricerca» dovrebbe ricomprendere anche tali enti.

Quanto all'articolo 12, esso introduce misure di carattere straordinario. Si tratta del divieto di procedere a nuove assunzioni di personale per una serie di amministrazioni pubbliche (cosiddetto blocco del *turn-over*). Il divieto conosce alcune eccezioni: tra queste, vi è l'esclusione espressa del comparto scuola.

L'articolo 13, in materia di organizzazione scolastica, reca un duplice ordine di disposizioni, relative rispettivamente alle dotazioni e prestazioni orarie del personale docente (commi 1-6) e alla composizione delle commissioni giudicatrici degli esami di Stato conclusivi degli studi secondari superiori (commi 7 e 8).

I commi 1 e 2, in particolare, dettano disposizioni relative alla dotazione del personale docente delle istituzioni scolastiche autonome. Al comma 1 si prevede che tali dotazioni siano costituite sulla base della consistenza numerica degli alunni iscritti, in relazione alla dimensione oraria e alle caratteristiche dei curricula obbligatori. I relativi parametri sono da definirsi con decreto ministeriale (con il concerto del Ministro dell'economia e delle finanze), e «finalizzati all'ottimizzazione delle risorse».

Al comma 2 si dispone che con analogo decreto, nel limite dell'organico complessivo, le dotazioni sopra dette sono definite dal dirigente preposto all'ufficio scolastico regionale, su proposta del dirigente dell'istituzione scolastica. Tali previsioni determinano, pertanto, una revisione della normativa recata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 1998.

Il comma 3 detta disposizioni circa la prestazione oraria del personale docente. Il contratto collettivo nazionale di lavoro dispone, all'articolo 41, che l'attività di insegnamento si svolga in 25 ore settimanali nella scuola materna, in 22 ore settimanali nella scuola elementare e in 18 ore settimanali nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica, distribuite in non meno di cinque giornate settimanali. Il comma in esame prevede che la prestazione oraria a tempo pieno del personale docente non possa essere inferiore alla determinazione contrattuale sopra ricordata. Ove si abbiano frazioni inferiori alle 18 unità orarie, esse sono attribuite al personale in servizio, «di norma» fino a un massimo di 24 ore settimanali. In tal modo, se da un lato si corregge una anomalia che consentiva orari di cattedra inferiori alle 18 ore, in contrasto con il contratto collettivo, dall'altro ci si viene a trovare, in talune circostanze, di fronte ad una prestazione oraria superiore a quella definita dal contratto, che si configurerebbe quale «soglia minima».

Il comma 4 prevede che l'insegnamento di una lingua straniera nella scuola elementare venga «di norma» assicurato all'interno del piano di studi obbligatorio e dell'organico d'istituto. Al riguardo, ricordo che l'insegnamento di una lingua straniera nella scuola elementare fu introdotto dall'articolo 10 della legge 5 giugno 1990, n. 148, e che il regolamento attuativo (decreto ministeriale 28 giugno 1991, n. 293) ha previsto che tale insegnamento sia impartito in aggiunta all'orario dell'attività didattica, a regime da un insegnante elementare «specializzato», inserito nel modulo organizzativo e didattico.

Il comma 5 dispone invece che le istituzioni scolastiche autonome provvedano con proprie risorse umane e finanziarie (oppure con «opportune scelte organizzative») alla sostituzione del personale docente assente fino a 30 giorni. La *ratio* della norma è il contenimento della spesa per supplenze temporanee. L'articolo 4 della legge n. 124 del 3 maggio 1999 prevede che per il conferimento delle supplenze temporanee si utilizzino le graduatorie di circolo o d'istituto. Il decreto ministeriale n. 201 del 25 maggio 2000 detta le disposizioni attuative.

È evidente che le norme sin qui commentate mirano ad una riduzione del rapporto alunni/docenti. Tale processo non incide sul numero dei docenti di sostegno. La riduzione dei docenti prevista (rispetto alle 771.433 unità di personale docente impiegato nell'anno scolastico 2001-2002) è pari a 33.847 unità nella progressione del triennio di riferimento del disegno di legge finanziaria. Le successive variazioni così progrediscono: 8.936 unità per l'anno scolastico 2002-2003; 12.651 unità per l'anno scolastico 2003-2004; 12.260 unità per l'anno scolastico 2004-2005. Il rapporto alunni/docenti, rispetto alla percentuale del 9,78 per cento prevista per l'anno scolastico 2001-2002, verrebbe ad essere così modificato: 9,90 per l'anno scolastico 2002-2003; 10,06 per l'anno scolastico 2003-2004; 10,23 per l'anno scolastico 2004-2005. Conseguono economie di spesa, stimate nella relazione tecnica pari a: 94,96 milioni di euro per l'anno finanziario 2002; 381,35 milioni di euro per il 2003; 726,75 milioni di euro per il 2004; 935,21 milioni di euro per il 2005. Verrebbero quindi

ad essere in tal modo realizzate quelle economie di spesa previste dall'articolo 9.

Il comma 6 dispone l'abrogazione delle disposizioni di legge e dei regolamenti in contrasto con le norme recate nei precedenti commi; a nostro avviso sarebbe preferibile citare l'espressa indicazione delle fonti oggetto di abrogazione. Inoltre, il termine di decorrenza dell'abrogazione è immediato, ossia coincide con l'entrata in vigore della presente legge, ancorché alcune disposizioni (segnatamente quelle di cui ai commi 1 e 2) richiedano disposizioni attuative di rango secondario, che entreranno in vigore in momento differito.

Il comma 7 introduce una modifica che rende le commissioni per l'esame di Stato integralmente interne, salvo un presidente esterno. Quest'ultimo è nominato dal dirigente regionale competente tra il personale docente e dirigente delle scuole secondarie superiori. Conseguentemente, si realizza una economia di spesa, quantificata dalla relazione tecnica in 129,12 milioni di euro annui.

Il comma 8 dispone l'espressa abrogazione della disposizione della legge n. 425 del 10 dicembre 1997 relativa ai compensi per la partecipazione alle commissioni di esame.

L'abrogazione di altre disposizioni dell'articolo 4 della legge n. 425 non è espressa, sebbene talune siano palesemente incompatibili con la nuova disciplina, per esempio quelle relative alle modalità operative delle commissioni e alla loro sede d'esame.

L'articolo 13 complessivamente determina economie di spesa stimate dalla relazione tecnica in 224,08 milioni di euro per il 2002, 510,47 milioni di euro per il 2003, 855,87 milioni di euro per il 2004.

Ove conseguite, queste economie saranno in parte destinate ad incrementare le risorse contrattuali per la valorizzazione del personale docente e per la dirigenza scolastica, ai sensi dell'articolo 9, comma 3, del presente disegno di legge.

L'articolo 14 concerne la riduzione dei compensi per i Ministri ed il contenimento delle spese di personale. Il comma 1 riduce il trattamento economico dei Ministri del 10 per cento. Il comma 2 reca una norma interpretativa dell'articolo 1, comma 1, della legge 28 febbraio 1990, n. 37, che aveva esteso ai dirigenti dello Stato ed alle categorie equiparate una precedente disposizione che aveva conglobato una parte dell'indennità integrativa nello stipendio.

L'articolo 1, comma 1, della legge n. 37 dispone che a decorrere dal 1° gennaio 1989 ai dirigenti civili e militari dello Stato ed alle categorie di personale ad essi equiparate, ai dipendenti che godono di trattamenti commisurati o rapportati a quelli dei dirigenti, nonché al personale di magistratura, si applica l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 494 del 17 settembre 1987, che aveva a sua volta stabilito che, con decorrenza 30 giugno 1988, venisse conglobata nello stipendio iniziale del livello in godimento alla stessa data una quota di indennità inte-

grativa speciale pari a lire 1.081.000 annue lorde, con una corrispondente riduzione dell'indennità integrativa speciale. Per effetto del comma 2 dell'articolo 14, vengono ad essere modificati tutti i rapporti percentuali fissati tra gli stipendi delle qualifiche dei docenti e ricercatori universitari.

Infatti, l'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 dell'11 luglio 1980 disciplina la progressione economica nel ruolo dei professori universitari, articolato nelle due fasce di professore ordinario e di associato, stabilendo le classi di stipendio di queste categorie in termini percentuali rispetto agli stipendi dei dirigenti statali.

La relazione tecnica ritiene di conseguire, per effetto del comma 2, una tendenziale minore spesa annua stimabile in circa 18 milioni di euro per competenze arretrate (1989-2001).

L'articolo 19 riguarda la trasformazione e la soppressione di enti pubblici. Esso rinvia ad un successivo decreto l'individuazione degli enti pubblici da sopprimere o da trasformare relativamente al comparto scuola.

Si ricorda che già nella tabella allegata al decreto legislativo n. 419 del 1999 erano inseriti alcuni enti soggetti alla vigilanza dell'ex Ministero della pubblica istruzione e dell'ex Ministero dell'università (Istituto italiano di studi germanici, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Erbario tropicale di Firenze), che non sono però ancora stati riordinati. Si chiede al Governo se con il decreto in via di emanazione si intenda riconfermare il riordino di questi enti, nonché a quali altri enti si applicheranno le procedure di trasformazione.

I fondi speciali sono lo strumento contabile mediante il quale si determinano gli spazi di copertura finanziaria per i provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso degli esercizi finanziari compresi nel bilancio pluriennale.

La disciplina organica di tale istituto si trova nell'articolo 11-*bis* della legge n. 468 del 5 agosto 1978. Il comma 1 di tale articolo stabilisce che la legge finanziaria deve indicare distintamente, per la parte corrente e per quella in conto capitale, le somme destinate alla copertura dei progetti di legge ripartiti per Ministeri e per programmi, con specificazione dei singoli provvedimenti per i quali si preordina la copertura.

Attraverso i fondi speciali viene quindi delineata la proiezione finanziaria triennale della futura legislazione di spesa che il Governo intende sostenere in Parlamento.

La Tabella B, allegata al disegno di legge finanziaria, in ottemperanza a quanto stabilito nel Documento di programmazione economico-finanziaria, reca accantonamenti la cui validità è limitata al triennio, salvo i casi in cui si riferiscano i limiti di impegno predeterminati nei cinque anni.

Passiamo ora più specificatamente all'esame delle tabelle..

Nella Tabella A viene incluso il fondo speciale, riferendosi a fondi accantonati per iniziative legislative. Parte di questa quota (214.330

euro per il 2002; 283.277 euro per il 2003; 283.277 euro per il 2004) è stata già impegnata con i provvedimenti dei «cento giorni», la rimanente verrà utilizzata per finanziare il subentro dello Stato nei contratti di appalto relativi al personale ATA, passato alle dipendenze dello Stato (legge Biscardi del 1999), per la realizzazione di interventi per lo stato giuridico degli insegnanti di religione e per altri provvedimenti legislativi.

Per quanto riguarda la Tabella B, che fa riferimento a fondi di conto capitale, cioè oneri per investimenti, sono previsti 61.617 euro per il 2002 e 63.782 euro per il 2003, mentre nulla è previsto per il 2004.

Questi fondi vengono utilizzati per interventi per la scuola, l'università e la ricerca. In proposito ritengo che sia necessario un chiarimento per comprendere a quale Ministero i fondi siano assegnati.

Quanto alla Tabella C, recante gli stanziamenti la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria, evidenzierò le voci che hanno registrato una variazione rispetto all'anno passato.

Per il programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica è previsto un aumento di 3.099 migliaia di euro per il 2002 e di 1.549 migliaia di euro per il 2003 e il 2004. Per il potenziamento dell'attività sportiva universitaria, di cui alla legge n.394 del 1977, si prevede una riduzione di 155 migliaia di euro per il 2002, di 310 migliaia di euro per il 2003 e di 465 migliaia di euro per il 2004. Per le università non statali legalmente riconosciute si registra un aumento di 2.582 migliaia di euro per il triennio. Per quanto concerne la costituzione del Fondo per il finanziamento ordinario delle università, è previsto un aumento di 65.074 migliaia di euro per il 2002, una riduzione di 64.041 migliaia di euro per il 2003 e una riduzione di 167.332 migliaia di euro per il 2004. Per quanto attiene il finanziamento ordinario degli osservatori, vi è una riduzione di 878 migliaia di euro per il 2002, di 1.756 migliaia di euro per il 2003 e di 2.634 migliaia di euro per il 2004. Per il Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa si prevede una riduzione di 25.823 migliaia di euro per il 2002, di 36.152 migliaia di euro per il 2003 e di 51.646 migliaia di euro per il 2004. Per la programmazione e valutazione della politica nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica, si prevede una riduzione di 28.663 migliaia di euro per il 2002 e di 51.904 migliaia di euro per il 2003 e per il 2004. Infine, per la voce dell'edilizia universitaria, di cui alla legge n. 338 del 2000 riguardante gli alloggi e le residenze per studenti universitari, si registra un aumento di 30.987 migliaia di euro per il 2003 e per il 2004; non vi è alcun riferimento al 2002.

Nella Tabella D della legge finanziaria vengono rifinanziate alcune leggi di spesa a sostegno dell'economia, i cui importi sono esposti anche in Tabella F. Si tratta, in primo luogo, di interventi nelle aree depresse; in particolare la legge n. 1089 del 1968, articolo 4, prevede un fondo speciale per la ricerca applicata, che registra una riduzione di 12.911 migliaia di euro per il 2002 e un aumento di 12.911 migliaia di euro per il 2003. In secondo luogo, per quanto attiene all'università (legge n. 910 del 1986, articolo 7, comma 8, in materia di edilizia universitaria) si prevede una ri-

duzione di 198.836 migliaia di euro per il 2003 e un aumento di 198.836 migliaia di euro per il 2004.

Conclusivamente, ritengo che la Commissione possa esprimere un rapporto favorevole sulla tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria, sia pure con alcune osservazioni.

Con riferimento all'articolato del disegno di legge finanziaria, riterrei opportuno che l'articolo 13, in materia di organizzazione scolastica, desse indicazioni più precise ai fini dell'emanazione dei decreti ministeriali attuativi. Inoltre, occorrerebbe svolgere una riflessione sulle norme relative all'orario delle cattedre, sottolineando l'esigenza prioritaria di assicurare il rispetto delle disposizioni contrattuali. Ancora, è da valutare l'opportunità di ridurre la durata dell'assenza del personale docente cui, ai sensi del comma 5 del medesimo articolo 13, le istituzioni scolastiche autonome debbono fare fronte con proprie risorse umane e finanziarie.

Quanto al blocco delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni (articolo 12), potrebbe essere opportuno individuare la possibilità di eccezioni, oltre quelle già previste, quanto meno con riferimento a quegli enti che si caratterizzano per una bassa spesa percentuale per oneri di personale sul bilancio dello Stato. Al riguardo, ho incontrato oggi il responsabile dell'Istituto nazionale di fisica della materia (INFM) che mi ha rappresentato le situazioni di disagio e le anomalie derivanti dal blocco delle assunzioni. Tale istituto nel 2001 ha registrato una spesa per il personale pari ad appena il 7 per cento del contributo ricevuto dallo Stato ed avrebbe in programma di elevarla al 9 per cento nel 2002. A tale proposito, il responsabile dell'Istituto chiedeva di essere «liberato» dal blocco. Credo, quindi, che qualche riflessione vada svolta sia con riferimento all'Istituto nazionale di fisica della materia, sia per altri enti che si trovino in situazioni analoghe.

Ritengo altresì opportuno quantificare la quota di risparmio che sarà devoluta per la valorizzazione dei docenti, nonché definire da quando tale devoluzione avrà efficacia.

Infine, sarebbe preferibile procedere all'abrogazione esplicita delle disposizioni incompatibili con il nuovo ordinamento recato dall'articolo 13, nonché raccordare tale abrogazione con l'entrata in vigore delle disposizioni attuative di rango secondario.

Con riferimento ai finanziamenti, richiamo l'esigenza di un rafforzamento del Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa, il cui stanziamento appare ridotto rispetto al 2001, nonché l'opportunità di prevedere i limiti di impegno per l'edilizia scolastica già a partire dal 2002 anziché prevederne la decorrenza dal 2004 (come attualmente previsto dalla finanziaria).

Con particolare riferimento all'università, ritengo, infine, indispensabile incrementare i fondi per l'edilizia universitaria nonché quelli destinati alla ricerca, anche al fine di rendere realistico l'obiettivo del Governo di portare all'1 per cento la percentuale del PIL destinata all'investimento pubblico nel settore.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bevilacqua per la sua puntuale esposizione, certamente frutto di un impegno molto intenso.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,30.*

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente ASCIUTTI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,30.*

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2002

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2002

**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 700 (tabelle 7 e 14) e del disegno di legge n. 699.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri, nel corso della quale ha avuto luogo l'illustrazione delle previsioni di spesa relative al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (tabella 7), nonché delle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Prego ora il relatore, senatore Gaburro, di riferire alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

GABURRO, *relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, nel quadro di politica economica e di finanza pubblica delineato nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2002-2006 e nell'ambito dell'obiettivo globale di crescita dell'economia italiana, il settore dei beni e delle attività culturali è chiamato a svolgere un ruolo molto importante, determinante, con una dinamica destinata a riflettersi positivamente, e non in maniera marginale, sui conti pubblici.

La piena valorizzazione delle risorse culturali, specie con riferimento al rilancio del Mezzogiorno, costituisce il volano più appropriato per sviluppare l'enorme potenziale del nostro settore sugli altri comparti dell'economia, nonché per conseguire nel contempo importanti incrementi di proventi erariali e privilegiare le entrate, in particolare extra tributarie.

Le politiche pubbliche di tutela e valorizzazione dei beni culturali debbono tradursi, non più solo attraverso l'indotto delle attività turistiche, in terreno di sviluppo di nuove attività produttive, di creazione di qualificate specializzazioni e di occupazione in genere. Da un'analisi dell'impatto economico di queste politiche emerge, tra l'altro, che il ritmo di crescita del turismo nelle città d'arte è superiore rispetto a quello degli altri tipi di turismo.

La strategia di valorizzazione dei beni, di rilancio dei consumi e delle produzioni culturali, nella filosofia della finanziaria, è indirizzata lungo le seguenti linee. In primo luogo, a portare a compimento il processo di modernizzazione della macchina amministrativa del settore, in modo da realizzare una gestione più dinamica, mirata alla produzione di ricchezza sia in termini culturali che economici.

In secondo luogo, ad operare in prospettiva una distinzione tra l'attività di tutela e salvaguardia del patrimonio che deve restare affidata al Ministero e la gestione delle relative attività che possono essere concesse, con le dovute garanzie, all'imprenditoria privata.

In terzo luogo, a proseguire nel miglioramento dei servizi resi all'utenza, stabilizzando ed estendendo i risultati positivi raggiunti in alcune aree, quali l'apertura di nuove sedi museali ed espositive, il prolungamento degli orari di apertura, l'aumento dell'occupazione, per fronteggiare i fabbisogni connessi con l'aumento dell'offerta culturale.

Tenuto conto dell'esigenza del controllo della spesa pubblica, evidenziato nel Documento di programmazione economico-finanziaria, quale vincolo oggetto di esame anche in sede comunitaria, il bilancio di previsione per il 2002 evidenzia un forte contenimento della spesa.

Lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2002, come presentato dal disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato, prevede, in conto competenza, i seguenti stanziamenti (in milioni di euro): spese correnti: 1.444; spese in conto capitale: 648,4; rimborso passività finanziarie: 13,3; il totale complessivo delle spese in conto competenza ammonta a 2.105,9 milioni di euro, pari a circa 4.080 miliardi di lire.

I residui passivi presunti sono: spese correnti: 164,2; spese in conto capitale: 1.201,1; rimborso passività finanziarie: 5,9; il totale complessivo dei residui passivi presunti ammonta a 1.371,3 milioni di euro.

Le autorizzazioni di cassa ammontano a: spese correnti: 1.497,7; spese in conto capitale: 750,3; rimborso passività finanziarie: 12,9; il totale complessivo relativo alle autorizzazioni di cassa è di 2.260,9 milioni di euro.

Il presente stato di previsione assomma gli stanziamenti destinati ai beni culturali e alle attività culturali e ai settori dello spettacolo e dello sport.

Lo stanziamento complessivo per il 2002 in conto competenza, rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2001, segna una riduzione di 280,2 milioni. Il decremento riguarda in particolare gli stanziamenti di parte corrente per le spese relative all'acquisto di beni e servizi e per i compensi aggiuntivi al personale.

Per quanto concerne l'articolato del disegno di legge finanziaria 2002, sono previste le seguenti determinazioni.

L'articolo 11, in materia di riordino degli organismi collegiali, stabilisce che, ai fini del contenimento della spesa e di una maggiore funzionalità dei servizi e delle procedure, le pubbliche amministrazioni non potranno istituire comitati, commissioni, consigli ed altri organismi collegiali, ad eccezione di quelli di carattere tecnico e ad elevata specializzazione indispensabili per la realizzazione di obiettivi istituzionali non perseguibili attraverso l'utilizzazione del proprio personale. Gli organismi tecnici e ad elevata specializzazione già operanti nelle pubbliche amministrazioni e ritenuti indispensabili dovranno essere individuati con decreto del Ministro competente entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge; gli organismi non ritenuti indispensabili dovranno invece essere soppressi.

L'articolo 12 riguarda le assunzioni di personale. Tale norma prevede il divieto di assunzioni di personale a tempo indeterminato. In proposito, il Ministero ritiene opportuno inserire una norma di deroga a tale disposizione, al fine di prorogare l'utilizzo del personale precario assunto in base al comma 1 dell'articolo 1 della legge n. 494 del 16 dicembre 1999, recante «Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000» (disposizione la cui validità è stata prorogata al 31 dicembre 2001 dall'articolo 2 della legge n. 29 del 23 febbraio 2001), e poter quindi procedere all'assunzione a tempo determinato di detto personale utilizzando l'accantonamento di fondi speciali di parte corrente di cui alla Tabella A, sulla quale mi soffermerò più avanti.

L'articolo 19 dispone la trasformazione di enti pubblici, finanziati direttamente o indirettamente dallo Stato, in società per azioni o in fondazioni di diritto privato, ovvero la loro soppressione e messa in liquidazione. Ora, per quanto riguarda gli enti pubblici nazionali vigilati dal Ministero per i beni e le attività culturali, si è già proceduto ad una loro razionalizzazione sulla base del decreto legislativo n. 419 del 29 ottobre 1999. Una tabella allegata a tale decreto recava, infatti, un elenco di enti, molti dei quali rientranti nella competenza di questo Ministero, per i quali si sarebbe dovuto optare tra privatizzazione, trasformazione in strutture scientifiche universitarie o fusione con enti appartenenti allo stesso settore di attività. Quest'ultima misura di razionalizzazione è stata prescelta per la Giunta centrale per gli studi storici, per gli Istituti storici ad essa collegati e per le Deputazioni di storia patria, e sul relativo docu-

mento del Governo le Commissioni parlamentari competenti hanno espresso il loro parere favorevole nel marzo 2001.

La misura della fusione ha permesso agli enti interessati, inseriti in un sistema strutturato a rete che ha assicurato loro servizi e strutture comuni, di mantenere la personalità giuridica e l'autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile di cui già godevano in quanto enti pubblici di ricerca. Gli istituti in questione permangono, tuttavia, sotto la vigilanza del Ministero in quanto sono inseriti nella tabella triennale di finanziamento alle istituzioni culturali, emanata ai sensi della legge n. 534 del 1996.

Successivamente, nello scorso mese di settembre, il Ministero ha ottenuto il parere favorevole del Parlamento sulla privatizzazione di altri 14 enti. Pertanto, rispetto all'elenco contenuto nella tabella allegata al citato decreto legislativo n. 419, restano da riordinare solamente due enti tra quelli di competenza dell'amministrazione dei beni culturali ed esattamente l'Ente per le ville vesuviane e «Il Vittoriale degli italiani», la cui istruttoria però è temporaneamente sospesa a seguito di giudizio pendente dinanzi al TAR della Lombardia.

L'articolo 21 si intitola: «Contenimento e razionalizzazione delle spese». Esso prevede una riduzione del 10 per cento annuo dei contributi versati dallo Stato in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni e altri organismi indicati nella Tabella 1 allegata al disegno di legge finanziaria. Esso prevede, altresì, che i relativi importi siano iscritti in un unico capitolo nello stato di previsione di ciascun Ministero interessato.

Per i Beni culturali la Tabella 1 prevede, oltre ai contributi in favore degli enti elencati nella tabella A della legge n. 549 del 1995 («Misure di razionalizzazione della finanza pubblica»), altre 13 voci di spesa relative ad enti ed istituti che finora non rientravano nel predetto elenco della legge n. 549. Tutti questi contributi dovranno, quindi, essere iscritti in un unico capitolo.

Per quanto concerne l'articolo 22, relativo ai servizi dei beni culturali, ne rinvio l'illustrazione al termine del mio intervento perché intendo soffermarmi maggiormente sulle tematiche in esso contenute.

Consideriamo ora le tabelle allegate al disegno di legge finanziaria.

Quanto alla Tabella A, che dispone gli accantonamenti sul fondo speciale di parte corrente, espressi – lo ricordo – in milioni di euro, si rileva che l'accantonamento per il 2002 è pari a 43,382 (corrispondenti a circa 84 miliardi di lire); per il 2003 è pari a 46,930 (corrispondenti a circa 90 miliardi di lire) e lo stesso dicasi per l'anno 2004. L'accantonamento è innanzi tutto preordinato, secondo la relazione al disegno di legge, al fine di consentire i primi interventi per il rilancio dell'economia. Si tratta, in effetti, di una sottrazione di risorse a danno del Ministero operata tramite il disegno di legge n. 373, recante appunto «Primi interventi per il rilancio dell'economia», la cui lettera l) del comma 1 dell'articolo 18 prevede che, ai fini della copertura finanziaria derivante dalla soppressione dell'imposta sulle successioni e donazioni, si utilizzi, per il solo anno 2003, anche l'accantonamento del Ministero per i beni e le attività cultu-

rali dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» del Ministero dell'economia e delle finanze, per un importo pari a circa 6 milioni di euro (circa 12 miliardi di lire).

La seconda finalizzazione degli accantonamenti indicati nella Tabella A concerne interventi da realizzare nel settore dei musei; si tratta dell'assunzione a tempo indeterminato del personale precario.

Infine, le somme qui dislocate dovranno essere utilizzate, con riferimento all'anno 2002, per il rifinanziamento della legge 1° marzo 2001, n. 39, per lo svolgimento dei XIX Giochi mondiali silenziosi. In merito a quest'ultima finalità, il Senato ha già provveduto all'approvazione di un apposito disegno di legge, risultante dall'unificazione degli atti nn. 634 e 635, che ora è all'esame della Camera. La somma che si prevede di utilizzare a tale scopo è pari a 2,582 milioni di euro (circa 5 miliardi lire).

Occorre, inoltre, osservare che sempre per l'anno finanziario 2002, il disegno di legge «Misure contro la violenza nello sport e il *doping*. Istituzione del Museo dello sport italiano», risultante dall'unificazione degli atti Senato nn. 681 e 682, licenziato dalla 7<sup>a</sup> Commissione del Senato il 27 settembre scorso ed ora all'esame della Camera, prevede di prelevare dal medesimo accantonamento 3.098 milioni di euro. Sottraendo, pertanto, dall'accantonamento per il 2002 anche la quota che verrà stanziata per il richiamato rifinanziamento dei Giochi silenziosi, rimangono 37,701 milioni di euro, cifra che non riuscirà a soddisfare per intero il fabbisogno derivante dalla prevista assunzione del personale precario, per la quale dovrebbero essere necessari circa 40 milioni di euro. Viceversa, per l'anno 2003, dai fondi stanziati occorre sottrarre solamente i 6 milioni di euro destinati ai primi interventi per il rilancio dell'economia e quindi i rimanenti 40,930 milioni dovrebbero essere più che sufficienti alla predetta assunzione del personale precario. A maggior ragione tale considerazione vale per lo stanziamento per il 2004, ancora intatto.

In conclusione, si segnala che nell'accantonamento in Tabella A del Ministero dell'economia sono peraltro previsti – sempre in base alla relazione di accompagnamento – interventi straordinari per il solo anno 2002 in favore del CONI. Tale contributo, secondo il Ministero, dovrebbe essere pari a 103 milioni di euro.

La Tabella B indica gli stanziamenti da includere nel fondo speciale di conto capitale. Per gli anni 2002, 2003 e 2004 sono indicati 10,329 milioni di euro. Nella relazione di accompagnamento non sono previste finalizzazioni dal momento che si fa solo riferimento a «interventi vari». Anche su questo argomento, in ogni caso, mi soffermerò tra qualche istante.

Nella Tabella C si determinano gli stanziamenti relativi a provvedimenti legislativi vigenti la cui quantificazione è demandata alla legge finanziaria.

Mi riferisco innanzitutto alla voce relativa al funzionamento della Biblioteca nazionale centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma, per cui sono stanziati, per il 2002, 3,037 milioni, con una riduzione di 62.000 euro; per

il 2003, sono previsti 2,975 milioni, con una riduzione di 124.000 euro; per il 2004, abbiamo 2,913 milioni, con una riduzione di 186.000 euro.

Per quanto riguarda il funzionamento degli Istituti centrali del Ministero sono previsti: per il 2002, 5.061 milioni, con una riduzione di 104.000 euro; per il 2003, 4.958 milioni, con una riduzione di 206.000 euro; per il 2004, 4.855 milioni, con una riduzione di 309.000 euro.

Passiamo ora al Fondo unico per lo spettacolo (legge n. 163 del 1985), le cui aliquote di ripartizione sono state determinate con decreto ministeriale del 29 giugno 1999. Limitatamente agli enti lirici ed alle istituzioni concertistiche, la ripartizione delle quote è stata poi modificata dall'articolo 24 del decreto legislativo n. 367 del 29 giugno 1996, recante «Disposizioni per la trasformazione degli enti che operano nel settore musicale in fondazioni di diritto privato».

Nel bilancio sono previsti: 521,621 milioni di euro per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004; non si registrano variazioni rispetto al bilancio a legislazione vigente. In sostanza si tratta di un importo corrispondente a 1.010 miliardi di lire per ognuno dei tre anni.

Per quanto riguarda la Scuola archeologica italiana in Atene sono previsti: per il 2002, 1,012 milioni, con una riduzione di 21.000 euro; per il 2003, 992.000 euro, con una riduzione di 41.000 euro; per il 2004, 971.000 euro, con una riduzione di 62.000 euro.

Il contributo alla Accademia nazionale dei Lincei ammonta: per il 2002, a 3,543 milioni, con un aumento di 186.000 euro; per il 2003, a 3,471 milioni, con un aumento di 114.000 euro; per il 2004, a 3,398 milioni, con un aumento di 41.000 euro.

Per quanto riguarda i contributi ad enti, fondazioni ed altri organismi si prevede uno stanziamento di 209,175 milioni per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004; non si registra nessuna variazione rispetto al bilancio a legislazione vigente.

Per ciò che concerne infine l'erogazione di contributi alle istituzioni culturali si prevede uno stanziamento di 10,329 milioni per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004; anche in questo caso non vi è stata nessuna variazione rispetto al bilancio a legislazione vigente.

La Tabella F modula le autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali.

Per quanto riguarda le intese istituzionali di programma (legge n. 208 del 1998, recante «Attivazione delle risorse preordinate dalla legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse: istituzione di un fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse»), si prevede: per il 2002, 9,059 milioni, senza alcuna variazione rispetto al bilancio a legislazione vigente; per il 2003 e il 2004 l'autorizzazione di spesa è stata defanziata in base alla Tabella E.

Per la voce relativa agli interventi per Venezia (lettera *b*) dell'articolo 50 della legge n. 448 del 1998, recante prosecuzione degli interventi per la salvaguardia di Venezia, si prevede un impegno finanziario pari a 516.800

euro per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004; si tratta di prime annualità di un impegno di spesa quindicennale.

Per quanto riguarda i mutui agevolati per l'editoria libraria vengono previsti 2,582 milioni per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004; non si registra nessuna variazione rispetto al bilancio a legislazione vigente.

Gli interventi straordinari nel settore dei beni e delle attività culturali (legge n.400 del 2000, rifinanziamento della legge n. 513 del 1999, capitoli: 7431 (enti ed attività culturali), 7881, 8336 e 8804 (patrimonio culturale statale), 7981 (piani per l'archeologia), 8121 (archivi statali), 8314 e 8782 (patrimonio culturale statale), 8521 (contributi ad agenti e ad altri organismi), prevedono un impegno finanziario pari a 35,687 milioni per il solo 2002. Fra questi capitoli la voce di spesa più rilevante riguarda gli archivi statali (capitolo 8121); per misure di sicurezza e prevenzione, nonché per espropriazione o acquisto di immobili da adibire ad archivi, vengono stanziati in conto competenza 16,611 milioni, con una riduzione, rispetto alle previsioni assestate per l'anno finanziario 2001, di 462.000 euro. Assai consistente invece è la riduzione per il capitolo 8314 (patrimonio culturale non statale), concernente interventi per il restauro, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, ivi compresi quelli destinati alla realizzazione dei musei, laddove si stanziavano 8,952 milioni in meno, per una previsione pari a 15,493 milioni.

Per quanto riguarda gli ulteriori interventi per i beni culturali (legge n. 29 del 2001), vengono previsti 20,400 milioni di euro per il 2002 e 25,306 milioni per il 2003.

Infine, in Tabella F non sono più previste autorizzazioni di spesa per l'impiantistica sportiva, che per il 2001 ammontavano a 10,329 milioni di euro, pari a circa 20 miliardi di lire.

Vorrei ora riprendere un paio di argomenti che meritano ulteriori approfondimenti.

Mi riferisco in primo luogo ai servizi dei beni culturali. In proposito, in accoglimento della proposta formulata dal Ministero per i beni e le attività culturali, l'articolo 22 del disegno di legge finanziaria per l'anno 2002 riporta integralmente il testo suggerito dal Ministero per estendere il coinvolgimento dei privati nella gestione delle attività di valorizzazione e di offerta al pubblico dei beni culturali, attraverso una modifica dell'articolo 10, comma 1, della legge n. 368 del 20 ottobre 1998, recante istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali.

Con la modifica di cui sopra, il testo del comma 1 del richiamato articolo 10 della legge n. 368 del 1998 risulta così riformulato:

«1. Il Ministero ai fini del più efficace esercizio delle sue funzioni e, in particolare, per la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali può:  
a) stipulare accordi con amministrazioni pubbliche e con soggetti privati;  
b) costituire o partecipare ad associazioni, fondazioni e società secondo modalità e criteri definiti con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge n. 400, del 23 agosto 1988; c) concedere a soggetti privati l'intera gestione del servizio concernente la fruizione pubblica

dei beni culturali unitamente all'attività di concorso al perseguimento delle finalità di valorizzazione di cui all'articolo 152, comma 3, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, secondo modalità, criteri e garanzie definiti con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400; con lo stesso regolamento sono fissati meccanismi per la determinazione della durata della concessione per un periodo non inferiore a cinque anni e del canone complessivo da corrispondere allo Stato per tutta la durata stabilita, comprensivo dell'uso dei beni culturali oggetto della concessione, e da versare anticipatamente all'atto della stipulazione della relativa convenzione nella misura di almeno 50 per 100; la stessa convenzione deve prevedere che all'atto della cessazione per qualsiasi causa della concessione i beni culturali conferiti in uso dal Ministero ritornino nella disponibilità di quest'ultimo».

La norma, attraverso un'innovazione di carattere generale, è intesa ad introdurre la possibilità di assegnare ai privati, secondo criteri, modalità e garanzie predefinite, l'intera gestione dell'attività di valorizzazione di offerta al pubblico dei beni culturali.

Nella prospettiva di un'ampia riforma della normativa sui beni e le attività culturali, si è inteso così soddisfare l'esigenza di procedere con urgenza ad una prima riorganizzazione dei servizi offerti al pubblico al fine sia di meglio soddisfare le attese dei visitatori, sia di rispondere all'esigenza di definire modelli di sviluppo economico che, sulla base di strategie sperimentate con successo in altri Paesi, prevedano ampi spazi di collaborazione tra settore pubblico e privato ed un vasto ricorso all'*outsourcing* per le attività di produzione dei servizi per la fruizione.

L'innovazione che si propone si inserisce, con decisione, nel solco già tracciato dalla legge 14 gennaio 1993, n. 4 («legge Ronchey»), che ha costituito uno strumento valido per assicurare un più regolare funzionamento dei musei statali, ma che appare oggi troppo limitata rispetto alla missione affidata al Ministero in ordine alla piena ed organica valorizzazione delle dotazioni culturali e alla sua integrazione con le infrastrutture e con gli altri settori produttivi del territorio.

La normativa di cui alla richiamata legge n. 4 del 1993, ripresa dagli articoli 112 e 113 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490) per quel che riguarda la concessione ai privati dei soli servizi di assistenza culturale e di ospitalità, appare infatti superata e necessita di un sostanziale adeguamento, al pari dell'intero testo unico che, pur se emanato di recente, merita una rivisitazione in un'ottica di semplificazione e di razionalizzazione dei procedimenti ed in linea con l'indirizzo governativo.

Lo spazio di collaborazione tra settore pubblico e privato con la norma che si propone è limitato all'attività di produzione dei servizi per la fruizione, ferma restando l'esclusiva statale nell'attività di tutela e di salvaguardia del patrimonio culturale e la vigente disciplina riguardante i compiti di conservazione e manutenzione.

Al riguardo, può osservarsi come il processo di valorizzazione dei beni culturali sia sostanzialmente articolato in tre grandi sistemi: nel primo, possono essere incluse le attività indispensabili per la tutela e la salvaguardia del bene, al fine di porre lo stesso al sicuro da manomissioni o distruzioni; nel secondo, le attività necessarie all'ordinaria gestione del bene, ovvero le funzioni attivate per la sua conservazione e manutenzione; nel terzo, infine, le attività che occorre espletare per produrre quei servizi necessari per assicurare, migliorare ed accrescere la fruibilità del bene in senso sia culturale che fisico.

È sul terzo sistema che occorre intervenire per migliorare i servizi attraverso il richiamo dell'intervento privato, agendo contemporaneamente sul fronte del contenimento della spesa pubblica e sul versante dell'incremento della ricchezza del Paese.

È soltanto da poco che si è giunti a meglio valutare le potenzialità delle risorse dei beni culturali, passando da una visione statica, limitata per troppo tempo alla funzione conservativa e di tutela, ad una valutazione allargata all'intero quadro economico e alle interrelazioni con altri ambiti di attività, quali il turismo e i trasporti, nonché agli effetti positivi che un miglioramento della fruibilità dei servizi culturali può recare ad altri settori.

Nell'ambito della realizzazione dell'obiettivo di crescita strutturale e permanente dell'economia italiana, il settore dei beni e delle attività culturali è chiamato, infatti, a svolgere un ruolo determinante, con una dinamica destinata a riflettersi positivamente su diversi settori produttivi.

L'obiettivo da assumere come riferimento per la strategia specifica di settore deve essere mirato, quindi, a stabilire programmaticamente un legame stretto tra valorizzazione delle attività culturali, da un lato, e occasioni di sviluppo di attività produttive sul territorio, di occupazione e formazione di capitale umano, dall'altro.

Proseguendo nel cammino intrapreso, il territorio potrà essere configurato in un prossimo futuro come un complesso di aree, urbane o extra urbane, che, per essere luoghi privilegiati di insediamento di attività culturali, dovranno essere gestite attraverso un sistema integrato atto a valorizzarne le risorse culturali sia materiali che immateriali, favorendo nel contempo lo sviluppo culturale e quello delle attività produttive.

In prospettiva, pertanto, l'articolazione del territorio in veri e propri «bacini di utenza e sviluppo della cultura e dello sport» comprenderà un sistema integrato di infrastrutture intese a valorizzare tutte le risorse in esso presenti.

Circa gli effetti finanziari, di rilevante interesse per l'entrata, che la norma mira tra altro a produrre, si stima che il progressivo avvio a regime del nuovo sistema di gestione, dopo una prudente sperimentazione limitata per il primo anno del triennio 2002-2004 al 10 per cento dei musei, delle aree archeologiche e degli scavi, possa recare una maggiore entrata dell'ordine di 35 miliardi di lire per il 2002, di 81 miliardi di lire per il 2003 e di 155 miliardi di lire per il 2004, attraverso l'estensione degli isti-

tuti e delle aree da concedere al 30 per cento nel 2003 e al 60 per cento nel 2004.

Tornando, ora, alla Tabella A e all'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente, per il Ministero per i beni e le attività culturali si prevedono 84 miliardi di lire per il 2002, e 90,87 miliardi di lire per il 2003 e il 2004. Tale finalizzazione di spesa di parte corrente è destinata alla sistemazione del personale precario operante presso il Ministero.

In sede di formulazione delle proposte da inserire in finanziaria, il Ministero ha fatto presente che nel 2000 vi è stato un notevole incremento delle entrate, con riferimento alla mera gestione tipica del Ministero, da imputare esclusivamente alla forte crescita del numero dei visitatori dei musei, dei monumenti, degli scavi archeologici e dell'apertura al pubblico di siti archeologici, resa possibile in ragione anche dell'utilizzazione dei cosiddetti precari. I visitatori nel 2000 hanno superato i 30 milioni. Come rilevato dalla Corte dei conti nel giudizio di parificazione sul conto consuntivo 2000: «il maggior volume di entrate è prodotto dai biglietti di ingresso nei musei, monumenti e scavi archeologici, pari a 105 miliardi, corrispondenti al 63 per cento del totale delle entrate», alle quali sono da aggiungere oltre 27 miliardi di introiti della Soprintendenza di Pompei.

I risultati di un'indagine condotta sulle entrate extra tributarie dello Stato (Corte dei conti, Sezione centrale, IV collegio, deliberazione n. 14 del 19 dicembre 2000), in data 14 marzo 2001 hanno evidenziato, tra l'altro, che: «una gestione razionale ed attenta delle enormi risorse culturali del Paese – certamente tesa alla loro tutela ed alla loro salvaguardia, ma anche alla loro intelligente valorizzazione ed alla loro produttività – può in prospettiva produrre risultati di gran lunga superiori a quelli attuali».

In tale contesto, l'impiego mirato di risorse volte a stabilizzare il personale precario non può che svolgere una funzione di moltiplicatore indispensabile per il conseguimento di rilevanti effetti positivi, diretti e soprattutto indotti, sul piano economico. Il *trend* favorevole appena avviato va assecondato al massimo, come dimostra l'indicatore di impatto economico costituito dalla variabile, sicuramente significativa, del fenomeno della continua espansione del turismo nelle città d'arte – cui abbiamo già accennato – che, confermato anche per l'anno 2000, segna una crescita, rispetto al 1996, del 9,235 per cento per quanto riguarda gli arrivi e del 10,816 per cento per le presenze, a fronte del 7,750 per cento e dell'8,141 per cento nel complesso delle località italiane.

Il disegno di legge relativo alla prossima finanziaria costituisce, pertanto, l'occasione per definire la situazione di precariato del personale in esame che, come argomentato, dovrebbe essere assorbito, non perché l'amministrazione debba assolvere ad una funzione di ammortizzatore sociale, ma in quanto l'utilizzo di tali professionalità appare una premessa importante per una ulteriore implementazione delle risorse nel sistema economico del Paese.

D'altra parte, come rilevato dalla Corte dei conti nel menzionato giudizio di parificazione: «alla dotazione organica di 25.307 unità corrispondono 22.405 presenti in servizio, con un indice di copertura che dal 1999 al 2000 scende dal 90 all'88 per cento».

La stessa Corte, inoltre, ha ricordato come già nelle precedenti relazioni avesse auspicato che l'occasione, costituita dalla nuova configurazione organizzativa e dalla acquisizione di nuovi campi di attività, potesse essere utilizzata, anche nella prospettiva di un'integrazione dei diversi servizi ispirata da una azione di promozione unitaria dei valori culturali, per porre attenzione ai contenuti professionali della persona, raffrontandoli con le esigenze degli interessati. Poiché il personale assunto a tempo determinato si affianca a quello di ruolo, collaborando allo svolgimento del servizio e, in particolare, al prolungamento degli orari di apertura delle varie sedi dipendenti, l'interesse dell'amministrazione è sicuramente quello di porre in essere tutte le iniziative finalizzate ad un possibile assorbimento di tali risorse lavorative in via definitiva.

Passo ora ad illustrare alcuni aspetti relativi alla Tabella B riguardante l'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di conto capitale per quanto riguarda il Ministero per i beni e le attività culturali, rispetto al quale si prevede, per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004, uno stanziamento di 20 miliardi. Anche tale voce, destinata ad interventi vari, non reca una finalizzazione precisa.

Il Ministero per i beni e le attività culturali ha proposto al riguardo, nel quadro di un sempre più forte coinvolgimento dei privati nelle attività preordinate alla fruizione dei beni culturali e nella prospettiva di un'ampia riforma della normativa sui beni e le attività culturali, uno specifico obiettivo da assumere come riferimento per la strategia specifica di settore, che dovrebbe essere mirato, quindi, a stabilire programmaticamente un legame stretto fra valorizzazione delle attività culturali da un canto e occasioni di sviluppo di attività produttive sul territorio, di occupazione e formazione del capitale umano dall'altro.

L'articolazione del territorio in veri e propri «bacini di utenza e sviluppo della cultura, dello sport e del turismo», comprendenti un sistema integrato di infrastrutture, essendo intesa a valorizzare tutte le risorse in esso presenti, investe pertanto tematiche di rilevanza intersettoriale che si trovano sulla linea di demarcazione delle competenze di diverse amministrazioni, tra le quali i Ministeri delle attività produttive e quello delle infrastrutture e dei trasporti. Tutto ciò in considerazione della particolare rilevanza attribuita sia al ruolo del turismo, per i suoi collegamenti con le iniziative concernenti i percorsi culturali, la riscoperta dei siti e delle città d'arte, sia ad uno sviluppo mirato dei trasporti e delle infrastrutture che può incidere positivamente su attività quali la danza, lo sport e la musica.

Ferma restando, pertanto, l'esclusiva statale nell'attività di tutela e di salvaguardia del patrimonio culturale e la vigente disciplina riguardante i compiti di conservazione e manutenzione, una prima riorganizzazione dei servizi deve proporsi ampi spazi di collaborazione nell'ambito del settore pubblico tra le amministrazioni interessate, nonché tra settore pubblico e

privato per un vasto ricorso all'*outsourcing* per le attività di produzione dei servizi per la fruizione, quali ad esempio l'organizzazione di mostre, le iniziative di *marketing* e di comunicazione, la progettazione e la realizzazione di un'offerta allargata sul territorio.

Si ritiene che uno strumento idoneo possa essere costituito dalla utilizzazione di un organismo a struttura societaria, quale la Società italiana per i beni culturali (SIBEC Spa), la cui costituzione è stata autorizzata dall'articolo 10 della legge n. 352 del 1997 per la promozione e il sostegno finanziario, tecnico-economico ed organizzativo di progetti e altre iniziative di investimento per la realizzazione di interventi di restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali, con un capitale sociale iniziale di un miliardo interamente sottoscritto dal Ministero del tesoro.

Gli ulteriori compiti da affidare alla SIBEC dovrebbero consistere in attività di consulenza ed assistenza specializzate, in favore del Ministero per i beni e le attività culturali, del Ministero delle attività produttive e del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ai fini della individuazione e della gestione dei «bacini di utenza e sviluppo della cultura, dello sport e del turismo», di cui sopra è fatto riferimento.

In particolare, la predetta società dovrebbe proporre, entro sei mesi dalla sua costituzione, per l'approvazione da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, d'intesa con i Ministeri delle attività produttive e delle infrastrutture e dei trasporti: un piano di ripartizione del territorio nazionale nei predetti bacini, con le relative dotazioni culturali; le filiere delle attività produttive e le infrastrutture atte a consentire lo sviluppo ottimale di ciascun bacino; i criteri *standard* attraverso i quali far partecipare le imprese private alla gestione dei bacini, limitatamente alle attività di fruizione dei servizi. Per ogni bacino la società dovrà infine individuare i seguenti parametri funzionali: le potenzialità reali, le potenzialità future, la definizione degli obiettivi, le procedure *standard* per le valutazioni dei risultati e della qualità dei servizi.

Desidero inoltre segnalare che non è stata accolta, invece, la proposta formulata dal Ministero per i beni e le attività culturali per un rifinanziamento (25 miliardi di lire) della normativa riguardante le zone terremotate delle Marche e dell'Umbria.

Al riguardo si precisa che (come previsto dall'articolo 8 della legge n. 61 del 30 marzo 1998, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge n. 6 del 30 gennaio 1998, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi) le regioni Umbria e Marche, d'intesa con il commissario delegato per i beni culturali danneggiati dal sisma del 1997, hanno predisposto il piano degli interventi di ripristino, recupero e restauro del patrimonio culturale danneggiato dalla crisi sismica e il piano finanziario volto ad individuare i soggetti pubblici e privati attuatori degli interventi.

Per gli interventi da attuare da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, l'articolo 8, comma 4, della legge citata ha autorizzato i competenti sovrintendenti a contrarre mutui ventennali nel limite di impe-

gno annuo, a decorrere dal 1999 fino al 2018, di 15 miliardi di lire. Conseguentemente, sono stati contratti mutui ventennali con la Banca europea degli investimenti per lire 111.700.000.000 e con il Fondo sviluppo sociale del Consiglio d'Europa per lire 74.470.388.000.

In considerazione del buon esito dell'iniziativa e del fatto che la disponibilità finanziaria non ha coperto l'intero fabbisogno di cui al piano degli interventi, emerge l'assoluta ed improrogabile esigenza di un rifinanziamento dei mutui già contratti per il restauro e il ripristino nelle zone terremotate del patrimonio culturale danneggiato, che si configura, quindi, come intervento di particolare rilievo ai sensi della lettera *f*), comma 3, dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978. La Banca europea degli investimenti e il Fondo sviluppo sociale si sono resi disponibili a finanziare un ulteriore mutuo per 500 miliardi. Occorre, pertanto, prevedere l'inserimento in Tabella D di un ulteriore limite di impegno annuo per mutui ventennali pari a circa 25 miliardi, senza i quali verrebbe perduta l'occasione di disporre dei mutui di cui sopra è fatto cenno.

In conclusione, intendo richiamare e specificare alcune proposte. La prima riguarda l'inserimento, nel disegno di legge finanziaria, di una norma di proroga del personale precario cosiddetto «giubilare», e di una previsione di spesa per la sua assunzione a tempo indeterminato, a tal fine utilizzando l'accantonamento del fondo speciale di parte corrente, indicato in Tabella A.

La seconda proposta concerne l'inserimento, sempre nel disegno di legge finanziaria, di una norma per l'utilizzo del contributo straordinario a favore del CONI, pari a 103 milioni di euro, corrispondente all'accantonamento in Tabella A del Ministero dell'economia e delle finanze.

In terzo luogo, si suggerisce l'inserimento di una norma di spesa per l'utilizzo dell'accantonamento del fondo speciale in conto capitale della Tabella B, finalizzato all'aumento del capitale sociale della SIBEC a 20 miliardi di lire.

Si ravvisa inoltre l'opportunità dell'inserimento in Tabella D di un ulteriore limite di impegno per mutui ventennali per 12,5 milioni di euro in favore delle zone terremotate delle Marche e dell'Umbria.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore Gaburro per la sua ampia e puntuale esposizione.

Propongo di fissare a questa sera, alle ore 19, il termine per la presentazione di eventuali ordini del giorno ed emendamenti.

BERLINGUER (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo di posticipare detto termine a domani, 11 ottobre, alle ore 9,30.

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, mi associo alla richiesta del collega Berlinguer.

PRESIDENTE. Giacché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Avverto che il dibattito sulla tabella 14 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria è rinviato alla seduta già convocata per oggi pomeriggio alle ore 16.

Dichiaro aperta la discussione sulla tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria, su cui il relatore Bevilacqua ha riferito nella seduta di ieri.

TESSITORE (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso per il carattere approssimativo dell'intervento che mi accingo a svolgere, dovuto non solo alla mia personale inesperienza, ma anche al poco tempo che abbiamo avuto a disposizione per gli opportuni approfondimenti. Di conseguenza, nell'eventualità di non aver perfettamente compreso la materia oggi al nostro esame, mi trovo costretto a chiedere alcuni chiarimenti al Ministro. Aggiungo che riguardo a determinate proposte avanzate nei documenti finanziari, a mio avviso davvero inquietanti, l'auspicio sarebbe francamente quello di non aver capito; tra l'altro, alcune di esse risultano in contrasto con le linee programmatiche indicate dallo stesso Ministro e rispetto alle quali avevo anch'io sottolineato un sostanziale consenso.

La prima osservazione riguarda l'articolo 12 del disegno di legge finanziaria, in materia di blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Si ravvisa, infatti, una difformità tra la suddetta norma, che per quanto attiene all'università limita tale blocco al personale tecnico ed amministrativo - scelta comunque non di scarso rilievo, anche se sono consapevole delle preoccupazioni che ad essa sono sottese - e la relazione tecnica, nella quale si riscontrano invece cospicui risparmi di spesa per il triennio 2002-2004 riferiti anche a professori, ricercatori e personale tecnico-amministrativo.

Un ulteriore chiarimento concerne il secondo comma dell'articolo 14, in materia di riduzione dei compensi per i Ministri e di contenimento delle spese di personale. Anche in questo caso mi auguro di non aver ben compreso la norma, perché se così non fosse si assisterebbe ad una riduzione stipendiale per i docenti, i ricercatori e le categorie ad essi agganciate che, in base ai miei calcoli, per i professori ordinari, ad esempio, dovrebbe aggirarsi intorno alle 800.000 lire mensili. Se poi si collega questa norma con quanto previsto al comma 7 dell'articolo 9 la situazione diventa veramente preoccupante, considerato che in ragione della non contrattualizzazione dei professori universitari tale disposizione tende a far ricadere sulle amministrazioni di competenza gli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali, nell'ambito delle disponibilità di bilancio, con le conseguenze che si possono immaginare. Sulla base della mia esperienza del settore, credo che a questo punto, mi si permetta il paradosso, una soluzione potrebbe essere la decimazione dei soggetti interessati!

Torno a ribadire, per altro, che le previsioni riguardanti il settore della ricerca scientifica e tecnologica ed il fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa si pongono in netta contraddizione con le stesse linee programmatiche annunciate dal Ministro, rispetto alle quali era stato manifestato anche da parte nostra un sostanziale consenso. Di ciò è prova la

tabella C la quale sembra inequivocabilmente prospettare una consistente riduzione delle risorse a disposizione e i dati numerici in essa riportati sono in tal senso sufficientemente chiari. Mi permetto quindi di richiamare l'attenzione del Ministro su questo aspetto, considerato anche che, in base ad una opinione ormai comune e diffusa, la situazione economica del Paese non può che trarre vantaggio da un potenziamento della ricerca e da questo punto di vista il ruolo svolto dagli enti di ricerca (mi riferisco non solo all'università, ma anche al Consiglio nazionale delle ricerche e ad altri enti) è certamente molto importante.

Altro motivo di preoccupazione è la riduzione operata sempre in Tabella C per quanto riguarda l'edilizia universitaria e sportiva.

In conclusione, pur avendo presente la situazione finanziaria in cui ci si trova ad operare, mi permetto comunque di sollecitare il Ministro a porre in essere concreti interventi correttivi, in un clima di sostanziale e convinta collaborazione con le forze di opposizione, anche al fine di non mortificare pericolosamente il ruolo determinante della ricerca e della formazione – della cui importanza sono convinto e non certo per ragioni corporative – in un quadro complessivo di riarticolazione della realtà culturale, ma anche produttiva del Paese.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, abbiamo ascoltato ieri con molta attenzione la relazione del collega Bevilacqua che contiene alcune osservazioni e proposte in linea di massima condivisibili. Mi riferisco in particolar modo ad alcuni rilievi critici formulati dal relatore circa le nuove prestazioni orarie imposte ai docenti ed al regime delle supplenze a cui i documenti al nostro esame prevedono il ricorso, attraverso le disponibilità finanziarie delle scuole autonome, dopo 30 giorni di assenza del titolare di cattedra; periodo che viene ridotto nella proposta del relatore.

Il punto di approdo di questa riflessione in realtà è un altro. Il Governo ha scelto la strada di incrementare la competitività della scuola pubblica attraverso una politica di risparmi. Mi perdoni, Ministro, ma a noi l'impostazione sembra un po' troppo aziendalistica. Siamo tutti d'accordo, infatti, sull'esigenza di ridurre gli sprechi, intervenendo laddove si riscontrano sacche di resistenza corporativa anche nell'organizzazione del lavoro e nella rete dei servizi pubblici. Ma la scuola non è una azienda e gli effetti delle misure che si concepiscono non possono essere misurati solo da un punto di vista quantitativo, valutando esclusivamente il risparmio finanziario e il miglior utilizzo del personale.

La scuola storicamente ha svolto nel nostro Paese un'altra funzione e, da quanto ho ascoltato, credo che il Ministro condivida questo tipo di approccio. Essa è stata, talvolta, presidio esclusivo dello Stato. In alcune zone del nostro Paese, infatti, la scuola è l'unica voce dello Stato e delle sue istituzioni ed ha contribuito a realizzare l'unità culturale nazionale, anche se oggi la televisione tenta di farle concorrenza. Analogamente da non sottovalutare è il ruolo di stabilizzatore sociale svolto dalla scuola, di riduzione di conflitti, di integrazione e, addirittura, di sostituzione delle funzioni educative anche rispetto alla stessa famiglia.

Tali compiti fanno sì che la fisionomia e il funzionamento interno della scuola non siano assimilabili a quelli di un'azienda. Di conseguenza, quando si pensa di organizzare diversamente il personale e di introdurre innovazioni occorre valutare con molta attenzione gli effetti che queste potrebbero determinare sulle funzioni proprie ed aggiuntive che la scuola svolge sul territorio. Le misure di contenimento della spesa, quindi, vanno sicuramente sperimentate e rese flessibili al fine di armonizzarle con le diverse condizioni delle scuole autonome. Al riguardo, il senatore Bevilacqua ha ribadito la sua preoccupazione relativa agli effetti della verticalizzazione nelle scuole di montagna. È difficile ipotizzare in quel contesto la soluzione del problema delle supplenze mensili ponendolo a carico dei bilanci delle scuole autonome o attraverso una diversa utilizzazione dei docenti. Ed ancora, pensiamo alle difficoltà delle scuole situate nell'area campana, dove è altrettanto impossibile risolvere questo problema senza drammi.

Sono abituato a considerare la scuola una comunità e non una azienda per cui stento ad applicare certe misure alla realtà delle scuole che conosco per averci vissuto o per averle osservate dall'esterno.

Pertanto, pur accogliendo l'invito del relatore, mi permetto di suggerire al Governo un approccio più morbido rispetto all'esigenza di conseguire risparmi finanziari attraverso la strada della prestazione oraria e della diversa disciplina delle supplenze.

Il secondo aspetto che rapidamente intendo sottolineare riguarda la revisione degli organici. In questo contesto è possibile prevedere una delega; credo che al riguardo nessuno avrebbe da eccepire e, tra l'altro, anche il centro-sinistra ha utilizzato tale strumento nella scorsa legislatura. Sono però dell'avviso che non debba trattarsi di una delega che definirei «secca» e generica (difficilmente percorribile e che potrebbe determinare non pochi problemi che, in ogni caso, andrebbero affrontati nella sede opportuna, come accadde per le leggi Bassanini) e quindi ritengo che il suo contenuto vada maggiormente precisato. Al di là del dato formale, si pone anche una questione sostanziale. Occorre infatti chiarire quale sia realmente l'obiettivo, se si intenda procedere alla revisione degli organici sulla base di un criterio di mera convenienza finanziaria nel rapporto professori-alunni, professori-territorio, professori-organizzazione della scuola, oppure se il fine sia quello di mantenere qualitativamente alto il livello dell'offerta formativa della scuola pubblica su tutto il territorio nazionale.

Questo è il dato fondamentale. Bisogna infatti tenere presente che se l'obiettivo che si intende raggiungere è il secondo – lo auspico fortemente – per quanto riguarda la riformulazione degli organici si renderà necessario indicare nella delega parametri più precisi.

Per ciò che concerne gli esami di Stato, ribadisco quanto espresso nel dibattito che ha fatto seguito alle dichiarazioni programmatiche. Non ho alcun pregiudizio ed anzi potrei anche condividere l'ipotesi che la commissione degli esami conclusivi della scuola secondaria superiore sia composta solo da membri interni, a condizione, però, che il commissario esterno, il cosiddetto presidente della commissione, venga dotato di effet-

tivi poteri e non sia un mero coordinatore delle attività della commissione. Infatti, fino a quando resterà in vigore il valore legale del titolo di studio e il titolo di maturità servirà per l'accesso ai pubblici concorsi, alle università e, in alcuni casi, all'esercizio di professioni, ritengo indispensabile, a garanzia delle istituzioni sia pubbliche che private, la certificazione di un presidente effettivo.

Condivido le preoccupazioni sollevate dal collega Tessitore a proposito degli articoli 12 e 14 del disegno di legge finanziaria. Infatti, pur non esistendo una diretta preclusione rispetto alla possibilità degli atenei di indire nuovi concorsi per ricercatore – favorendo in tal modo l'immissione di nuove leve e quindi quel ricambio generazionale degli organici la cui opportunità abbiamo più volte sottolineato – di fatto essa risulta scoraggiata dal combinato disposto delle suddette disposizioni.

TESSITORE (*DS-U*). Con il sistema attuale abbiamo realizzato il docente unico!

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Desta grosse perplessità anche l'ipotesi di privatizzazione sottesa all'articolo 19, sulla quale si è soffermato questa mattina il relatore Gaburro per quanto riguarda i risvolti che questa norma avrà nell'ambito dei beni culturali e sui quali avremo modo di tornare in sede di discussione della tabella 14. Quello che però ora vorrei capire è che tipo di applicazione possa avere tale disposizione in ambito universitario.

Ripeto, non condivido questa ipotesi di privatizzazione; per quanto mi riguarda, in questo campo è valida la vecchia formula di modifica degli enti e delle agenzie, mentre la trasformazione di questi soggetti in società per azioni – tranne che in alcuni casi, peraltro assai limitati – desta molte perplessità.

Nel merito dei dati contenuti nella tabella 7, relativa allo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, valgono le osservazioni e le sottolineature del collega Tessitore; infatti, l'obiettivo avrebbe dovuto essere quello di un incremento delle risorse a disposizione di questo settore, mentre di fatto si assiste ad una riduzione.

A questo proposito, desidero sottolineare la grande difficoltà che abbiamo incontrato nel raffrontare i documenti di bilancio in esame con quelli relativi al 2001, difficoltà dovuta da un lato alla nuova situazione determinata dalla riforma dell'ex Ministero della pubblica istruzione ed alla sua unificazione con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, dall'altro alle carenze della documentazione fornita dal Servizio studi del Senato che di fatto non permette tale raffronto; invece, soprattutto per quanto riguarda il comparto della pubblica istruzione – l'unico caso di articolazione del bilancio per centri di spesa regionale – sarebbe stato utile avere il dato complessivo degli aggregati di spesa, senza il quale, ripeto, non è possibile alcuna comparazione.

Vorrei altresì avere dei chiarimenti per ciò che attiene il raccordo tra i fondi destinati alla ricerca e quelli per le aree depresse.

Nonostante questa difficoltà nella lettura dei dati, si registra comunque una notevole riduzione sia degli stanziamenti in favore del Fondo per la ricerca applicata, sia di quelli per il diritto allo studio.

Sarebbe utile avere, infine, alcune delucidazioni circa le cifre stanziare alle unità previsionali 25.2.3.3 (edilizia universitaria, grandi attrezzature e ricerca scientifica) e 25.2.3.5 (intese istituzionali di programma), rispetto alle quali non sappiamo se si sia in presenza di tagli o di incrementi delle risorse impegnate; ovviamente auspichiamo un aumento di tali stanziamenti ed in tal senso siamo disposti a sostenere le iniziative che il Ministro a questo scopo intenderà prendere.

Un'ultima osservazione. Ricordo che in sede di discussione dell'assestamento di bilancio ebbi modo di lamentare - presentai anche un emendamento - la sottrazione di fondi effettuata ai danni del vecchio capitolo 4151, riguardante le spese per la partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato. In quella occasione, il rappresentante del Governo assicurò che tali risorse sarebbero state recuperate nell'ambito della nuova manovra di bilancio. Ora però non mi è possibile verificare se questo in realtà sia avvenuto sia per le difficoltà cui ho prima accennato, sia in considerazione della nuova conformazione della tabella 7 che è redatta per centri di spesa regionale. Vorrei pertanto sapere se questi stanziamenti siano stati nel complesso ripristinati.

PRESIDENTE. Convengo con il senatore D'Andrea, non nel merito politico del suo intervento, ma per ciò che riguarda i rilievi mossi al Servizio studi del Senato. Va in proposito considerato che la riforma dell'amministrazione del Senato, unificando i compiti di documentazione relativi alla Commissione istruzione con quelli di altre due Commissioni di grande rilievo (affari costituzionali e giustizia) ed in assenza di una politica dei concorsi che assicuri giovani leve, ha purtroppo privato la nostra Commissione della collaborazione assicurata fino alla scorsa legislatura dall'«interfaccia» del Servizio studi. Pertanto, pur dando atto a tale Servizio di aver fornito una documentazione, auspico che possa essere a breve ripristinata la funzione svolta dall'«interfaccia» della Commissione, a garanzia di un più proficuo espletamento dell'attività parlamentare.

MANIERI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, desidero fin d'ora scusarmi per l'eccessiva sommarietà di alcune osservazioni che mi accingo ad effettuare, dovuta non solo alle difficoltà richiamate dal collega D'Andrea, ma anche alla scarsità di tempo che abbiamo avuto per consultare documenti così complessi.

Prendo atto delle osservazioni svolte dal relatore il quale, con l'onestà che tutti gli riconosciamo, ha indicato alcuni punti critici della manovra finanziaria che corrispondono a molti dei rilievi che anche noi intendevamo avanzare; lo dico non per polemica, ma proprio per sottolineare l'oggettività di alcune considerazioni.

Condivido inoltre quanto dichiarato dal collega Tessitore circa la grave incongruenza che si registra tra le scelte di bilancio e le dichiara-

zioni programmatiche del ministro Moratti, nell'ambito delle quali era stata innanzi tutto evidenziata la centralità della scuola e l'importanza della formazione del capitale umano per lo sviluppo del Paese.

Da più parti, anche dallo stesso Ministro, è stata sottolineata l'esiguità della spesa percentuale sul prodotto interno lordo dell'Italia rispetto agli altri Paesi OCSE e, dunque, la necessità di avviare un programma di adeguamento agli *standards* europei. Ebbene, a fronte di tali dichiarazioni, nella manovra di bilancio constatiamo una riduzione degli investimenti per l'istruzione, che restano bloccati al 10 per cento del totale della spesa pubblica, rispetto al 12 per cento della media OCSE.

Un altro obiettivo politico che il Governo aveva dichiarato di voler perseguire concerne la valorizzazione della funzione docente, rispetto al quale, a mio avviso, non ci si può limitare ad un riconoscimento puramente morale. Certamente tale valorizzazione passa attraverso la qualificazione professionale dei docenti, ma a questa deve essere associato anche un significativo corrispettivo economico; invece, le risorse per i rinnovi contrattuali stanziati dalla presente manovra non coprono l'inflazione reale – prevista dall'accordo del 1993 – limitandosi a quella programmata. Quindi, con una mano facciamo finta di dare e con l'altra togliamo molto di più di quanto concediamo.

I provvedimenti in esame addirittura modificano in modo unilaterale l'orario di lavoro. Personalmente non ho nulla in contrario se il monte ore settimanale viene portato da 18 a 24 ore, ma ritengo che sia possibile attuare una scelta di questo tipo solo in una logica complessiva che salvaguardi il funzionamento e la qualità della scuola e a fronte di un significativo riconoscimento economico. Al riguardo nei documenti di bilancio non è specificato nulla e quindi mi permetto di chiedere al Governo di precisare questo punto in maniera precisa e trasparente.

Anche il problema delle supplenze, più volte richiamato dai colleghi, non può assolutamente essere affrontato in una logica meramente ragionieristica. Va inoltre considerato che imporre alle scuole di far fronte con proprie risorse alle assenze fino a 30 giorni non solo accresce il lavoro dei docenti, ai quali già si chiede un incremento orario (nella scuola secondaria si passa da 18 a 24 ore), ma vanifica di fatto l'utilizzo della supplenza quale prima esperienza professionale per i giovani docenti. Pertanto, se una soluzione di questo genere può essere condivisibile per le supplenze di sette giorni e, in genere, per quelle brevi, la sua opportunità viene meno a fronte di supplenze della durata di un mese che invece potrebbero rappresentare un'esperienza estremamente significativa per un giovane professore che si affaccia al mondo della scuola.

Da questo punto di vista ha ragione il senatore D'Andrea nel sostenere che non è possibile trattare la scuola in termini di efficienza aziendalistica giacché essa attiene a valori ed aspetti diversi.

Il Governo ha inoltre enunciato un terzo principio programmatico che condividiamo poiché anche noi siamo dell'avviso che il diritto all'istruzione nei Paesi sviluppati ed avanzati significhi diritto alla qualità dell'istruzione e, aggiunto, alla qualità della scuola statale, frequentata dal 93

per cento dei nostri figli. Ancora una volta, però, in contrasto con tale enunciazione, da un lato nell'attuale manovra finanziaria si registra una riduzione delle risorse destinate al Fondo per l'offerta formativa, dall'altro si predispone una modifica delle commissioni degli esami conclusivi della scuola secondaria superiore. Riguardo alla composizione delle suddette commissioni non ho obiezioni a che tutti gli insegnanti siano interni, tuttavia non ritengo opportuno provvedere prematuramente ad una modifica di una legge, peraltro di recente approvazione (n. 425 del 1997), esclusivamente per esigenze di risparmio e al di fuori di qualsiasi valutazione didattico-metodologica. Al riguardo, vorrei dei chiarimenti, anche perché va considerato che con questa norma verrebbe ad essere eliminato qualsiasi controllo sulle scuole private, tra l'altro proprio nel momento in cui si equipara il punteggio degli insegnati delle scuole non statali a quello dei docenti delle scuole statali ai fini delle graduatorie per l'immissione in ruolo. Per altro, non bisogna trascurare il rischio di un ritorno ai cosiddetti «diplomifici», così faticosamente combattuti negli ultimi anni.

Inoltre, se da un lato nelle dichiarazioni programmatiche vengono esaltati l'autonomia scolastica, il decentramento e la valorizzazione delle scelte locali, dall'altro si introducono vincoli all'autonomia organizzativa e finanziaria delle scuole con la revisione degli organici disposta dall'articolo 13 del disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda poi i comparti dell'università e della ricerca, vale il ragionamento di carattere generale svolto poc'anzi. Nella scorsa legislatura sono stati avviati sforzi in favore della ricerca con il Programma nazionale della ricerca (PNR), che si proponeva di adeguare alla media europea l'investimento pubblico nel settore della ricerca. Il Programma nazionale della ricerca, se non erro, tentava di condurre l'investimento pubblico nel settore dall'attuale 1 per cento del PIL (percentuale davvero scandalosa) all'1,6 per cento e, in prospettiva, all'1,8 per cento per poi arrivare alla media europea del 2 per cento, ma di questo non vi è più traccia nella manovra finanziaria. Al contrario, come sottolineavano i senatori Tessitore e D'Andrea, siamo in presenza di una riduzione del finanziamento ordinario delle università di circa 200 miliardi di lire; tra l'altro, tale riduzione è prevista per gli anni 2002 e 2003, il che sta a significare che non si tratta di una scelta determinata da fattori contingenti, bensì di un andamento tendenziale della politica universitaria. Infatti, se tale misura fosse stata prevista per un solo anno ciò si sarebbe potuto giustificare con fattori contingenti come, ad esempio, la crisi internazionale o il cosiddetto «buco» nei conti pubblici, mentre la sua applicazione anche agli anni successivi indica – ripeto – una scelta politica tendenziale. Francamente si tratta di un intervento che non ci convince perché diminuisce i fondi ordinari per il funzionamento delle università, traducendosi in un chiaro attacco all'autonomia universitaria che, peraltro, va a combinarsi anche con il blocco delle assunzioni nel comparto universitario.

Anche a questo proposito vorrei un chiarimento, perché mentre nel disegno di legge finanziaria il blocco delle assunzioni sembra riguardare soltanto il personale tecnico-amministrativo, con esclusione quindi di

quello docente, nella tabella in cui vengono quantificati i risparmi sono invece previsti tagli sia per quanto riguarda i professori che i ricercatori. Mi auguro che si tratti di una svista, di un errore materiale; in caso contrario ci troveremmo di fronte ad una vera e propria iattura. A questo proposito il collega D'Andrea ha lamentato l'invecchiamento degli organici sottolineando la necessità di favorire l'ingresso di nuove leve; non è più possibile che giovani ricercatori e laureati, che magari hanno accumulato esperienze all'estero non trovando alcuno spazio nel nostro Paese, siano costretti ad incrementare quel moderno fenomeno di emigrazione intellettuale rispetto al quale non viene posta alcuna attenzione.

L'ultima questione che intendo porre riguarda l'assenza di specifiche iniziative per il riequilibrio delle aree depresse del Mezzogiorno. Vedo che nella relazione che accompagna i documenti di bilancio viene fatto cenno alla necessità di tale riequilibrio, tuttavia, da quanto ho avuto modo di riscontrare, l'unica iniziativa che sembra procedere in tal senso è il finanziamento della legge n. 1089 del 1968, che vede un incremento consistente di circa 160 miliardi, che diventano 400 nel 2003, ma che di fatto riguarda le aree depresse del Centro-Nord, in tal modo dimenticando il Mezzogiorno che invece potrebbe rappresentare uno snodo strategico anche per ciò che attiene alla nostra politica internazionale.

In tal senso, riferendomi anche al dibattito svoltosi in Senato in materia di politica internazionale, ritengo che non ci si possa limitare a manifestare la nostra solidarietà partecipando all'azione militare degli Stati Uniti in Afghanistan – che pure approviamo – ma che sia necessario avviare parallelamente iniziative volte allo sviluppo ed alla promozione dei Paesi del bacino del Mediterraneo; e un intervento di questo genere passa anche attraverso l'istruzione, la ricerca, gli investimenti e gli scambi con quegli Stati. È proprio in questo ambito che il Mezzogiorno può rappresentare un punto di collegamento, un ponte di grande importanza, per due motivi sostanziali. In primo luogo, il nostro Mezzogiorno non è più quello di 20 anni fa; esso ospita infatti grandi università e centri di eccellenza, mi riferisco in particolare a Catania e a Lecce, ed in tal senso sollecito un impegno del Ministro a favore di queste due realtà. Inoltre, in questa parte del nostro Paese vi sono le condizioni geografiche, climatiche atte a favorire gli scambi cui facevo cenno, oltre ovviamente ad un capitale umano che rappresenta una ricchezza per l'intera nazione.

Auspico quindi che la presente manovra finanziaria venga meglio precisata in base alle osservazioni che anch'io, sia pure sommariamente, ho contribuito ad esplicitare, e soprattutto modificata in alcuni aspetti sostanziali ed a questo scopo siamo pronti a garantire tutta la nostra collaborazione.

PAGANO (DS-U). Signor Presidente, prima di dare un giudizio sulla complessa manovra finanziaria che ci apprestiamo a votare, vorrei richiamare lo spirito di collaborazione che ha sempre caratterizzato questa Commissione ed è in tal senso che auspico che vengano intese le nostre obiezioni ed osservazioni che, se talvolta potranno apparire particolarmente

pungenti, non sono però il frutto di pregiudizi, ma semplicemente finalizzate a quelli che noi consideriamo degli opportuni aggiustamenti.

Inoltre, avendo portato avanti una durissima battaglia durata cinque anni con il Ministero del tesoro, siamo consapevoli delle difficoltà incontrate dal Ministro dell'istruzione, proprio in considerazione della politica generalizzata di riduzione delle risorse normalmente attuata dal Tesoro, che non tiene assolutamente presenti le peculiarità di questo comparto.

Nella mia analisi della presente manovra finanziaria terrò quindi conto di questa difficoltà, ed è proprio per questo che invito il Ministro ad individuare una «sponda» nell'opposizione. Infatti, in una qualsiasi contrattazione se si vuole ottenere anche solo il 50 per cento di un qualcosa è utile avere qualcuno che chiede il cento per cento. Questo è un modo di lavorare; comunque, penso che il Ministro sbaglierebbe se ritenesse di non avere bisogno dei rilievi dell'opposizione per fare leva sul Ministero dell'economia. Del resto, anche la ex maggioranza ha seguito questa prassi.

Riguardo all'articolo 9 del disegno di legge finanziaria vorrei segnalare un grave problema che dovrà essere affrontato dal Ministero. Mi riferisco alla mancata predisposizione di risorse sufficienti a recuperare, in fase di rinnovo contrattuale, lo scostamento, pari al 2,2 per cento, tra inflazione programmata e inflazione reale. Ciò ovviamente avrà ricadute pesantissime sul comparto della scuola, considerato anche che le risorse aggiuntive individuate sono irrisorie rispetto all'obiettivo di adeguare le retribuzioni dei docenti ai livelli europei.

Un altro aspetto sul quale invito il Ministro a riflettere riguarda il finanziamento delle scuole non statali. A questo proposito desidero ricordare che nel corso dell'esame della manovra di bilancio dell'anno scorso ebbi modo di manifestare le mie perplessità su un trasferimento di risorse ad un Fondo per il federalismo amministrativo, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero del tesoro, in base ad una interpretazione, che già allora ritenemmo forzata, del decreto legislativo n. 112 del 1998. Eravamo infatti dell'avviso che tali risorse dovessero essere trasferite alle regioni non dal 2001, ma solo a partire dal 2002-2003, quindi dal secondo anno scolastico successivo alla riforma del Ministero della pubblica istruzione; tuttavia, nonostante facessimo parte dell'allora maggioranza, il Governo non accettò la nostra sollecitazione.

Il problema si ripresenta invariato oggi, anche perché non risulta chiaro se le riduzioni di risorse che vengono operate abbiano come corrispettivo la restituzione del finanziamento a favore di quei determinati capitoli di spesa.

Va inoltre rilevato che, a seguito dell'articolazione del Ministero in centri di responsabilità regionali, a partire dal 2002 i fondi verranno ripartiti, per essere destinati in parte agli uffici regionali ed in parte mantenuti al centro, il che desta qualche perplessità riguardo all'effettivo intento di devoluzione della manovra. Al di là di qualsiasi considerazione sul federalismo, il rischio è comunque quello di disattendere l'articolo 138 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, dal momento che una parte dei

fondi rimarrebbe accentrata nelle casse dello Stato e non verrebbe distribuita tra le regioni.

Per altro, mi risulta che il Ministro abbia rassicurato i sindacati affermando che nell'assestamento del bilancio 2001 non si perderebbe nulla della parte che verrebbe trasferita alle regioni.

L'unità previsionale di base 14.1.3.5, al capitolo 1830 vede diminuita di 753 miliardi la somma stanziata. Di questi 753 miliardi, 630 sono distribuiti alle direzioni regionali (decentramento dell'amministrazione dello Stato) e 123 dovrebbero essere mantenuti al centro. Purtroppo, però, di questi 123 miliardi non si ha notizia. Forse questo dato è sfuggito, ma dalla nota esplicativa si evince chiaramente che tale stanziamento si perde perché il capitolo viene soppresso a causa del mancato raggiungimento degli obiettivi di risparmio indicati dall'articolo 21 della legge n. 488 del 1999, mentre la somma di 630 miliardi viene destinata alle regioni. Mi permetto pertanto di invitare il Ministro a recuperare tali risorse in sede di assestamento presso la Camera dei deputati, onde non dover decurtare i fondi aggiuntivi predisposti per il 2002.

Per quanto riguarda il comma 3 dell'articolo 9, vorrei fare presente che anche in questo caso assistiamo ad una riduzione delle risorse destinate al comparto scuola, per un importo pari a 1.850 miliardi di lire. Inoltre, si prevede di investire solo una parte dei fondi derivanti dalle economie di spesa, vale a dire 700 miliardi, per la valorizzazione del personale docente. A ciò si aggiunge che i 210 miliardi aggiuntivi previsti per il 2001 non sono in realtà tali in quanto subordinati, a loro volta, a risparmi. La ragione per cui non si tratta di risorse effettivamente aggiuntive è che esse risultano dal parziale reinvestimento dei risparmi prodotti dalle misure di contenimento della spesa per gli esami di Stato e le supplenze.

In questo stesso articolo sono previste risorse per 40 miliardi di lire destinate ai dirigenti scolastici. Trattandosi, però, di un investimento di 40 miliardi che verrà ripetuto nel triennio 2002-2004 e che non prevede aumenti progressivi, esso risulterà assolutamente inadeguato rispetto all'obiettivo di equiparare le retribuzioni dei dirigenti scolastici a quelle degli altri dirigenti statali, il che è in palese contrasto con l'intenzione proclamata dal centro-destra durante la campagna elettorale.

Infine, nella manovra finanziaria non viene fatto alcun riferimento al personale ATA della scuola. Il dato politico è chiaro e nel merito noi faremo la nostra parte.

Rispetto a questioni delicate quali quelle relative agli stipendi degli insegnanti, alla loro professionalità e all'adeguamento delle loro retribuzioni alla media europea, la manovra finanziaria non ha predisposto risorse sufficienti a recuperare lo scostamento tra inflazione programmata e inflazione reale.

Inoltre, sempre con riferimento al comma 7 dell'articolo 9, segnalo l'assenza, forse dovuta ad una dimenticanza, del personale degli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano che, trattandosi di enti di ricerca non strumentale, non compaiono nel suddetto comma.

Desidero ora soffermarmi sull'articolo 13 che, a nostro avviso, desta qualche perplessità.

Si persegue l'obiettivo di una maggiore liberalizzazione della scuola utilizzando il grimaldello dell'autonomia poiché quest'ultima rappresenta una forma di flessibilità. Ebbene, si può discutere di riforme all'infinito, ma è necessario essere d'accordo sul punto di avvio, che in questo caso è appunto rappresentato dall'autonomia; anche perché l'efficienza della scuola parte dalla flessibilità, il che nelle istituzioni scolastiche autonome significa assicurare qualità ed elevamento dell'offerta formativa. Ma se è dalla flessibilità che si vuole partire, nell'ambito della scuola si rende necessario adottare tutta una serie di accorgimenti, ad esempio garantendo agli insegnanti la possibilità di riunirsi per lavorare sui progetti. Questo è quanto ci aspettavamo e invece siamo in presenza di numerose rigidità.

Cercherò di spiegare rapidamente il nostro punto di vista in proposito; naturalmente la maggioranza non lo condividerà, del resto questa è la prassi nel rapporto tra maggioranza e opposizione, anche se a mio avviso sarebbe bene non farla valere quando si discute della scuola dove la ricaduta di ogni decisione è immediata.

Il comma 1 dell'articolo 13, ad esempio, che prevede che la revisione degli organici delle istituzioni scolastiche autonome non venga più attuata in base al criterio della divisione in classi, ma in relazione alla consistenza numerica degli iscritti, alla dimensione oraria ed alle caratteristiche dei curricoli obbligatori, non tiene in alcun conto una serie di importantissimi fattori di carattere sociale, pedagogico e ambientale, introducendo in tal modo elementi di rigidità in netto contrasto con l'obiettivo di una maggiore flessibilità nell'attribuzione delle risorse.

Mi sembra evidente che si tratti di una questione di cui bisogna discutere nell'ambito di un ragionamento di carattere più generale che sarebbe importante fare insieme, maggioranza ed opposizione; altrimenti è lecito pensare che il Governo da una parte predica la flessibilità e la liberalizzazione e dall'altra si irrigidisce in maniera statalista e centralista a livelli paradossali.

Nei documenti in esame non viene fatto alcun riferimento agli organici funzionali quale dotazione onnicomprensiva, per cui i criteri per la revisione degli organici faranno riferimento - come ho già accennato - ai nuovi obblighi orari di cattedra ed alle caratteristiche dei curricoli obbligatori, con conseguenti insormontabili difficoltà sul piano dell'offerta formativa. Ho maturato una lunghissima esperienza nell'ambito della scuola e posso dire di conoscerla a fondo e quindi so che cosa significhino sia l'offerta formativa che la flessibilità e sono altrettanto consapevole dei problemi che determineranno le scelte del Governo.

A proposito poi della questione della prestazione oraria dei docenti (comma 3 dell'articolo 13), vorrei delineare un quadro della situazione che si verrebbe a creare in una qualsiasi scuola se si decidesse di rendere obbligatorio un incremento della prestazione oraria dei docenti fino alle 22-25 ore settimanali - in proposito si dice che potrebbe trattarsi di una scelta facoltativa, ma allora mi si deve spiegare perché questa norma è

stata inserita nel disegno di legge finanziaria - e se si decidesse nella scuola secondaria di derogare al limite massimo delle 24 ore, eliminando altresì la possibilità di utilizzare le ore di insegnamento disponibili per attività previste dalla sperimentazione nelle classi a tempo prolungato della scuola media.

La previsione di cui al comma 5, invece, determinerà di fatto una contrazione dei posti nella scuola, pur esclusa dal blocco delle assunzioni, superiore ad ogni comparto del pubblico impiego; si calcola un taglio di circa 33.000 unità, ma in realtà siamo molto al di sopra di questo dato. Nella scuola dell'infanzia fino ad oggi il supplente veniva chiamato fin dal primo giorno di assenza del titolare; se ciò non sarà più possibile, vorrà dire che dovranno essere prioritariamente utilizzate per le supplenze tutte le ore di compresenza dei docenti. Nella scuola elementare verrà di fatto soppresso quanto previsto dal contratto di lavoro, che stabilisce che le ore di contemporaneità siano destinate alle attività progettate dal collegio dei docenti e, se non completamente utilizzate a tale scopo, per la copertura delle supplenze fino a 5 giorni. Mi pare quindi chiaro che una scelta di questo genere significa in realtà non considerare affatto la questione del recupero dello svantaggio, soprattutto per quanto riguarda gli alunni stranieri.

Nelle scuole secondarie, dove oggi è possibile assumere il supplente per assenze superiori ai 10 giorni, gli studenti dovranno subire per lunghi periodi un carosello di insegnanti titolari di altre cattedre. Ebbene, l'obiettivo è quello di un'offerta formativa valida o si intende soltanto tappare i buchi facendo finta che la scuola funziona perché non si lasciano le classi scoperte? Per me questa non è né efficienza né qualità della scuola! Inoltre, se l'orario è rigidamente fissato in 24 ore settimanali, mi dovete anche spiegare quali professori saranno disponibili per le supplenze, dal momento che tutti i docenti saranno tenuti a rispettare tale obbligo!

A proposito del comma 4, relativamente all'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare, vorrei ricordare l'ampio dibattito svoltosi in questo ramo del Parlamento in occasione della riforma della scuola elementare sull'opportunità di un insegnante di lingua specializzato. All'epoca, infatti, moltissimi ritenevano che l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare dovesse essere assicurato dal maestro che aveva una conoscenza della lingua straniera. Ora, invece, in base al suddetto comma, si riporta l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare all'interno del piano di studi obbligatorio e dell'organico d'istituto, e questa scelta non aiuta certamente la crescita della scuola sotto il profilo qualitativo.

Ritengo altresì che questioni delicate, quali ad esempio la modifica della composizione delle commissioni d'esame (commi 7 e 8 dell'articolo 13), non possano essere inserite, come avviene in questo caso, in un qualsiasi articolo del disegno di legge finanziaria, ma debbano essere approfonditamente discusse. Peraltro, faccio presente che non credo che sarà possibile varare in tempi utili anche la normativa sui nuovi esami di Stato

– che immagino il Ministro preveda – per cui ci ritroveremo a maggio senza che sia stato possibile realizzare questo ulteriore passaggio.

Da anni in Parlamento – ne sono testimonianza i resoconti parlamentari – si discute sia della questione della modifica degli esami di Stato, sia della composizione delle commissioni. Per quanto mi riguarda, credo che sia possibile ipotizzare una commissione d'esame interamente composta di membri interni, ma soltanto nell'ambito di una revisione complessiva dell'esame conclusivo della scuola secondaria superiore.

Ci sono due aspetti in proposito che ritengo particolarmente gravi; mi riferisco innanzitutto alla figura del presidente nominato dal dirigente regionale, quindi attraverso una chiamata diretta, nella misura di uno per istituto. Ebbene, si ha un'idea di che cosa può derivare da una scelta di questo genere? Faccio l'esempio della scuola media per la quale sono previste 20 commissioni ed un presidente chiamato ad intervenire nelle stesse con compiti di verifica e di controllo. Ebbene, ciò crea due grossi problemi: innanzitutto, viene a mancare un controllo reale sulla regolarità didattica delle commissioni, che ora è possibile, considerato che è previsto un presidente ogni due commissioni; la seconda questione riguarda invece la nomina del direttore. Non voglio fare nomi, ma mi consta che vi siano emeriti istituti privati e pubblici che hanno la possibilità di far nominare un presidente di istituto che, pur non volendolo definire compiacente, è comunque «attento» e «amico». Si tratta, signora Ministro, di un problema sul quale la prego di riflettere attentamente.

Ripeto, possiamo discutere sull'opportunità di una commissione completamente formata da membri interni, ma con delle garanzie, perché il Paese è sostanzialmente diversificato, ma purtroppo i mali sono dappertutto. Pertanto, prevedere la nomina di un solo presidente di istituto, per di più affidandola direttamente al dirigente regionale, ancorché sia una brava persona, non dà alcuna garanzia sulla regolarità dello svolgimento degli esami.

Per quanto riguarda tutte le innovazioni che incidono sulla scuola – ed abbiamo visto con quali risultati – occorre tenere nella dovuta considerazione le aspettative dell'utenza, cioè dei ragazzi e delle famiglie, e le misure adottate credo che determinino ricadute gravi anche su queste ultime.

Consideriamo ad esempio il *turn over* delle supplenze all'interno delle classi e l'abbassamento del progetto dell'offerta formativa. Abbiamo sollecitato nel Paese (quindi non solo negli insegnanti, ma anche nei genitori) l'esigenza della qualità dell'offerta formativa. A tale proposito, faccio presente quanto accaduto in un liceo di Napoli dove le famiglie degli alunni hanno aderito ad un piano di offerta formativa perfettamente predisposto; ad esempio, per il quarto ginnasio si prevedeva l'insegnamento dell'informatica e dell'inglese, sottraendo alcune ore al latino e al greco, ma in minima misura. Trascorsi quattro mesi, il progetto non è stato attuato (l'informatica è stata eliminata per una serie di motivi) e a quel punto i genitori degli alunni hanno denunciato il preside alla procura della Repubblica per essere venuto meno ad un contratto che essi avevano sti-

plutato al momento dell'iscrizione. Ho citato questo esempio proprio perché ritengo che la questione della formazione sia fondamentale non solo per gli insegnanti, ma anche per l'utenza, che è molto attenta all'innalzamento della qualità dell'offerta formativa. Sollecito pertanto il Governo a non deludere le aspettative di coloro ai quali si rivolge.

BERLINGUER (*DS-U*). Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria al nostro esame è, innanzitutto, molto deludente, anche per chi si aspettava che il successo del centro-destra alla guida del Paese avrebbe prodotto quel grande cambiamento che era stato preannunciato e sul quale probabilmente si è fondato il risultato elettorale.

Questo disegno di legge finanziaria non è solo deludente, ma anche iniquo. Per queste ragioni l'opposizione che svolgeremo sarà molto severa, nella convinzione che non si possano deludere le aspettative incoraggiate e sollecitate dall'attuale maggioranza in passato, nel corso della campagna elettorale, ed anche nei primi mesi di vita del Governo.

Non si tratta di una manovra finanziaria innovativa, salvo alcuni aspetti importanti. Penso, ad esempio, ai 26 centri di spesa a livello regionale che, però, derivano dalla riforma della struttura di governo e dello Stato, approvata nella precedente legislatura dalla maggioranza di centro-sinistra.

Penso, altresì, al nuovo impianto della pubblica amministrazione ed anche all'unificazione del Ministero della pubblica istruzione con quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che rappresenta una riforma molto importante per la quale il centro-sinistra si è battuto energicamente.

Questa manovra finanziaria ci ricorda un po' i tempi duri di Maastricht, quando abbiamo dovuto affrontare l'impianto delle riforme e l'innovazione profonda della scuola senza avere «il becco d'un quattrino», anzi dovendo sborsare soldi perché ereditavamo un debito micidiale e dovevamo, al contempo, entrare in modo probato in Europa.

L'attuale manovra di bilancio annulla di fatto l'inversione di tendenza verificatasi negli ultimi due anni di governo del centro-sinistra, giacché non viene stanziata a favore della scuola alcuna risorsa aggiuntiva. È vero che esistono condizioni internazionali che nessuno di noi trascura, ma le attuali previsioni non derivano soltanto da quei fattori contingenti, ma dall'illusione che la spesa si possa fondare soltanto sulla presunta crescita economica e sul maggior gettito che ne deriva. In sostanza, si tratta della filosofia del ministro Tremonti, precedente anche ai fatti dell'11 settembre.

È una filosofia che non condividiamo, sbagliata anche dal punto di vista contabile. Innanzitutto, non si compiono delle scelte che invece nella legge finanziaria bisognerebbe fare; infatti, occorre scegliere tra l'imposta di successione e il finanziamento della scuola!

Francamente non si percepisce la ragione per cui in questa manovra finanziaria la scuola, l'università e la ricerca siano così derelitte, considerato che per questi comparti si prevede una riduzione e non un incremento

della spesa. Da questo punto di vista non si può certo affermare che la presente sia la finanziaria dell'istruzione e della qualificazione.

Tuttavia, l'aspetto più grave di questo disegno di legge finanziaria sono le omissioni, ancora di più di quegli «articoletti» che attraverso il risparmio introducono norme strutturali; si tratta peraltro di una prassi che abbiamo seguito tutti, ma quando ciò aveva una funzione strutturale, non solo per perseguire l'obiettivo del risparmio.

Desidero ricordare che nella scorsa legislatura il centro-sinistra ha assicurato al comparto della scuola, dell'università e della ricerca stanziamenti aggiuntivi per 10.000 miliardi di lire. A questo proposito voglio fare altri esempi; mi riferisco alla legge n. 440 del 1997, al patto di Natale dello stesso anno, nell'ambito del quale reperimmo 1.000 miliardi da destinare alla qualificazione della professione docente, al reinvestimento della metà del risparmio precedentemente imposto da Maastricht, e ancora, successivamente, alla previsione nella legge finanziaria per il 2001 di 400 e 600 miliardi di lire rispettivamente per il 2002 e il 2003, e di 123 e 300 miliardi per il 2002 e 2003 derivanti dalla finanziaria del 2000, stanziamenti oggi messi in discussione dall'assestamento del bilancio all'esame della Camera. Con queste iniziative realizzammo un'inversione di tendenza. Oggi, invece, si riscontra una «reinversione» di tendenza, con una riduzione della spesa che porta anche a un risultato discutibile. Infatti, la manovra finanziaria realizza risparmi per 1.500 miliardi di lire e investimenti per soli 700. Ripeto, si tratta di una «reinversione» di tendenza. Siamo come ai tempi durissimi della scalata a Maastricht. Non capisco come si possa giustificare un impianto del genere; per quanto ci riguarda non possiamo accettarlo.

Si tratta, inoltre, di una finanziaria schizofrenica anche per quanto riguarda l'istruzione. Infatti, la maggioranza ed il Governo, mossi quasi esclusivamente dall'ossessione di risparmiare - per carità, intenzione proba - non prendono assolutamente in considerazione due aspetti essenziali, la qualità e l'innovazione, ossia le parole d'ordine con le quali il centro-destra ha portato avanti la sua battaglia elettorale.

Inoltre, si vuole ridurre il rapporto alunni-docenti dal 9,78 al 10,23 per cento, intervento che già il precedente Governo aveva iniziato a realizzare. Si tratta di un tipo di operazione che ovviamente presenta dei passaggi molto difficili; del resto l'abbiamo provato direttamente sulla nostra pelle quando siamo andati in giro a chiudere quelle scuole in cui il suddetto rapporto numerico non risultava corretto. In proposito, condivido quanto sostenuto dai colleghi D'Andrea e Pagano, i quali hanno sottolineato l'importanza di non basarsi solo su parametri puramente ragionieristici, giacché, se è necessario fare sacrifici, questi debbono comunque essere compiuti in un'ottica di cambiamento. Purtroppo, però, osserviamo esattamente il contrario. Infatti, se i tagli non sono virtuosi, ma hanno un carattere occasionale, non ingenerano riforme bensì determinano conseguenze negative soprattutto sotto il profilo della qualità. Questa è in sostanza la differenza tra le nostre e le vostre posizioni.

Altrettanto deludente è la mancata riqualificazione della funzione docente in occasione dei rinnovi contrattuali (1.850 miliardi risparmiati a fronte di un reinvestimento di 700 miliardi). Mi sembra che si voglia vivere di rendita rispetto alla finanziaria per il 2001 del precedente Governo. Mi chiedo peraltro come si faccia a dire ai docenti, al personale ATA e ai dirigenti scolastici, che aspettavano i loro rinnovi contrattuali – anche se differenziati – come l'occasione per la propria qualificazione, che non ci sono soldi e che si debbono scordare la possibilità, oltre che di un rinnovo contrattuale, anche di interventi a sostegno del perfezionamento e della qualificazione professionale, ossia di tutti quegli aspetti di cui si è parlato tanto sulla stampa e rispetto ai quali vi sono state prese di posizione autorevoli, intelligenti ed ufficiali che abbiamo rispettato.

Signora Ministro, credo che lei più volte in questa sede abbia avuto modo di ascoltare parole più che rispettose nei suoi confronti, ma in questa occasione non possiamo che manifestare il nostro dissenso per quella che definirei la glacialità di alcune decisioni basate esclusivamente su calcoli ragionieristici. Ne è prova il fatto che per il rinnovo del contratto dei pubblici dipendenti la finanziaria prevede 6.000 miliardi, ossia una somma che non copre neanche l'inflazione che, peraltro, sicuramente si attesterà a livelli superiori rispetto alle incaute previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria.

A questo proposito va evidenziato un ulteriore squilibrio. Mi riferisco ad una vera e propria guerra tra poveri a cui stiamo assistendo, considerato che nei confronti sia dell'esercito che della polizia viene manifestata un'attenzione condivisibile, mentre – e non se ne comprende assolutamente il motivo – non viene manifestato lo stesso interesse anche per il settore della scuola. Ribadisco, quindi, tutta la mia preoccupazione per come questa finanziaria influirà sulla qualità della scuola.

La legge n. 440 del 1997 è stata da noi voluta al fine di sostenere l'autonomia, ed in effetti la normativa da essa recata ha alimentato l'innovazione nella scuola, lo sforzo di pensiero e di creatività, ma ora la politica dei tagli a cui assistiamo determinerà problemi enormi anche su questo versante.

Le modalità con cui è stato affrontato il problema del collegamento dell'organico al *curriculum* obbligatorio, le già realizzate riduzioni di organico, le 60.000 assunzioni previste per quella parte di organico funzionale che ha una funzione di valutazione arricchita, onnicomprensiva e flessibile corrispondevano ad interventi certo non occasionali e ragionieristici; al contrario, rappresentavano il cuore stesso dell'autonomia! Che cosa è allora l'autonomia se è fatta con i «fichi secchi»? E a questo proposito intendo riferirmi ad un decreto ministeriale che fornisce un indirizzo di formulazione degli organici che è palesemente scritto e voluto dai ragionieri del Tesoro. Ora, noi conosciamo bene quel linguaggio perché ne abbiamo sofferto le conseguenze, ma alla lingua della ragioneria abbiamo comunque e sempre cercato di rispondere con l'italiano.

Ribadisco, quindi, che valutando la presente finanziaria non si può non riconoscere che purtroppo nella definizione degli organici ha vinto

nuovamente la ragioneria. E non bisogna dimenticare che questo tipo di scelta in passato è stata la causa del blocco di ogni possibilità di sviluppo. Ovviamente, sappiamo che non è possibile trascurare l'aspetto contabile, ma per quanto ci riguarda, gradualmente, avevamo cercato di introdurre l'idea di una «budgettizzazione» parziale della vita della scuola che introduceva una flessibilità che con questa finanziaria viene invece spazzata via.

Da questo punto di vista credo che valga la pena riflettere sulla questione degli esami di maturità. Mi chiedo, infatti, come si possa, ad anno scolastico iniziato, andare a dire ai ragazzi – che invece dovrebbero sapere fin dall'inizio quale sarà il tipo di esame che dovranno sostenere – che tutto cambierà. Posso dire che l'anno in cui abbiamo iniziato questo processo di riforma è stato molto tormentato, anche se alla fine siamo riusciti ad assestare la situazione, ad esempio assicurando agli studenti che frequentavano l'ultimo anno delle superiori che avrebbero comunque sostenuto gli esami previsti dalla vecchia normativa. Faccio altresì presente che la legge con cui si intende modificare la composizione delle commissioni d'esame potrà essere approvata solo per Natale, giacché la legge finanziaria viene varata intorno a quella data, ossia quando l'anno scolastico è già a metà circa del suo percorso. Vi sembra corretto dire ai ragazzi o agli stessi docenti: aspettate ancora qualche mese e poi saprete che cosa succederà? A questa difficoltà si aggiungono tutte le incongruenze segnalate con molto garbo dal relatore, senatore Bevilacqua. Mi chiedo quindi perché non compiere un atto di saggezza rinviando perlomeno di un anno l'avvio di questa riforma; poi potremo dire agli studenti che per quest'anno le cose non cambieranno e che la modifica delle commissioni d'esame, già decisa dal presidente Berlusconi, è rinviata al prossimo anno.

Non posso che ribadire il mio rammarico per i riflessi che questa finanziaria schizofrenica avrà sulla qualità della scuola. Non si può, infatti, coniugare la flessibilità dell'orario, la compresenza, la ricentralizzazione della determinazione e della modulazione degli organici con il linguaggio della ragioneria.

Inoltre, non bisogna dimenticare il *vulnus* che viene inferto alla contrattazione. Si tratta di un argomento molto serio perché esiste una disciplina nella quale vengono previste norme che definiscono la professione dei docenti e che hanno una valenza contrattuale. Diciamo allora con chiarezza che si intende cancellare questo aspetto, anche se si è trattato di un qualcosa che ha modernizzato il Paese.

Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua straniera nelle scuole elementari, desidero rilevare alcuni aspetti importanti. Faccio presente che, a fronte di molte maestre che conoscono l'inglese e il francese, molte altre non hanno queste conoscenze, e allora quale lingua straniera potranno mai insegnare nel momento in cui si introdurrà questo insegnamento in via ordinaria?

Passando all'università, ricordo che questa sta affrontando una fase straordinaria della sua storia giacché quest'anno è stata introdotta la laurea triennale. Si sta compiendo uno sforzo enorme di assestamento rispetto al

quale sarebbe stato opportuno prevedere un sostegno; invece siamo in presenza addirittura di una riduzione del Fondo per il finanziamento ordinario dell'università. In tal senso, condivido quanto affermato dal collega Tessitore, dal momento che noi che abbiamo svolto funzioni di rettore sappiamo che cosa vuol dire per l'autonomia dell'università una contrazione dei fondi a disposizione. Desidero sottolineare peraltro che, per iniziativa dell'allora sottosegretario Giarda, nell'ambito della finanziaria del Governo Ciampi era stata introdotta una norma che prevedeva la restituzione all'università degli oneri contrattuali dei docenti. Ripeto, questo è quanto previsto da una legge! Ebbene, confesso che non siamo riusciti a vincere questa battaglia nel periodo di Maastricht, ma in questa fase si stava profilando qualche nuova possibilità e quindi ci si aspettava un minimo di apertura in questo senso. Non bisogna trascurare che è in atto un contenzioso per iniziativa di alcuni atenei che, in base alla suddetta norma, avrebbero il diritto di ottenere questa rifusione di spesa; invece, per tutta risposta, si attua una riduzione del Fondo ordinario!

A sostegno dei piani di sviluppo triennale e quadriennale non è previsto alcun incremento delle risorse; lo stesso vale per quanto riguarda gli stanziamenti destinati al diritto agli studi universitari, laddove avevamo invece introdotto delle novità positive; mi riferisco, ad esempio, alle borse di studio che erano state portate progressivamente a 100.000, obbligando in tal modo le regioni ad investire.

Rilevo inoltre che la finanziaria prevede una diminuzione delle risorse per il Fondo per il finanziamento degli osservatori ed anche di quelle destinate al potenziamento dell'attività sportiva universitaria; si tratterà anche di una piccola cosa, ma credo che nell'ambito universitario questo tipo di attività crei un clima favorevole, oltre ad essere altamente educativa.

Si osserva inoltre un sensibile aumento dei fondi per le università non statali, che noi abbiamo sostenuto in passato, come del resto abbiamo fatto anche nei confronti delle scuole non statali, ma non vedo che necessità ci sia di metterle in contrapposizione con le università statali che vedono una contrazione delle risorse loro destinate. Credo che queste scelte possano peggiorare il delicato rapporto fra questi due mondi che, per fortuna, nell'università non è così drammatico come è invece nella scuola. Certo, anche noi abbiamo aumentato i capitoli di bilancio relativi alle scuole non statali, ma non a fronte di un *vulnus* che tocca complessivamente la spesa destinata a questo comparto.

Tornando alla scuola, vi sono poi le misure riguardanti i docenti, in particolare la cosiddetta disapplicazione del contratto; ebbene, con queste norme (l'innalzamento dell'orario settimanale a 24 ore e l'imposizione alle scuole di far fronte con proprie risorse alle assenze fino a 30 giorni) scompare di fatto la flessibilità e si reintroduce la rigidità.

Noi avevamo cominciato ad introdurre una certa flessibilità nell'orario, pur non potendolo fare completamente e non accettando la spinta fortissima che ci veniva dal centro-destra verso una «budgettarizzazione» totale che avrebbe portato ad un livello di autonomia radicale, e questo per-

ché l'autonomia è un percorso che le scuole debbono metabolizzare ed in cui debbono essere sostenute.

In questa manovra finanziaria noto invece una «gelata» nell'impegno verso l'autonomia scolastica, e non solo rispetto allo sforzo complessivo d'innovazione e di riforma, come quello relativo ai cicli scolastici.

Sono convinto, inoltre, che l'elemento di criticità rappresentato dalle supplenze debba essere superato, ma ciò si sarebbe dovuto realizzare attraverso il ricorso agli organici funzionali. Per poter coprire i momenti di assenza dei docenti sarebbe opportuna una flessibilità nell'utilizzo della dotazione organica e delle risorse umane, anche attraverso passaggi gradualità.

Nel momento in cui si decide di percorrere la strada del superamento delle supplenze (cammino certamente non breve, ancorché necessario, che tra l'altro la mia parte politica ha spesso agognato perché convinta della spesa ingente e dell'elemento di disturbo che le supplenze comportano) occorre tenere conto che esse rappresentano una delle forme di reclutamento dei giovani docenti. Moltissimi giovani neolaureati guardano a quell'itinerario professionale come al modo in cui diventare docenti.

Per ciò che attiene all'incremento orario, deve essere ancora chiarito come verrà retribuito. Comunque, piuttosto che rendere obbligatorio l'incremento orario, sarebbe stato preferibile incentivarlo anche economicamente, rendendolo così più appetibile. Diversamente, il corpo docente sarà costretto a vivere il momento di confusione derivante dal blocco assoluto delle riforme - che non abbiamo mai considerato provvido - o di una parte di esse, senza invece poter beneficiare di una revisione «morbida». Questa posizione, che è solo politica e in nessun modo ragionevole, aggiunge inquietezza nel ceto insegnante, preoccupato per il suo *status* e deluso per le aspettative retributive disattese.

Sarebbe corretto ipotizzare che ad una retribuzione europea corrispondesse un orario europeo. Sarebbe giustissimo. Ma la contraddizione sta proprio nel proporre un orario europeo senza l'adeguata retribuzione. È necessario procedere di pari passo ed occorre, altresì, verificare la copertura finanziaria, che non è specificata nella relazione tecnica.

Infine, sono particolarmente preoccupato per il settore della ricerca. Non intendo soffermarmi sulla cifra dell'1 per cento del PIL destinata a questo comparto, solo osservare che se lo Stato spende poco per la ricerca, il privato spende ancora meno. Il settore privato italiano - diversamente da quelli francese e tedesco - non investe nel campo della ricerca né assume personale di ricerca qualificato. In tale ottica, appare particolarmente inopportuna la riduzione dei fondi prevista dal decreto legislativo n. 504 del 1998, così come è censurabile la mancata previsione di un massiccio investimento per il reclutamento di giovani ricercatori nei settori dell'università, della ricerca e delle imprese. Occorre, invece, incoraggiare le imprese ad assumere ricercatori.

Intervengo, infine, con forza, per segnalare il rischio che corre la ricerca di base.

Quanto da me sottolineato indica che la manovra finanziaria non è soltanto deludente, ma rischia anche di essere una sorta di «controriforma»

che non favorisce lo sviluppo del nostro Paese, in particolare della sua leva fondamentale rappresentata dall'istruzione.

FAVARO (FI). Il mio intervento sarà molto breve perché l'esposizione introduttiva del relatore Bevilacqua non contiene soltanto dati, ma anche proposte e critiche equilibrate, tutte da condividere e alle quali mi auguro facciano seguito interventi concreti sulla manovra di bilancio, nonostante l'influenza del Ministro dell'economia e delle finanze che è sempre un Ministro «ombra» alle spalle dei vari Dicasteri.

Mi associo in particolare a quanto il relatore ha affermato soprattutto nella parte finale della sua esposizione. Desideriamo tutti una scuola che funzioni, ma che sia anche di qualità. In quest'ottica, rilevo alcuni aspetti positivi della manovra di bilancio, che devono essere, comunque, implementati. Alcune considerazioni svolte in questa sede, infatti, hanno un certo fondamento per cui bisognerà discuterne. Ciò nonostante, è previsto un incremento di spesa, sia pure legato ad alcune economie, pari a circa 400 milioni di euro, che non sono pochi, tenuto conto che ci troviamo in parte di fronte ad un «bilancio di guerra» che chiede sacrifici non solo alla scuola, ma anche ad altri comparti. Penso alle proteste di questi giorni relative, ad esempio, al blocco delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni che ha provocato una serie di reazioni, peraltro fondate, soprattutto da parte dei comuni.

Quanto poi alle disposizioni dell'articolo 13 in materia di dotazioni organiche e prestazioni orarie, esse si muovono nel senso di un'ottimizzazione delle risorse, prevedendo una dotazione parametrata sul numero degli alunni. Appaiono, però, condivisibili alcune osservazioni relative alle particolari condizioni di alcune aree territoriali. Ad esempio, per alcune zone di montagna o per altre che versano in condizioni di difficoltà si potrebbe giustificare l'introduzione di alcune eccezioni rispetto a quanto disposto dal Ministro.

Non sono contrario in via pregiudiziale al numero minimo di ore settimanali per costituire una cattedra. La norma delle supplenze temporanee per la sostituzione del personale docente fino a 30 giorni si muove anch'essa nella direzione dell'ottimizzazione delle risorse. Va però sottolineato lo scarso valore educativo e la mancanza di serietà di alcune cattedre che hanno un numero limitato di ore. È vero quanto affermato dal senatore D'Andrea, cioè che la scuola non è un'azienda; ma una scuola che funziona come tale, una scuola efficiente, dove ognuno fa il suo mestiere è di per sé un fatto educativo.

All'articolo 9 sono previste le risorse per la valorizzazione della funzione docente e del personale dirigente della scuola. Si tratta di fondi aggiuntivi rispetto a quelli stanziati per il 2001 e anche questo va evidenziato.

Non sono d'accordo con chi intravede nelle supplenze temporanee una funzione di tirocinio per i giovani insegnanti, un modo per entrare in ruolo. Tentiamo, piuttosto, di farne un fatto istituzionale che non dipende dalla casualità. Chi ha vissuto all'interno della scuola sa come ven-

gono utilizzate le supplenze, e talvolta può accadere che si richiedano 30 giorni anziché 25 per fare intervenire il supplente da fuori.

Per quanto riguarda gli esami conclusivi della scuola secondaria superiore, mi pare che la soluzione adottata sia estremamente equilibrata. Non ho pregiudizi in positivo nei riguardi della scuola statale, né negativi per quanto riguarda quella non statale. Ritengo che ci siano abusi dall'una e dall'altra parte; quasi tutti noi veniamo dalla scuola pubblica e sappiamo come avvengono queste cose: possono essere presentati alunni con tutti 8 in filosofia con la preghiera però di non interrogarli in questa materia perché quegli 8 sono stati dati per motivi «vari». Torno a ripetere che non ho pregiudizi, ma a mio avviso ha ragione chi sostiene che l'esame di maturità non si debba modificare in corso d'opera. Sono per altro dell'opinione che in futuro si renderà necessario eliminare questo tipo di esame, e quindi si creerà la necessità di trovare il mezzo giuridico per farlo. Tuttavia, allo stato la soluzione adottata di lasciare immutati i contenuti dell'esame di maturità, cambiando soltanto la composizione delle commissioni, mi sembra corretta. Per quanto riguarda la questione del presidente esterno di commissione, considero fondate le considerazioni svolte dai colleghi intervenuti, sulle quali mi piacerebbe conoscere l'opinione del Ministro e del Sottosegretario.

Ritengo positiva l'introduzione dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare nell'ambito del piano di studi obbligatorio e dell'organico d'istituto.

Vorrei infine ricordare brevemente alcune delle osservazioni svolte dal relatore delle quali credo che si dovrà tenere conto anche nella predisposizione di eventuali proposte modificative; mi riferisco sostanzialmente al problema dell'edilizia scolastica, che rimane ancora fondamentale. In una scuola fatiscente, non funzionale e non adatta all'insegnamento è difficile educare gli alunni, in quanto anche l'ambiente esterno svolge un ruolo importante in tale attività. In proposito va sottolineato che in alcune zone del Paese la situazione degli edifici scolastici è più difficile che in altre, per cui vale la pena di tenere conto anche di questo aspetto, distinguendo opportunamente tra le varie aree geografiche.

Non aggiungo nulla a quanto è stato già detto a proposito della riduzione dei fondi destinati alla ricerca: è chiaro comunque che si tratta di un problema non rinviabile; stiamo parlando veramente di un investimento per il futuro e quindi pensare di poter intervenire in questo ambito solo tra due anni è un atto di irresponsabilità.

Mi permetto infine di sottolineare anche l'opportunità di ampliare il Fondo per l'offerta formativa.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,20.*

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente ASCIUTTI**

*I lavori hanno inizio alle ore 16.*

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

**(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2002

**(Tabella 14)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2002

**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 700 (tabelle 7 e 14) e 699, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi, nel corso della quale ha avuto luogo la relazione sulla tabella 14 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Dichiaro aperta la discussione sulla tabella 14.

ACCIARINI (DS-U). Signor Presidente, signor Ministro, inizierò il mio intervento con una espressione forse banale, ma sicuramente efficace: «se il giorno si vede dall'alba...». Questo per dire che sin dall'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria era possibile immaginare il tenore che avrebbe avuto questa finanziaria. Ne è prova il fatto che in quella sede molti colleghi lamentarono l'assenza di temi pure importanti in un Documento, le cui conseguenze oggi riscontriamo in larga parte delle scelte effettuate nei presenti provvedimenti.

Non mi attarderò a sottolineare le cifre che sono state già peraltro enunciate dal relatore; mi sembra tuttavia giusto e corretto sottolineare che lo stanziamento complessivo per il comparto dei beni culturali segna una riduzione che tradotta in lire – permettetemi ancora questo riferimento anche se da qui in avanti dovremo cominciare a pensare in termini di euro – ammonta a oltre 500 miliardi. Si tratta quindi di un taglio considerevole

che ci spinge a manifestare una forte preoccupazione rispetto alle determinazioni del Governo, per quanto riguarda il settore dei beni culturali.

Desidero ora soffermarmi su alcuni articoli del disegno di legge finanziaria che considero di particolare rilievo ai fini della nostra discussione.

Non abbiamo particolari obiezioni sull'articolo 11, concernente il riordino degli organismi collegiali – una norma ampia e di carattere generale – anche se occorrerà valutare le modalità della sua attuazione, e quindi ci riserviamo di esprimere la nostra opinione nel momento in cui il Governo formulerà il decreto attuativo.

Desti invece forte preoccupazione l'articolo 12, che prevede il divieto di assunzioni di personale a tempo determinato nelle pubbliche amministrazioni. Infatti, se da un lato il Ministero interviene con una deroga per l'assunzione del personale precario assunto durante il Giubileo (i lavoratori trimestrali e quelli con contratto a tempo determinato), dall'altro la copertura finanziaria prevista risulta del tutto insufficiente a far fronte ad un impegno di questo tipo.

Inoltre, mentre l'articolo 19 in parte dà atto delle trasformazioni che il precedente Governo aveva avviato, grave perplessità desta la riduzione del 10 per cento annuo dei contributi versati dallo Stato a favore di enti, istituzioni, associazioni e fondazioni prevista all'articolo 21. Si tratta anche in questo caso di scelte che si pongono in netta controtendenza con la politica del Governo di centro-sinistra che, invece, aveva teso ad incrementare gli stanziamenti a favore di questi soggetti.

Non è casuale che gli articoli cui ho fatto riferimento precedano l'articolo 22, dal momento che nascosta nelle sue pieghe si ritrova gran parte della filosofia che ispira le scelte effettuate in materia di bilancio.

Desidero ora ricordare al Ministro una sua dichiarazione che mi ha colpito non del tutto favorevolmente; mi riferisco a quando ha affermato la necessità che il suo Dicastero da Ministero di spesa diventasse Ministero di entrata; ora, non c'è niente di grave in questa osservazione, tuttavia vi si avverte un che di «realistico» che rischia di diventare molto, molto pericoloso.

Non abbiamo alcun pregiudizio rispetto alle innovazioni – del resto non credo che si possa rimproverare alla ex maggioranza di non aver effettuato riforme, al di là del merito delle stesse su cui si può sempre discutere – tuttavia l'articolo 22 del provvedimento in esame introduce modifiche all'articolo 10 del decreto legislativo n. 368 del 1998 (istitutivo del Ministero) che rappresentano una reale forzatura di tale norma. Bisogna considerare che l'articolo 10 nel testo originario era molto più ampio, giacché prevedeva la possibilità di stipulare accordi con amministrazioni pubbliche e con soggetti privati, garantendo anche l'opportunità per il Ministero di costituire o partecipare ad associazioni, fondazioni e società. Questo, in sostanza, era il contenuto della suddetta norma, rispetto alla quale l'articolo 22 introduce modifiche che giudichiamo molto pericolose considerato che, ad esempio, gli enti locali non vengono più ricompresi tra i soggetti a cui il Ministero può dare in concessione la gestione del servi-

zio relativo alla fruizione pubblica dei beni culturali – aspetto che invece caratterizzava il decreto legislativo n. 368 – che viene ad essere interamente affidata ai privati. Francamente questa scelta ci induce a dubitare del tanto conclamato federalismo della attuale maggioranza, vista la diffidenza che in questo, come in altri casi, viene dimostrata nei confronti degli enti locali, forse proprio per la loro natura pubblica. Né vanno trascurati i gravi problemi collegati a questa scelta che non vengono in alcun modo risolti dal testo in esame e che riguardano fundamentalmente due aspetti della gestione del bene: da un lato, il personale e, dall'altro, le modalità e le risorse con cui si procede alla conservazione del bene. Faccio al riguardo presente che il bene viene dato in uso e deve essere restituito al termine della concessione, quindi è necessario chiarire quali siano i livelli di tutela applicati al bene affidato alla gestione dei privati. Peraltro, il contenuto della relazione illustrativa contribuisce ad aumentare la nostra preoccupazione proprio per la superficialità con cui l'articolo 22 è stato stilato. Da questo punto di vista, trovo del tutto inopportuno portare a giustificazione di questo articolo l'esperienza di Pompei, considerato che quest'ultima non rappresenta un esempio di affidamento ai privati della gestione, bensì il conferimento di una autonomia molto vasta ad una particolare sovrintendenza. In tal senso, utilizzare questa esperienza come base dell'organizzazione di un settore del tutto nuovo risulta inopportuno ed impreciso, tanto è vero che, ad esempio, i problemi cui ho fatto riferimento in questo specifico caso non si pongono. Non solo, signor Ministro, ma le suggerisco anche di fare molta attenzione rispetto a chi sottolinea il successo rappresentato da un incremento del 65 per cento nella vendita dei biglietti – risultato di cui peraltro andiamo fieri, visto che lo ha realizzato la ex maggioranza – perché ciò non vuole assolutamente dire che trasferendo questa esperienza anche in altre realtà otterremmo lo stesso risultato. Ripeto, il caso di Pompei è molto particolare; inoltre bisogna considerare che l'incremento cui ci si riferisce non corrisponde ad un aumento dei visitatori, ma è dovuto al fatto che per la prima volta sono state allestite delle biglietterie regolari a fronte degli ingressi «irregolari» del passato, e ciò non credo che rappresenti un mistero per nessuno! Siamo quindi in presenza di un fenomeno di emersione del «nero», che non rappresenta la normalità; ne consegue che il problema si porrà per la stragrande maggioranza dei musei del nostro Paese nei quali l'entrata è a pagamento (almeno me lo auguro). È vero anche che la visita a Pompei aveva un costo d'ingresso, ma in questo caso non tutti i soldi finivano nelle casse dello Stato.

Intendo soffermarmi, inoltre, su un altro aspetto, in merito al quale mi augurerei si sviluppasse un dialogo: mentre è possibile che dalla concessione ai privati della gestione dei beni culturali derivi efficienza (anche se non è dimostrato in assoluto), è tutto da dimostrare che i privati siano in grado di assicurare un'adeguata gestione di tali beni realizzando, nel contempo, guadagni sufficienti a giustificare l'attività imprenditoriale, dando vita, in tal modo, ad un circolo virtuoso.

Mi permetto di portare l'esempio dei Musei Capitolini (che appartengono ad un ente locale), che, in base a uno studio condotto alcuni anni fa, risultano vendere circa 500.000 biglietti l'anno; si è dimostrato che per raggiungere un punto di pareggio e successivamente un guadagno bisognerebbe venderne circa 4 milioni e mezzo l'anno. E non è certo facile arrivare a questo numero di visitatori. Oltretutto, al di là di questo aspetto, mi chiedo se 4 milioni e mezzo di visitatori l'anno rappresentino un impatto sostenibile per i Musei Capitolini sotto l'aspetto della loro conservazione e se siano necessari impatti così devastanti per assicurare guadagni sufficienti a giustificare l'attività imprenditoriale.

Signor Ministro, ritengo, inoltre, eccessiva la durata della concessione prevista dall'articolo 22 (minimo 5 anni) e ribadisco la necessità di una maggiore flessibilità al riguardo. Così come mi sembrerebbe importante risolvere i problemi connessi all'utilizzo del personale statale attualmente impiegato: mi riferisco alla famosa «cabina di regia». Le ricordo, signor Ministro, che un bene culturale può essere toccato soltanto dalle persone appartenenti alla sopracitata sala di regia che esiste in ogni museo. Mi chiedo, allora, come sia possibile affrontare un argomento del genere senza porsi il problema, altrettanto importante, del personale che si trova nel museo e quello del rapporto che detto personale avrebbe con il privato al quale venisse affidata l'intera gestione del servizio.

Infine, mi sembra di riscontrare un'aspirazione a far diventare i beni culturali un modo per fare cassa. Ciò non sarebbe grave in sé, ma lo diventa per ciò che comporta e per la deviazione che si attua rispetto al fine fondamentale.

Per noi i beni culturali sono, innanzitutto, una parte della nostra identità nazionale e un valore che l'Italia deve difendere in quanto tale. Non siamo contrari ai risultati economici anche interessanti che si possono ottenere sfruttando il nostro patrimonio artistico, però occorre fare attenzione, discernere e comprendere bene dove si trovano i punti di debolezza e dove, invece è possibile intervenire senza compromettere la finalità del bene culturale. Soprattutto, signor Ministro, occorre ricordarsi degli enti locali.

Quanto agli stanziamenti accantonati nella Tabella A allegata al disegno di legge finanziaria, la soppressione dell'imposta di successione e donazione contenuta nel cosiddetto «pacchetto dei 100 giorni» ha sottratto consistenti risorse ai beni culturali (anzi le ha sottratte a tutti noi che ci occupiamo con amore dei beni culturali), perché una parte dei fondi era destinata ai restauri. Si tratta di un problema rilevante che lei, signor Ministro, si deve porre. So benissimo che la salvaguardia del nostro patrimonio si trasforma in tutela attiva, che confina con la valorizzazione e che è un insieme di elementi. Però occorre prestare attenzione a non gestire con troppa leggerezza questi «canali comunicanti» perché si potrebbero correre alcuni rischi.

Il seguito della relazione - che non ripercorrerò fedelmente per non annoiare i colleghi - dimostra molto chiaramente che per il 2002 su questo capitolo di spesa mancano delle risorse, mentre a partire dal 2003 si

pensa di ricorrere al Fondo speciale del Tesoro. Si tratta di un problema non indifferente. Il testo della relazione afferma che, una volta operate le deduzioni riguardanti la legge sui Giochi mondiali silenziosi, resta un importo disponibile pari a 37,701 milioni di euro che non riuscirà a soddisfare per intero il fabbisogno di 40 milioni di euro previsto per l'assunzione del personale precario. Bisognerebbe, inoltre, capire cosa accadrà per il 2004.

Quanto alla Tabella B, la stessa relazione introduttiva fa riferimento alla mancanza di criteri. In essa si rileva l'assenza di precise indicazioni di spesa per i fondi in conto capitale.

Analogamente, manifestò preoccupazione per la Tabella C, contrassegnata da segnali negativi e che mi rievoca l'incubo e la tensione di quando studiavo algebra e mi trovavo in un mondo di cui non controllavo le regole. Ripeto, ho provato la stessa sensazione leggendo la Tabella C, dove le voci di spesa sono precedute dal segno meno, tranne qualche raro caso.

I fondi destinati al Fondo unico per lo spettacolo (FUS) restano invariati, ed è il primo anno che ciò avviene dopo il *trend* d'incremento degli ultimi anni. Un trattamento migliore è riservato unicamente all'Accademia dei Lincei, rispetto al quale non ho nulla da obiettare se non fosse che per il resto o non si registrano variazioni oppure queste sono in negativo.

Signor Ministro, come sempre siamo disponibili a discutere e a riflettere per far sì che il patrimonio culturale nazionale venga valorizzato. Certo, siamo molto preoccupati per la manovra finanziaria al nostro esame. Con tutta sincerità bisogna riconoscere che il settore dei beni culturali è stato oggetto di una particolare attenzione da parte dei Governi dell'Ulivo, nonostante le critiche in tema di riforme. I due Ministri che se ne sono occupati lo hanno fatto con amore, persino litigando in seno al Consiglio dei ministri. Di questo siamo a conoscenza perché della Commissione fanno parte persone che hanno ricoperto incarichi di governo. So benissimo che quello dei beni e delle attività culturali è un settore che viene preso di mira con facilità, ma ritengo che esso meriti quell'amore e quella cura che questa finanziaria sembra proprio non riservargli.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'intervento svolto dal relatore a cui desidero dare atto della completezza della sua esposizione e delle implicazioni che giustamente ha segnalato sul piano di una compiuta strategia di rapporto fra l'iniziativa pubblica e quella privata in materia di beni culturali.

Attendo di conoscere la proposta di parere che il relatore formulerà per verificare come alcuni inviti e alcuni auspici verranno resi.

Il Gruppo al quale appartengo è favorevole alla deroga relativa al blocco delle assunzioni nel comparto pubblico per consentire, in un primo momento, il prolungamento dei contratti a tempo determinato e, successivamente, in relazione alle disponibilità, la loro trasformazione in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Mi riferisco al personale precario cosiddetto «giubilare» e agli assistenti museali *part-time*, del cui apporto il Ministero si è giovato di recente e che hanno indubbiamente concorso all'au-

mento delle entrate verificatosi nell'ultimo anno che, come ricordato dal relatore, è stato sottolineato anche dalla Corte dei conti. Da questa scelta sono derivati benefici sia diretti che indiretti, giacché la possibilità di disporre di altre unità di personale ha consentito anche di utilizzare diversamente quello già esistente e quindi di realizzare i progetti di prolungamento dell'orario di apertura dei musei che hanno stimolato una diversa domanda dei beni culturali, con ricadute positive anche sotto il profilo degli introiti. Torno quindi a ribadire che, se una proposta di modifica verrà avanzata nei termini a cui abbiamo accennato, non avremo alcun problema ad aderirvi.

Condividiamo, altresì, il rilievo critico del relatore per quanto riguarda la riduzione dei fondi destinati a finanziare la legge n. 400 del 2000 (di rifinanziamento della legge n. 513 del 1999). Vorrei fare presente che in questo caso, come in altri, la riduzione dei fondi a partire dal bilancio del prossimo anno comporta un duplice rischio: in primo luogo quello di vanificare la programmazione degli interventi concordata a livello parlamentare – se non erro, addirittura approvata da questa Commissione – giacché entrambe le leggi citate (nn. 513 e 400) sono di iniziativa parlamentare e *bipartisan*, in quanto sottoscritte da componenti di tutti i Gruppi. Con una battuta, potrei dire che nella passata legislatura siamo stati più bravi, in quanto proprio per evitare che il Tesoro potesse prelevare risorse destinate a questo comparto, abbiamo presentato questi due disegni di legge il giorno dopo l'entrata in vigore delle leggi finanziaria e di bilancio, facendo così in modo che, a fronte di un impegno di spesa, gli stanziamenti potessero essere utilizzati nell'ambito di una strategia complessiva dei beni culturali che, oltre al finanziamento di queste leggi, corrispondesse anche alle indicazioni emerse in sede parlamentare nel corso dell'esame dei documenti di bilancio. Il secondo rischio è che, con riferimento agli interventi inseriti nelle intese di programma-quadro, verosimilmente la revoca unilaterale della disponibilità finanziaria obbligherebbe ad una rinegoziazione complessiva del provvedimento di accordo, con il conseguente rischio di una generale disarticolazione degli interventi, alcuni dei quali, in una visione di programmazione nazionale del Ministero per i beni e le attività culturali, possono persino sembrare puntiformi, o dispersi sul territorio, ma acquistano valenza di effetto della programmazione – proprio in direzione della strategia evidenziata dal relatore questa mattina – se inseriti in una intesa relativa alla valorizzazione del territorio e dei beni culturali in esso collocati. Un esempio, in tal senso, è rappresentato dal cosiddetto «pacchetto» di misure per l'Umbria o per la Toscana, a mio avviso uno dei migliori accordi di programma-quadro, che dimostra la possibilità di effettuare proficuamente azioni di questo tipo. Ci permettiamo quindi di sollecitare il relatore ad inserire, nel rapporto alla Commissione bilancio, un invito a non decurtare le risorse destinate a tali finalizzazioni.

Prima di soffermarmi su una serie di questioni che sono state evidenziate anche dalla collega Acciarini, vorrei brevemente tornare sull'articolo 22 del disegno di legge finanziaria, riguardo al quale desidero innanzi

tutto segnalare un problema che non va assolutamente sottovalutato. Mi riferisco al fatto che nel 2001 i progetti di aumento della produttività del personale, volti al miglioramento dei servizi complessivamente offerti al pubblico – considerato anche il basso livello retributivo del personale dei Beni culturali, aspetto su cui si è soffermato recentemente anche il ministro Urbani nel corso di una intervista, rilevando la necessità che questo personale raggiunga un trattamento economico per lo meno pari a quello previsto nelle altre amministrazioni pubbliche – sono stati parzialmente coperti dal fondo di parte corrente dell'ex Ministero del tesoro (oggi dell'economia e delle finanze), con l'intesa che negli anni successivi (2002-2003) vi sarebbe stata una riduzione degli oneri a carico del Tesoro, compensata dai maggiori introiti derivanti, ad esempio, da iniziative quali il prolungamento dell'orario di apertura dei musei. Ora, però, qualora fosse applicato – sia pure in via sperimentale – l'articolo 22 su una parte del patrimonio museale (il relatore ha parlato di una percentuale del 10 per cento), si rischierebbe di sottrarre all'obiettivo cui dianzi accennavo una parte degli introiti dei musei e quindi di non avere le risorse sufficienti non solo per l'applicazione dell'articolo 22, ma anche per il prolungamento del contratto del personale precario in essere per il quale, in base alla stessa relazione del senatore Gaburro, vi sarebbe già un problema di stanziamenti.

Premesso che l'articolo 22, così come concepito, non comporta nessuno spostamento di somme (né in positivo, né in negativo), non determinando effetti immediati sulla manovra economica, mi domando se il Governo sia proprio sicuro di voler seguire la strada che sembra aver intrapreso, o se non sia invece più opportuno uno stralcio di questa norma al fine di inserirla nell'ambito di una iniziativa legislativa più organica. A mio avviso, sarebbe forse più giusto e corretto lavorare su una modifica della legge Ronchey. Inoltre, mi parrebbe più consona alla filosofia dell'intervento – sostanzialmente volto ad un rafforzamento delle politiche di valorizzazione dei beni culturali – estendere l'area dei servizi affidabili all'esterno rispetto a quelli che oggi definiamo accessori o aggiuntivi; meno opportuno è farlo adottando una procedura di dubbia legittimità ordinamentale a fronte della quale mi chiedo in che modo potrà essere rispettata la direttiva sugli appalti in materia di servizi. Al riguardo nutro fortissimi dubbi.

Mi domando, altresì, come venga stabilito il rapporto tra la valorizzazione del bene culturale, tramite l'affidamento al privato, e la sua tutela. Tra l'altro, le concessioni sono giustamente rilasciate a termine, per cui il bene potrebbe tornare ad essere gestito dallo Stato. Dunque – come sottolineato dalla senatrice Acciarini – il confine tra attività imprenditoriale e esigenza di mantenere una fruibilità al pubblico del bene culturale è problematico e critico. Se gli oneri di tutela e di salvaguardia del bene rimangono pubblici, mi chiedo quale sia il risparmio dello Stato in questa operazione.

In secondo luogo, l'esperienza e il confronto avviati dal centro-sinistra con le parti interessate nel quinquennio precedente, soprattutto per ini-

ziativa della Confindustria, hanno dimostrato che una maggiore corresponsabilizzazione dei privati nella valorizzazione dei beni culturali presuppone azioni mirate, anziché sui singoli beni culturali, sui «distretti culturali» (mi sembra che il relatore abbia usato questo termine). Ciò al fine di compensare la scarsa redditività degli interventi sui singoli beni con la maggiore redditività complessiva, in un rapporto proficuo fra bene e territorio, come del resto giustamente rilevava la senatrice Acciarini.

Se questa fosse la strategia, andrebbe definito, in maniera precisa e puntuale, il confine tra questa attività speculativa e positiva che l'imprenditore privato pone in essere e l'esigenza di mantenere al bene culturale la sua caratteristica di bene affidato in concessione, ma fruibile al pubblico, affinché esso non venga modificato e possa mantenere nel tempo il valore che oggi lo rende tale rispetto alla richiesta e all'iniziativa del privato.

Credo che la questione della valorizzazione della gestione sia di grande rilievo.

Non secondario è l'aspetto, sottolineato anche dalla senatrice Acciarini, relativo alla definizione dei parametri di riferimento e ai criteri da adottare per il trasferimento effettivo dei beni culturali alle autonomie locali.

Il Ministro è a conoscenza del fatto che il centro-sinistra, sia pure lentamente, aveva avviato un confronto con una commissione mista, composta da rappresentanti del Ministero dei beni culturali e rappresentanti delle autonomie locali, per realizzare il disposto dal decreto legislativo n. 112 del 1998, che prevede il trasferimento «a cascata» di alcuni beni culturali agli enti locali, vale a dire alle regioni, alle province e ai comuni. Quella commissione, che in parte ha prodotto un lavoro egregio, ha ritenuto, correttamente, di definire in via prioritaria alcuni parametri, per poi procedere all'individuazione dei criteri per il trasferimento effettivo. È evidente come il lavoro svolto sugli *standard* sia fondamentale, qualunque sia la decisione da assumere. Infatti, nel momento in cui si prevede un trasferimento dei beni culturali agli enti locali, occorre risolvere il problema relativo all'individuazione dei nuovi modelli di gestione, altrimenti non avrebbe senso aver messo in moto questo meccanismo. È altrettanto evidente però che tale processo, alla luce del nuovo Titolo V della Costituzione (entrato in vigore a seguito del *referendum* confermativo di domenica scorsa), deve essere valutato con grande rispetto dei poteri regionali e locali intervenuti non più ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 1998, bensì nell'ambito della nuova riforma. Questa è la ragione che mi spinge a rinnovare l'invito a stralciare l'articolo 22, che non ha un effetto immediato sulla manovra finanziaria, per inserirlo in un'iniziativa più organica, sulla quale siamo disponibili al confronto, in tema di valorizzazione dei beni culturali e di sinergia tra pubblico e privato. Ciò, naturalmente, dovrebbe avvenire in presenza di alcune garanzie, anche allo scopo di evitare sovrapposizioni difficili da gestire.

In conclusione, relativamente alla Tabella F il relatore ha segnalato l'assenza di alcune voci di spesa del 2001 – tra l'altro anche abbastanza utili – tra cui quella relativa all'impiantistica sportiva. A questa desidero

aggiungere quella per il rifinanziamento dei Sassi di Matera, che comporta un intervento modesto dal punto di vista finanziario, ma significativo. Matera e Venezia sono le due città per le quali è stata prevista una legge speciale. La manovra finanziaria dell'anno scorso ha disposto la continuità del finanziamento per 6 miliardi di lire in Tabella F. Ora, il rifinanziamento dei Sassi di Matera a carico dell'Amministrazione dei lavori pubblici – come era giusto che fosse perché si tratta di aree urbane e non del Ministero dei beni culturali – è scomparso. Segnalo questo fatto perché se ne possa tenere conto nella stesura del parere. La revisione di tale assenza, tra l'altro, non modificherebbe in maniera sostanziale i conti del ministro Tremonti e consentirebbe la continuità di una norma affidata, per la sua realizzazione, all'amministrazione comunale di quella città da quando la legge è entrata in vigore. Un intervento simile è stato già affrontato per altre città come, ad esempio, Siena (dove è stata adottata una disposizione di legge *ad hoc*), o per le mura di Viterbo, laddove il Governo ha previsto un'utilizzazione del fondo (misura del resto corretta che rientra tra quelle da noi tutti auspiccate).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ricordo che la Commissione ha fissato alle ore 9,30 di domani il termine per la presentazione di eventuali ordini del giorno ed emendamenti.

Ringrazio il Ministro per la sua presenza e rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,50.*

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente ASCIUTTI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,55.*

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

(**Tabella 7**) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2002

(**Tabella 14**) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2002

**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Seguito e conclusione dell'esame della tabella 7 e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria: rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 700 (tabelle 7 e 14) e 699.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri. Avverto che procederemo al prosieguo dell'esame della parte relativa all'istruzione, all'università e alla ricerca su cui nella seduta antimeridiana di ieri si è svolta la discussione.

BEVILACQUA, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, chiedo la cortesia di intervenire in replica dopo il Ministro.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito. Ha pertanto facoltà di intervenire il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, in apertura del mio intervento desidero soffermarmi sul quadro generale relativo al disegno di legge finanziaria, per poi entrare

specificatamente nel merito delle norme riguardanti il comparto scuola, rispondendo via via alle domande che sono state poste dai senatori intervenuti nel corso del dibattito.

Credo sia opportuno ricordare che la presente legge finanziaria sconta una negativa situazione di partenza della finanza pubblica, aggravata da un *deficit* superiore di 25.000 miliardi rispetto alle previsioni. A ciò si è aggiunto lo stato d'incertezza determinatosi a causa della crisi internazionale ed ora della guerra appena iniziata nella quale siamo coinvolti direttamente in quanto appartenenti all'alleanza NATO. Tale incertezza rende pertanto impossibile, ad oggi, effettuare delle previsioni circa l'evoluzione dell'economia, quantomeno da qui alla fine dell'anno e, certamente, comporta un contesto economico e finanziario restrittivo. Un contesto, quindi, che è profondamente diverso da quello nel quale ci siamo trovati al momento dell'insediamento del Governo e in cui abbiamo illustrato le relazioni programmatiche che comunque restano valide per la legislatura, ma che scontano la situazione che stiamo vivendo in questo frangente.

Il Governo ha tenuto fede agli impegni elettorali partendo pertanto dalle categorie più deboli e svantaggiate, mantenendo inalterata la pressione fiscale che in altre occasioni, in contingenze molto particolari (ad esempio l'ingresso nell'euro), era stata invece aumentata. Ribadisco quindi che il Governo ha mantenuto le promesse e gli impegni, privilegiando le aree e le categorie più svantaggiate del Paese.

Nonostante queste difficoltà oggettive, di quadro e di contesto, nelle quali ci troviamo ad operare, per quanto riguarda in maniera specifica il comparto scuola, il Governo ha la consapevolezza di non poter privare di investimenti questo settore e, in effetti, il nostro Ministero è stato l'unico, insieme a quello dell'interno, a non aver subito tagli, anzi ad aver ricevuto un incremento di risorse, pur se contenuto.

Questo è il contesto generale nel quale credo debba essere correttamente inserita la nuova finanziaria per il 2002.

Per quanto concerne in maniera più specifica le scelte operate dalla suddetta legge finanziaria in materia di scuola, ove si tenga conto dell'attenzione avuta per la specificità di questo comparto che il Governo ha ribadito con investimenti e con nuove risorse, le soluzioni proposte con il complesso delle disposizioni - mi riferisco in particolare a quelle previste all'articolo 13 concernenti l'organizzazione scolastica - sono locuzioni coerenti con l'impianto complessivo già delineatosi nella scorsa legislatura.

Si è trattato quindi di proporre in questa legge finanziaria un complesso di norme che hanno la loro radice, sia per quanto concerne la sede delle responsabilità decisionali e di gestione, sia per quanto riguarda l'oggetto stesso delle responsabilità, nei principi di sussidiarietà, di autonomia e di flessibilità organizzativa. Una applicazione concreta di tali principi, come del resto è stato sottolineato dal senatore Berlinguer, è stata proprio quella di configurare gli uffici scolastici regionali quali centri di responsabilità amministrativa e quindi titolari diretti di allocazione di risorse nello stato di previsione della spesa, in modo da consentire una at-

tività di gestione più aderente e flessibile rispetto alle specificità locali e alle esigenze degli studenti e delle famiglie a livello locale.

Una conseguente necessaria applicazione viene ad essere quella di decentrare le decisioni in materia di determinazione e di ripartizione degli organici, di conferimento delle supplenze, di razionalizzazione della spesa, facendo riferimento alla nuova organizzazione istituzionale che ha come fulcro le direzioni regionali e gli istituti scolastici (quindi i dirigenti degli istituti scolastici).

Il Governo, naturalmente, ha inteso non abrogare i criteri dettati dalle norme vigenti per la definizione degli organici, per cui, se il Parlamento lo riterrà opportuno, siamo disponibili ad accogliere degli emendamenti che confermino i criteri dettati dalle norme vigenti per la definizione degli organici, cui dovranno attenersi i dirigenti regionali e i capi d'istituto; mi riferisco in particolare alla legge n. 59 del 1997 e ai decreti ad essa conseguenti.

Le soluzioni che sono state proposte relativamente alle prestazioni dei docenti non toccano la disciplina dell'orario contrattuale, che resta impregiudicata, ma si pongono nell'ottica di una più razionale utilizzazione del predetto personale, nel rispetto delle disposizioni contrattuali vigenti. Le ore aggiuntive verranno quindi compensate come lavoro straordinario, ovviamente secondo quanto previsto dal contratto nazionale dei dirigenti. Anche in questo caso, se il Parlamento riterrà di proporre una riscrittura che meglio chiarisca questo punto, il Governo è pronto ad accogliere eventuali proposte in tal senso.

Sulla questione dell'insegnamento della lingua straniera, come tutti sapete, occorre dire che a fronte di piani di finanziamento pluriennale realizzati per la formazione dei docenti di lingua straniera nella scuola elementare, si è riscontrato che le competenze acquisite dai predetti docenti non sono state e non vengono pienamente utilizzate; mi riferisco in modo particolare alla distinzione tra docente specializzato e docente specialistico. Pertanto, con questa norma si è inteso dare precise indicazioni in tal senso.

Quanto al tema specifico delle supplenze, vorrei precisare che non è questa, cioè non è la legge finanziaria oggi all'esame, la prima volta in cui il suddetto tema è posto. Desidero quindi ricordare che, così come del resto per quanto riguarda la questione dell'orario, le soluzioni proposte sono ispirate ai principi dell'autonomia e della responsabilità, per cui le decisioni sono affidate alle scuole stesse, al fine di assicurare la flessibilità - che è stata qui più volte ricordata nel corso del dibattito e rispetto alla quale siamo perfettamente concordi - senza che entrino in gioco degli automatismi che possano risultare distorsivi.

Il Governo è comunque disponibile ad introdurre correttivi che rendano la norma relativa alla sostituzione del personale assente sempre meno drastica nel suo impatto applicativo.

Vorrei in proposito ricordare che per la qualità dell'insegnamento un elemento di fondamentale importanza è rappresentato dalla continuità didattica del docente e rilevare la problematicità che i supplenti presentano

proprio per quanto riguarda tale continuità. Ripeto, comunque, che il Governo è disponibile a rendere meno restrittiva l'applicazione di questa norma.

Per quanto riguarda la valorizzazione del personale docente, da conseguire attraverso il reinvestimento dei risparmi preventivati, l'Esecutivo è sempre stato consapevole che la soluzione effettivamente più congrua e più opportuna sarebbe quella di destinare a quel fine l'intero ammontare dei risparmi stessi. Tale soluzione si porrebbe, peraltro, nel solco del perseguimento degli obiettivi di qualità tracciati dalla legge n. 440 del 18 dicembre 1997, sull'ampliamento dell'offerta formativa, come è già stato ricordato in questa sede. Intendo, inoltre, mettere in evidenza come le risorse del comparto scuola siano state specificamente previste nel disegno di legge finanziaria in aggiunta a quelle stanziare per tutto il pubblico impiego.

Relativamente alla proposta concernente la diversa composizione delle commissioni negli esami di Stato, il Governo è disponibile a prendere in considerazione eventuali emendamenti migliorativi sia dell'ambito applicativo delle scuole (restringendo, quindi, la proposta alle scuole pubbliche e paritarie) sia del numero dei presidenti.

Infine, in relazione alle tematiche universitarie, il disegno di legge finanziaria ha previsto, oltre ad un modesto, ma significativo, incremento del fondo di finanziamento ordinario, uno stanziamento di cassa di 1.000 miliardi di lire superiore alla competenza. L'Esecutivo intende, inoltre, avviare un processo graduale di riequilibrio delle differenze esistenti tra stanziamenti di cassa e di competenza al fine di riassorbire gradualmente l'attuale divario che, indubbiamente, crea alcuni problemi alle università.

Intendo ora rispondere in maniera puntuale agli interventi formulati ieri, nel corso del dibattito.

Per quanto riguarda l'intervento svolto dal senatore Tessitore e le sue critiche in relazione alle disposizioni contenute nell'articolo 12 (concernenti il blocco delle assunzioni di personale a tempo indeterminato, riferite, peraltro, solo al personale tecnico e amministrativo delle università), va chiarito che, comunque, sono previsti margini molto ampi di ricorso alle assunzioni a tempo determinato. Quindi, la previsione di disponibilità di assunzioni a tempo determinato consente di attenuare notevolmente l'impatto del blocco che, in concreto, risulta pressoché inesistente.

Per quanto riguarda l'inadeguatezza delle risorse previste per l'edilizia universitaria, ricordo che sono disponibili limiti di impegno per 15 miliardi di lire che comportano, pertanto, investimenti per 150 miliardi di lire. Si tratta, dunque, di risorse significative.

Per quanto riguarda gli inconvenienti correlati alle disposizioni di cui al comma 7 dell'articolo 9, ricordo solo che esso non introduce una disciplina innovativa, trattandosi di una riconferma della disciplina già in corso.

Per quanto concerne le osservazioni svolte in merito alle disposizioni contenute nell'articolo 14, rilevo che l'intento è stato quello di creare una

norma interpretativa in linea con le interpretazioni espresse dal Consiglio di Stato nelle sue numerosissime sentenze.

Al senatore D'Andrea ribadisco che non esiste da parte del Governo nessuna visione «aziendalistica» della scuola. L'ho affermato più volte e lo ripeto anche in questa sede: la scuola - come egli stesso ha ricordato - è un momento di comunità, di aggregazione e di formazione; pertanto, in tale ambito non può esistere nessuna visione «aziendalistica». Ciò non toglie che sia necessaria anche per la scuola - così come per la famiglia - l'adozione di criteri che ne consentano una buona gestione. Di conseguenza, tutto quello che ipotizziamo è semplicemente orientato ad una corretta gestione del sistema dell'istruzione.

Quanto alla denunciata riduzione degli stanziamenti destinati alle scuole non statali, faccio presente che, rispetto al bilancio assestato per il 2001, è previsto per l'anno 2002 un maggiore stanziamento di 198 miliardi, confermato per gli anni successivi. In sostanza, vi è un ripristino di quanto era stato decurtato nel bilancio di assestamento.

Per quanto riguarda le osservazioni svolte dalla senatrice Manieri, circa l'impossibilità di perseguire l'obiettivo della valorizzazione dei docenti con le risorse previste dalla finanziaria perché queste risulterebbero inferiori anche rispetto alla stessa inflazione programmata, chiarisco ancora una volta che gli stanziamenti destinati ai rinnovi contrattuali del comparto scuola non sono unicamente allocati nella tabella 7 allegata al disegno di legge di bilancio, ma sono, per la maggior parte, compresi nell'ambito delle risorse finalizzate complessivamente al rinnovo contrattuale del pubblico impiego. Quindi, quelle inserite nella tabella 7 sono risorse aggiuntive rispetto ai finanziamenti previsti per il pubblico impiego. Vale, comunque, anche in questo caso l'osservazione fatta in premessa: certamente la strada maestra sarebbe quella di poter reinvestire nella scuola i risparmi effettuati.

Con riferimento alle osservazioni circa le disposizioni concernenti il ricorso alle supplenze, che potrebbero pregiudicare le aspettative per chi intende accedere all'insegnamento nella scuola, ricordo solo che con questa norma si desidera responsabilizzare gli istituti scolastici affinché non si ripetano gli abusi verificatisi in passato.

Quanto alle osservazioni svolte dalla senatrice Pagano, riferite in particolare alla problematica concernente le risorse derivanti dalla riduzione del personale che la legge finanziaria 1998 aveva destinato al trattamento accessorio del personale della scuola, va chiarito che 630 miliardi di lire sono stati destinati a tale finanziamento ancorché l'obiettivo della riduzione del personale non fosse stato raggiunto, mentre i residui 123 miliardi sono stati tagliati in sede di assestamento del bilancio proprio perché era venuto a mancare il presupposto del risparmio richiesto.

Concordo, infine, con il senatore Favaro sulla necessità di rafforzare gli stanziamenti per quanto riguarda la ricerca, in modo da portare progressivamente l'investimento pubblico in questo settore all'1 per cento del PIL, in linea quindi con gli altri Paesi europei.

Consentitemi un'ultima fondamentale osservazione, in risposta ad una questione posta dal senatore Berlinguer, concernente il personale della scuola: l'articolo 40 della legge finanziaria del 1998 disponeva una riduzione secca di tutto il personale della scuola nel biennio 1998-'99, pari al 3 per cento, con un conseguente risparmio di 1.900 miliardi di lire. Anche la successiva legge finanziaria del 1999 ha previsto un'ulteriore riduzione del personale pari all'1 per cento, incluse le supplenze brevi. Evidentemente già allora si era valutata la necessità di stabilire in finanziaria una riduzione drastica (pari al 3 per cento) di tutto il personale scolastico, con un conseguente risparmio di 1.900 miliardi. Ebbene, questa previsione è stata completamente disattesa, ma il suo inserimento nel disegno di legge finanziaria significa che era stato già considerato che una riduzione del personale scolastico non avrebbe comportato una minore qualità del servizio scolastico.

Per rispetto al Parlamento ed anche alla funzione di controllo che questo deve espletare sugli atti di Governo, mi permetto di consegnare alla Commissione un grafico che dimostra quale sia stata la progressione della spesa scolastica pur in presenza di una diminuzione complessiva degli alunni.

Faccio pertanto presente che ereditiamo una situazione difficile nella quale, pur in presenza di un'esigenza già individuata, siamo però di fronte ad una mancata attuazione di una norma che aveva già stabilito necessaria la riduzione del personale scolastico.

Con le norme dal Governo inserite in questa finanziaria, peraltro, andiamo non ad una riduzione dell'organico, bensì ad una sua stabilizzazione; stiamo cercando quindi di individuare un percorso che permetta all'Esecutivo un effettivo governo della spesa scolastica, consentendo l'avvio di un processo di riqualificazione della spesa stessa.

Mi sembrava importante soffermarmi su questi aspetti proprio ai fini di un'esplicitazione sia della situazione nella quale ci troviamo ad operare, sia del percorso che intendiamo portare avanti onde pervenire ad una riqualificazione complessiva della spesa nel settore scolastico.

BEVILACQUA, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, sarò molto breve considerato che il Ministro - al quale porgo i miei ringraziamenti - ha già fornito esaurienti risposte agli interrogativi posti sia dal sottoscritto, sia dai colleghi dell'opposizione intervenuti nel dibattito.

Desidero altresì ringraziare gli oratori per la qualità degli interventi dei quali, peraltro, abbiamo fatto in larga parte tesoro, come si potrà riscontrare nello schema di parere predisposto, laddove trovano ampio spazio i suggerimenti venuti dall'opposizione alcuni dei quali, peraltro, erano già stati evidenziati nella relazione.

Ringrazio i colleghi anche per la disponibilità manifestata in questo confronto che tratta temi di estrema importanza; i problemi della scuola, infatti, non sono e non possono essere solo della maggioranza, ma appar-

tengono ed interessano tutto il Paese e quindi il Parlamento nel suo complesso.

Sicuramente, a fronte delle nostre manifestazioni di disponibilità al dialogo, qualcuno lamenterà la presentazione di provvedimenti blindati. Ebbene, provvedimenti blindati erano quelli dei «cento giorni», perché non si poteva fare diversamente per condurre a buon fine gli impegni assunti in campagna elettorale, tali determinazioni non sono certo una novità nel confronto parlamentare. Ora si cambia.

Desidero sottoporre alla Commissione il seguente schema di rapporto favorevole con osservazioni, che provvederò via via eventualmente ad integrare a seguito del dibattito: «La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2002, nonché le parti connesse del disegno di legge finanziaria, esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni, relative al disegno di legge finanziaria.

Quanto all'articolo 9, comma 3, ritiene opportuno incrementare la quota di risparmio devoluta alla valorizzazione dei docenti.

Quanto all'articolo 12, relativo al divieto di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nel pubblico impiego, si suggerisce di riflettere sull'opportunità di escludere dal blocco quegli enti pubblici che si caratterizzano per una bassa percentuale di oneri per il personale sui contributi ricevuti dallo Stato.

Quanto all'articolo 13, recante norme in materia di organizzazione scolastica, va rilevato in via generale che, trattandosi di misure finalizzate ad una riqualificazione della spesa, è necessario che i conseguenti risparmi rimangano destinati alla scuola ...».

Credo infatti che sia opportuno non utilizzare solo una quota dei risparmi effettuati nella scuola, ma considerarli nella loro interezza; il Ministro, d'altro canto, auspicava puntualmente questa possibilità.

Tornando allo schema di parere: «Più puntualmente si osserva quanto segue:

– occorre, al comma 1, dettare indicazioni più precise ai fini della definizione con decreto ministeriale dei criteri relativi alla revisione delle dotazioni del personale docente;

– al comma 3, occorre prioritariamente assicurare il rispetto delle disposizioni contrattuali in materia di prestazione oraria eventualmente modificando gli ordinamenti didattici;

– appare ragionevole ridurre il termine attualmente fissato dal comma 5 in 30 giorni delle assenze cui le istituzioni scolastiche autonome debbano far fronte con risorse proprie, prevedendo altresì l'esclusione da tale disposizione per la scuola dell'infanzia;

– appare preferibile, al comma 6, procedere all'abrogazione esplicita delle disposizioni incompatibili con la normativa recata dai commi da 1 a 5, nonché raccordare tale abrogazione con l'entrata in vigore delle disposizioni attuative di rango secondario;

– al comma 7, appare preferibile prevedere un presidente esterno per ogni sede d'esame, per un massimo di tre commissioni d'esame, anziché un presidente per ciascun istituto scolastico, e fissare al contempo criteri precisi per la sua nomina da parte dei dirigenti regionali; ...». A questo proposito voglio sottolineare che si tratta del tentativo di recepire una critica venuta dai colleghi dell'opposizione.

«... – al comma 8, appare indispensabile abrogare anche le altre disposizioni dell'articolo 4 della legge n. 425 del 1997 palesemente incompatibili con la nuova composizione delle commissioni d'esame.

Quanto all'articolo 14, si esprime il timore che il comma 2 (per effetto del quale, a seguito del conglobamento della quota di indennità integrativa speciale nello stipendio iniziale per le categorie indicate all'articolo 1, comma 1, della legge n. 37 del 1990 e della contestuale riduzione della misura dell'indennità integrativa speciale, sono modificati i rapporti percentuali fissati fra gli stipendi delle qualifiche dei docenti e dei ricercatori universitari), unitamente al comma 7 dell'articolo 9 (che pone a carico delle amministrazioni di competenza gli oneri di rinnovo contrattuale del personale non contrattualizzato, quali i professori universitari), risulti eccessivamente penalizzante per i docenti universitari.

Quanto all'articolo 31, che autorizza alcuni limiti di impegno al fine di agevolare lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione, si rileva che quelli relativi all'edilizia scolastica, attualmente previsti a partire dal 2004, dovrebbero essere anticipati già a partire dal 2002.

Quanto infine alla tabella C allegata, si richiama l'esigenza di un rafforzamento del Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa, inopportuno ridotto rispetto al 2001, nonché degli stanziamenti destinati all'edilizia universitaria e alla ricerca. Per quanto riguarda più specificatamente tale ultimo aspetto, si ritiene necessario sia un incremento del Fondo unico per la ricerca, tale da portare l'investimento pubblico nel settore progressivamente all'1 per cento del prodotto interno lordo (PIL), sia l'inserimento di norme che prevedano esenzioni fiscali per gli assegni di ricerca ed in genere per le attività di ricerca delle università e degli enti di ricerca».

Questo è sostanzialmente lo schema di rapporto che ho predisposto e sul quale i colleghi sono chiamati ad esprimersi con un voto che auspico positivo.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'unico emendamento presentato alla Tabella 7.

**PAGANO (DS-U).** Signor Presidente, intendo spiegare rapidamente la *ratio* dell'emendamento 7<sup>a</sup>.Tab.7.1 che non ha un carattere semplicemente formale e che prende spunto da una discussione di lunga data.

Comprendo che l'utilizzo di una certa terminologia dipende dalla burocrazia che ha sempre molte difficoltà ad accettare cambiamenti, tuttavia, giacché si tratta di una questione sostanziale, propongo di sostituire, ovun-

que ricorrano, le parole «scuola materna» con le seguenti: «scuola d'infanzia».

BEVILACQUA, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole su questo emendamento.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Anche il Governo è favorevole.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7<sup>a</sup>.Tab.7.1, presentato dalla senatrice Pagano e da altri senatori.

**È approvato.**

Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno n. 0/699/4/7<sup>a</sup> presentato al disegno di legge finanziaria.

TESSITORE (*DS-U*). Mi sembra che l'ordine del giorno n. 0/699/4/7<sup>a</sup> trovi sostanziale conferma in alcune riserve espresse dal relatore nel suo parere.

Confesso di non trovare affatto rassicuranti le comunicazioni del Ministro. Per quanto riguarda l'articolo 12 del disegno di legge finanziaria, infatti, nel mio intervento non intendevo riferirmi all'assunzione a tempo indeterminato, bensì ad una discrepanza tra tale articolo e la relazione tecnica in ordine al blocco delle assunzioni, e al riguardo non credo di avere avuto chiarimenti.

Analoghe perplessità permangono per quanto concerne il combinato disposto del comma 2 dell'articolo 14 e del comma 7 dell'articolo 9. Nel nostro ordine del giorno si invita pertanto il Governo a riconsiderare (e al riguardo mi richiamo all'ultima parte della relazione) gli interventi previsti con la manovra finanziaria in ordine agli enti di ricerca e alle università, consapevoli dell'esigenza di operare tagli, ma anche del dovere di andare avanti. Ecco, dunque, le ragioni dell'ordine del giorno che spero i colleghi prenderanno in considerazione.

BEVILACQUA, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Invito il senatore Tessitore a ritirare l'ordine del giorno, visto che nello schema di rapporto predisposto si tiene conto di gran parte delle sue osservazioni.

Qualora, invece, il senatore Tessitore intendesse mantenerlo, esprimo parere contrario.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Ritengo anch'io che quanto espresso nell'ordine del giorno sia già conte-

nuto nel rapporto stilato dal relatore; pertanto, anch'io invito il presentatore a ritirarlo.

TESSITORE (*DS-U*). Mi rincresce, ma intendo mantenere l'ordine del giorno giacché - a mio avviso - esiste una sostanziale diversità di tono tra lo schema di parere del relatore e l'esigenza da me manifestata di una riconsiderazione complessiva della manovra finanziaria per la parte attinente alle università e agli enti di ricerca.

PRESIDENTE. Metto, pertanto, ai voti l'ordine del giorno n. 0/699/4/7<sup>a</sup>, presentato dal senatore Tessitore e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dello schema di rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, nel testo predisposto dal relatore.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Esprimo parere favorevole su tutta la proposta, invitando però il relatore a sopprimere, con riferimento al comma 3 dell'articolo 13, l'inciso: «, eventualmente apportando modifiche agli ordinamenti didattici», giacché non ritengo sia materia di finanziaria. Essa attiene ad una proposta di riforma dei cicli che deve essere delineata dal Governo e discussa dal Parlamento.

BEVILACQUA, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Accetto il suggerimento avanzato dal Ministro; conseguentemente modificherò lo schema di parere in tal senso.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero svolgere alcune considerazioni sull'insieme delle proposte del Governo.

Nel motivare il voto contrario del mio Gruppo sullo schema di rapporto del relatore, osservo subito che per il Governo e per lei, signora Ministro, questo era ed è il vero banco di prova. Ed è un banco di prova anche del rapporto tra lei e i cittadini, in modo particolare tra lei e la scuola italiana, l'università e la ricerca nel nostro Paese.

La manovra finanziaria incide nella vita degli italiani e questa - ad avviso della Margherita - (anche rispetto a quanto da lei affermato in sede di replica) è debole e timida, non adeguata alla fase che si apre per il Paese e che sintetizzo così: dopo il risanamento, la crescita.

Ebbene, a mio avviso la presente manovra finanziaria non è uno strumento che potrà in alcun modo favorire la crescita; al contrario, dimostra un vuoto di visione politica, soprattutto se la si confronta con le dichiarazioni che anche lei, signora Ministro, in numerose sedi ha rilasciato.

Innanzitutto, l'aspetto formativo non ha quella centralità che gli spetterebbe, inoltre, non si investe in alcun modo nelle nuove generazioni: il Ministro nel suo intervento ha richiamato altre scelte, altri obiettivi rispetto a quella che per noi invece era e resta una priorità.

Il suddetto vuoto di visione politica non è giustificato né dalla necessità di ripianare i conti economici rispetto ad un «buco», per altro inesi-

stente (motivazione che anche lei, Ministro, continua ad addurre quasi si trattasse di una categoria politico-teologica, che attiene quindi alla fede), né dalla crisi mondiale.

La presente è infine una finanziaria statalista e centralista, in quanto va ad incidere su aspetti che dovrebbero essere riservati alla concertazione ed alla contrattazione nazionale; una manovra che introduce rigidità – mi riferisco anche ai tagli ai trasferimenti ai comuni, che rappresentano i *partner* dell'istituzione scolastica sul territorio – laddove sarebbero invece necessarie flessibilità ed apertura.

Tutto ciò, a mio parere, si evince con chiarezza anche per la parte del disegno di legge al nostro esame che riguarda appunto il comparto dell'istruzione e della ricerca, e credo che molti nel Paese ne siano al corrente.

La conclusione da trarre è che la finanziaria proposta non va bene e che quindi si impongono degli interventi di aggiustamento a cui si è più volte accennato già nel corso del dibattito.

In realtà, dopo la stagione dei governi di centro-sinistra, le aspettative della società civile dal punto di vista della qualità, della eccellenza, della professionalità e dell'autonomia erano di gran lunga diverse. Del resto, ciò è stato rilevato anche dal relatore del quale apprezziamo lo sforzo volto ad individuare i punti critici di questa manovra, ma di cui non possiamo però condividere lo schema di rapporto considerati i tagli ed in genere le riduzioni di risorse operate dai provvedimenti in esame.

Riscontriamo con soddisfazione il recupero dei finanziamenti destinati alle scuole dell'infanzia non statali, tuttavia sarei tentata di dire che questo taglio complessivo delle risorse destinate al comparto dell'istruzione ce lo aspettavamo perché – come dice il poeta – sentimmo spirare il vento in tale direzione già in sede di assestamento di bilancio.

A proposito della scuola dell'infanzia, mi permetto di aprire una breve parentesi: questa scuola viene giustamente definita dell'infanzia, ma forse dovremmo cominciare a pensare ad un altro termine, giacché, se non erro, la parola «infanzia» deriva dal latino *infans* che significa senza voce, laddove l'infanzia possiede invece una voce potentissima.

Registriamo inoltre minori possibilità per gli enti locali di accedere ai mutui finalizzati all'edilizia scolastica ed universitaria; si assiste, altresì, ad una riduzione delle risorse destinate alla ricerca, al Fondo per l'offerta formativa, alla valorizzazione professionale del personale docente, all'assunzione di personale tecnico-amministrativo, ai dirigenti scolastici.

Nel complesso, a fronte della presente manovra, la vita della scuola, intensa e ricca di innovazione, è ora invece ristretta all'interno di criteri organizzativi finalizzati soltanto al risparmio. Se gli insegnanti vengono considerati soltanto strumenti per riempire ore o sostituire colleghi, non solo si lede il contratto e si riducono i posti di lavoro, ma contemporaneamente si fornisce una visione della scuola che si pone in forte contrasto con la concezione che di essa ha la stragrande maggioranza degli insegnanti italiani, laddove l'insegnamento viene vissuto come progettualità, sperimentazione, collegialità, continuità didattica, rapporto con gli studenti

e con le famiglie, tutti obiettivi che è possibile raggiungere solo dedicando tempo, spazio e risorse.

Al contrario, siamo in presenza di una concezione della scuola in cui gli studenti vengono considerati i destinatari di un servizio assistenziale, una scuola che non è vista più nell'ottica dello sviluppo.

L'insegnamento, se è vero ed autentico, rappresenta una realtà complessa e chi conosce la scuola sa che essa non può rappresentare soltanto un insieme di numeri, di ore, di spezzoni, di giorni, in cui, per altro, gli insegnanti sono dei tappabuchi. La scuola è fatta di classi, non di quantità di alunni; è una comunità in cui sono decisivi i rapporti intenzionalmente educativi e non la somma o la sottrazione di individui.

A proposito della scuola, il Ministro ha fatto l'esempio della buona gestione della famiglia che deve sapersi riorganizzare, ma non bisogna dimenticare che in qualsiasi tipo di riorganizzazione il nucleo da salvare è quello che identifica la famiglia e la scuola, ed esso è legato alla possibilità di garantire – e non di restringere – i rapporti educativi e formativi che sono poi quelli su cui si fonda il progetto della scuola, laddove il tempo, il numero delle persone, l'entità delle risorse non sono elementi indifferenti, bensì decisivi per la qualità del lavoro che si è chiamati a svolgere.

In questo contesto si pone un problema molto serio rispetto al quale il Ministro ha richiamato l'esperienza dei governi precedenti e che va affrontato. Mi riferisco all'importanza di individuare un rapporto corretto tra efficienza e qualità; in tal senso le modalità più opportune per raggiungere un obiettivo di questo genere diventano decisive e tra queste certo non è da comprendersi il taglio indiscriminato degli stanziamenti.

A nostro avviso sarebbe stato invece necessario riorganizzare il settore intorno ad alcuni punti nodali che costituiscono la complessità stessa della scuola e la spiegano; mi riferisco, ad esempio, all'introduzione degli organici funzionali, del controllo di qualità e di meccanismi di flessibilità guidata.

A volte si ha la sensazione che, pur parlando di qualità, il Governo in realtà non ci creda fino in fondo, anche perché bisogna saper governare la spesa. Non bisogna dimenticare che il criterio dei tagli può reggere solo se si sposa con un altro principio fondamentale – che però è del tutto assente nella presente finanziaria – che si basa sulla necessità di investire su priorità, sugli obiettivi fondamentali che si collocano tra formazione e sviluppo, nell'ambito di una manovra che individui nella ricerca e nella formazione l'asse strategico del Paese.

Quindi ribadisco che gli strumenti per conseguire il rapporto tra efficienza e qualità sono di fondamentale importanza. Dobbiamo incamminarci sulla strada della qualità, ma è soltanto di questa che si deve trattare, altrimenti rischiamo di perdere – come dice il proverbio – non solo l'acqua ma anche il bambino.

Per quanto riguarda poi la questione della modifica delle commissioni degli esami di Stato, di cui all'articolo 13 del provvedimento in esame, vorrei fare presente che il tema vero, quello da affrontare, è il valore le-

gale del titolo di studio. La domanda che in proposito ci si pone è in che modo si pensa di poter armonizzare le proposte di modifica con l'intero impianto della legge e soprattutto come possano le scuole superiori lasciare di punto in bianco una strada vecchia per imboccarne una nuova a pochi mesi dalle prove d'esame.

Occorre inoltre riflettere su quello che sarà il nuovo ruolo dei presidenti, se questi ultimi dovranno svolgere la funzione di meri coordinatori o quella di garanti dell'esame nella sua dimensione pubblica.

Riteniamo che i presidenti di commissioni non debbano essere insegnanti di scuola superiore, altrimenti a loro volta dovrebbero lasciare la commissione di cui sono membri interni.

Aggiungo che la distinzione - se ho ben capito - da lei introdotta questa mattina tra scuole paritarie e scuole private è sicuramente apprezzabile, ma vedremo con quale coerenza essa verrà definita.

In conclusione, all'interrogativo se sia o meno possibile modificare la manovra, mi sembra di poter rispondere in senso affermativo. Noi lo chiediamo e presenteremo al riguardo le nostre proposte modificative. Del resto, anche il relatore lo ha auspicato. Tuttavia, non posso non rilevare un senso di cambiamento vero rispetto alla precedente maggioranza di centro-sinistra, che è del tutto politico. Il punto politico è che con questa manovra finanziaria la formazione non è posta più al centro della strategia del Paese, dalla scuola d'infanzia alla formazione continua, e di ciò è responsabile il Governo nella sua collegialità. La partita è forse più grande di quella che ha potuto giocare lo stesso Ministro. La formazione è tornata ad essere un settore, o meglio uno dei settori, e abbastanza marginale. Quando milioni di euro vengono sottratti all'area che più di ogni altra è decisiva per competere in Europa e nel mondo, si capisce che la marginalizzazione esiste. Lei, signora Ministro, ha sempre parlato di capitale umano come chiave per lo sviluppo e la modernizzazione. Temo che con queste poche risorse non si avrà né sviluppo né modernizzazione. Mi domando cosa potrà dire ai suoi colleghi europei. Imponga, quindi, subito una svolta. Faccia vincere la politica anche sul Ministero del tesoro, anche su quei tecnici che da sempre considerano la scuola un settore debole, a meno che il Governo non miri ad indebolire, a tagliare, a frantumare e a mortificare il sistema formativo nazionale per facilitarne la privatizzazione, con buona pace per l'uguaglianza delle opportunità per tutti i cittadini, soprattutto delle aree più in difficoltà come il Mezzogiorno, e con buona pace di un forte investimento nazionale sull'istruzione. C'era bisogno di mettere il carburante all'autonomia e non di toglierlo. La macchina rischia di rimanere "a piedi". Ma se le cose stessero così, almeno si dovrebbe avere il coraggio di dirlo apertamente. Lei, signora Ministro - l'ho rilevato già in un'altra circostanza - usa parole positive. Credo sia impossibile non dialogare positivamente con una persona che usa parole positive. Però bisogna dire - e ci rincresce anche di doverlo fare - che poi nella realtà compie scelte negative. Questo è un altro dei punti non risolti che - se mi consente - crea disagi sia sul piano del rapporto interpersonale sia sul terreno politico. Le assicuro che la Margherita combat-

terà la sua battaglia sperando che prevalgano il buon senso e la ragione. Per ora dichiaro, a nome del Gruppo al quale appartengo, il voto contrario sulla schema di parere predisposto dal relatore.

PAGANO (*DS-U*). Innanzitutto esprimo un sentimento di apprezzamento nei confronti del relatore, per aver individuato i profili di maggiore criticità, e del Ministro che, in qualche modo, si è dichiarato disponibile ad accogliere alcune modifiche. Su tali profili – non c'è dubbio – si dovrà lavorare al fine di predisporre emendamenti per la Commissione bilancio.

Con riferimento a quanto affermato dal Ministro circa i tagli del personale, vorrei poter disporre di una tabella con i numeri. Abbiamo un organico iniziale e un organico finale ed il grafico consegnato dal Ministro è scarsamente leggibile, non ha nessun valore esplicativo. Vorrei, quindi, poter esaminare una tabella recante i dati numerici relativi all'organico e su questa – come ha affermato la senatrice Soliani – iniziare a lavorare.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. La tabella è pronta e la consegno alla Presidenza.

PAGANO (*DS-U*). Confermo, infine, quanto affermato in sede di discussione generale. Sono fortemente preoccupata del ruolo non centrale che questa manovra finanziaria riserva al tema della formazione scolastica che rischia di diventare un fanalino di coda e non un punto cardine dello sviluppo del Paese.

Pertanto, pur apprezzando lo sforzo compiuto dal relatore, esprimo parere contrario sullo schema di parere da lui predisposto e preannuncio la presentazione di un rapporto di minoranza.

FAVARO (*FI*). Signor Presidente, faccio riferimento a quanto già espresso in sede di discussione generale e a quanto dichiarato dal Ministro nella sua replica. Ciò che si può riscontrare è che in un periodo di difficoltà economica si è voluto tenere la scuola fuori dai tagli apportati negli altri settori dell'amministrazione dello Stato. È stato apprezzabile, per ottenere questo obiettivo, lo sforzo compiuto dal relatore nel proporre modifiche accolte dalla maggioranza. Ciò testimonia la centralità che la maggioranza di centro-destra assicura ai temi della scuola, sia pure in un'ottica di riqualificazione della spesa e di risparmi. A tale proposito è opportuno che quanto si risparmia resti all'interno della scuola, che si dovrà comportare come una azienda, tenendo conto però che si tratta di una realtà estremamente complessa. Spesso si afferma che, ai fini di una maggiore efficienza, occorre considerare la scuola come un'azienda e che ciò conduce, inevitabilmente, ad una visione aziendalistica. Si tratta di un equivoco sul quale è possibile giocare quando si fanno i comizi, ma non quando si tenta di ragionare insieme.

È apprezzabile anche la disponibilità mostrata dal Ministro questa mattina nel sottolineare gli elementi di continuità con gli interventi avviati dai Governi precedenti. Credo che essi siano stati riconosciuti non tanto

dall'intervento della senatrice Soliani, quanto piuttosto da altri interventi, così come è apprezzabile l'apertura dimostrata dal relatore nell'accogliere le osservazioni provenienti dalla minoranza.

La scuola e l'insegnamento appartengono ad una realtà complessa; riteniamo che essa, dovendo fornire risposte articolate, debba avere anche molti attori. E credo che dovremo discutere per verificare come altri attori, altre agenzie formative, dovranno cospirare con lo Stato e sotto la guida dello Stato per la formazione, all'interno di un sistema complesso. Non credo che dal voto dato in occasione dell'approvazione della manovra finanziaria si possa pretendere di definire questo sistema complesso. L'importante è che quanto ci accingiamo ad approvare preveda l'assegnazione di risorse adeguate che ci consentano di discutere nel corso della legislatura (perché ci auguriamo sul serio di durare cinque anni) la vera riforma della scuola. Le risorse in questa finanziaria ci sono e, pertanto, dichiaro il mio voto favorevole.

GABURRO (*CCD-CDU:BF*). A nome del mio Gruppo, annuncio il nostro voto favorevole, nella consapevolezza che, nonostante i vincoli di compatibilità finanziaria complessiva, vi sia la possibilità di compiere uno sforzo maggiore, soprattutto con riferimento alla parità scolastica.

DELOGU (*AN*). Il mio Gruppo è naturalmente favorevole allo schema di rapporto proposto dal relatore, del quale apprezziamo lo sforzo sia nell'individuazione di alcuni aspetti critici della presente manovra, sia per i suggerimenti finalizzati a superare tali aspetti, che sono stati peraltro tutti puntualmente accolti dal ministro Moratti, nell'ambito di un dialogo proficuo e costruttivo avviato con il Governo.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché la senatrice Soliani, che non era presente alla mia replica, nel corso della sua dichiarazione di voto ha riaperto il dibattito su un tema su cui desidero fornire ulteriori precisazioni. Mi riferisco nello specifico alle modifiche apportate alla composizione delle commissioni degli esami di Stato; al riguardo desidero fare presente che si è deciso di rivedere questa materia certamente non con l'obiettivo di un risparmio economico, bensì perché se ne è ravvisata la necessità. Infatti, i rilievi critici formulati dall'Osservatorio istituito dalla legge n. 425 del 1997, che ha riformato gli esami di maturità, hanno sottolineato l'inadeguatezza delle commissioni ai fini di una valutazione complessiva degli studenti, sollecitando ad imboccare la strada di un riesame complessivo della materia, ed in tal senso nelle prossime settimane ci apprestiamo a predisporre un specifico disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo schema di parere favorevole con osservazioni del relatore, nel testo modificato.

**È approvato.**

Dichiaro pertanto concluso l'esame dei documenti di bilancio per la parte relativa al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e rinvio il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 11,15.*

ALLEGATO

## EMENDAMENTI

### Tabella 7

#### **7<sup>a</sup>.Tab.7.1**

PAGANO, BERLINGUER, SOLIANI, Vittoria FRANCO, ACCIARINI

*Alla Tabella 7, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sostituire, ovunque ricorrano, le parole: «scuola materna» con le seguenti: «scuola dell'infanzia».*

---

**ORDINE DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 699****(0/699/4/7<sup>a</sup>)**

TESSITORE, MONTICONE, SOLIANI, BERLINGUER, MANIERI, Vittoria FRANCO

«La 7<sup>a</sup> Commissione, nell'esaminare il disegno di legge finanziaria 2002 per le parti di competenza,

valutate negativamente le riduzioni di spesa operate a danno delle università e degli enti di ricerca, che pure rappresentano un ambito ritenuto unanimemente strategico per lo sviluppo del Paese,

considerato che tali riduzioni:

contraddicono una linea di tendenza, condivisa da ogni parte politica, che doverosamente mirava a colmare la vistosa arretratezza del nostro Paese quanto a investimenti nella formazione e nella ricerca rispetto ad altri Paesi europei ed extraeuropei;

vengono ad incidere assai negativamente nel momento in cui sia il mondo universitario sia quello degli enti di ricerca sono impegnati in radicali processi di riforma e di riorganizzazione dai quali è dato attendersi positivi fattori di sviluppo,

impegna il Governo ad una radicale riconsiderazione della manovra finanziaria per la parte attinente alle università e agli enti di ricerca».

---

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente ASCIUTTI**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

**(Tabella 14)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2002

**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Seguito e conclusione dell'esame della tabella 14 e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria: rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 700 (tabella 14) e 699.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Avverto che procederemo al prosieguo dell'esame della tabella 14, recante lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali, e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria, su cui nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto luogo la discussione.

Do quindi la parola al relatore, senatore Gaburro.

GABURRO, *relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, avverto che nel predisporre lo schema di rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione mi sono soffermato anche sull'ipotesi di una partecipazione degli utenti al costo di alcuni servizi, ipotesi di cui non avevo fatto cenno nella relazione.

Passo ora ad illustrare il seguente schema di rapporto: «La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2002, nonché le parti connesse del disegno di legge finanziaria, valutato positivamente l'articolo 22 del disegno di legge finanziaria che, al fine sia di meglio soddisfare le attese

dei visitatori sia di rispondere all'esigenza di definire modelli di sviluppo economico che prevedano ampi spazi di collaborazione tra settore pubblico e privato ed un vasto ricorso all'*outsourcing* per le attività di produzione dei servizi per la fruizione, ferme restando l'esclusiva statale nell'attività di tutela e di salvaguardia del patrimonio culturale e la vigente disciplina riguardante i compiti di conservazione e manutenzione, introduce in via sperimentale - sulla base di strategie adottate con successo in altri Paesi - la possibilità di assegnare ai privati, secondo criteri, modalità e garanzie, definiti con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge n. 400 del 1988, l'intera gestione dell'attività di valorizzazione e di offerta al pubblico dei beni culturali, nel solco già tracciato dalla cosiddetta «legge Ronchey» (14 gennaio 1993, n. 4), esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni, riferite al disegno di legge finanziaria.

Anzitutto, si suggerisce di inserire nell'articolo 12 una norma che, in deroga al blocco delle assunzioni ivi disposto, consenta di assumere il personale precario assunto in base all'articolo 1, comma 1, della legge 16 dicembre 1999, n. 494, recante: «Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi e i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000», a tal fine utilizzando una quota dell'accantonamento relativo al Ministero per i beni e le attività culturali del Fondo speciale di parte corrente (Tabella A). Peraltro, poiché tale personale è in servizio fino al 31 dicembre 2001 (sulla base della proroga concessa dall'articolo 2 della legge 23 febbraio 2001, n. 29), occorre prevedere altresì un'ulteriore disposizione di proroga per consentire l'espletamento delle procedure di assunzione.

Si suggerisce altresì di inserire nell'articolato una norma volta a rendere spendibile la quota dell'accantonamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze del Fondo speciale di parte corrente (tabella A), destinata all'erogazione di un contributo straordinario nel 2002 in favore del CONI.

Quanto all'accantonamento relativo al Fondo speciale in conto capitale (Tabella B), si rileva che nella relazione di accompagnamento non ne viene previsto uno specifico utilizzo. Al riguardo, si ritiene peraltro che, nel quadro di un sempre più forte coinvolgimento dei privati nelle attività preordinate alla fruizione dei beni culturali, un obiettivo da assumere come riferimento potrebbe essere quello di stabilire uno stretto legame fra valorizzazione delle attività culturali da un lato e occasioni di sviluppo di attività produttive sul territorio, di occupazione e formazione del capitale umano dall'altro. Strumento idoneo a tal fine potrebbe essere l'utilizzazione di un organismo a struttura societaria quale la Società italiana per i beni culturali (SIBEC), istituita dall'articolo 10 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, per la promozione e il sostegno finanziario di interventi di restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali. A tale società potrebbero essere affidati nuovi compiti di consulenza ed assistenza specializzate, in favore non solo del Ministero per i beni e le attività culturali, ma anche dei Ministeri per le attività produttive, delle infrastrutture e dei trasporti, ai fini della individuazione e della gestione di «bacini di utenza

e sviluppo della cultura, dello sport e del turismo». Per lo svolgimento di detti compiti aggiuntivi, il capitale sociale della SIBEC, attualmente fissato in un miliardo di lire, potrebbe essere opportunamente elevato a 20 miliardi di lire, da sottoscrivere dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Si ritiene altresì opportuno inserire in Tabella D un ulteriore limite di impegno annuo per mutui ventennali per 25 miliardi di lire (12.911.000 euro), volti al rifinanziamento del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 marzo 1998, n. 61, recante: «Ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche ed Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi». Sulla base dell'articolo 8, comma 4, della predetta normativa, i competenti sovrintendenti sono stati infatti autorizzati a contrarre mutui ventennali nel limite di impegno annuo di 15 miliardi. Conseguentemente, sono stati contratti mutui ventennali con la Banca europea degli investimenti (BEI) e con il Fondo di sviluppo sociale (FSS) del Consiglio d'Europa. Poiché la disponibilità finanziaria non ha tuttavia coperto l'intero fabbisogno si rende improrogabile l'esigenza di un rifinanziamento dei mutui già contratti, tanto più che la BEI e il FSS si sono resi disponibili a finanziare un ulteriore mutuo per 500 miliardi.

Si rileva altresì la cessazione del finanziamento di alcune leggi di spesa significative a livello locale, fra cui quella sulla conservazione dei Sassi di Matera, di cui si auspica l'introduzione in Tabella D.

Si ritiene infine che, nell'articolato, potrebbe essere inserita una norma che preveda la partecipazione degli utenti al costo di alcuni servizi. In ordine al servizio pubblico degli archivi di Stato, la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, negli ultimi anni, ha sostenuto il principio secondo cui deve essere prevista la partecipazione degli utenti al costo dei servizi pubblici da essi usufruiti, secondo il principio recepito dall'articolo 43, comma 4, della legge n. 449 del 1997, e successive modificazioni. In tale prospettiva si ritiene necessario prevedere il pagamento di appositi diritti per esecuzione di ricerche, per il rilascio di copie per motivi non di studio o di urgenza, per l'iscrizione alle scuole di archivistica, paleografia e diplomatica degli archivi di Stato e per il prestito di documenti a fini commerciali».

URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, desidero innanzitutto porgere i miei ringraziamenti, assolutamente non di circostanza, al relatore, senatore Gaburro, il quale ha affrontato un lavoro assai complesso, considerata la natura e la struttura dei provvedimenti in esame, facilitando in tal modo il compito dei commissari ed il mio stesso intervento di replica.

Mi accingo ora a rispondere al primo e forse al principale dei quesiti avanzati, concernente il complesso delle risorse disponibili, aspetto su cui si è soffermata la senatrice Acciarini.

Credo che il confronto con il precedente anno finanziario per verificare se le risorse complessivamente aumentano o diminuiscono si debba

effettuare con lo stanziamento iniziale. In altri termini, occorre effettuare il paragone rispetto al bilancio di previsione per il 2001 senza considerare il bilancio assestato, quindi prima degli aggiustamenti intervenuti con la legge finanziaria dello stesso anno. È chiaro, infatti, che con gli aggiustamenti intervenuti si è avuto un ampliamento delle risorse assegnate al settore dei beni culturali, dello spettacolo e dello sport, che speriamo si verifichi anche quest'anno, malgrado le previsioni meno rosee.

Detto questo, se confrontiamo i due stanziamenti iniziali, si registra un incremento, per quanto esiguo, di risorse disponibili per questi settori rispetto al precedente anno finanziario. Questo perché relativamente alle due cifre che presentano (solo in apparenza) un margine a favore dell'anno scorso piuttosto cospicuo, leggendo con attenzione le tabelle notiamo che lo stanziamento iniziale del 2001 era dell'ordine di 4.339 miliardi di lire; (mi esprimo ancora in lire perché la legge finanziaria dell'anno scorso faceva riferimento ancora alle lire; dall'anno prossimo cambieranno i criteri di contabilità e la valuta di riferimento). A fronte di quello stanziamento iniziale, le previsioni per quest'anno risultano decisamente inferiori, perché ammontano a 4.077 miliardi. Quindi, il distacco c'è ed è anche notevole. Però, facendo lo sforzo (che il relatore ha già largamente compiuto) di confrontare cifre omogenee, ci si accorge che nello stanziamento iniziale dell'anno scorso erano previsti fondi per le aree depresse (il cui finanziamento è cessato) pari a lire 64 miliardi, per cui la cifra scende a circa 4.275 miliardi; nel contempo, l'attuale manovra finanziaria ha previsto due ulteriori voci: la prima, relativa a 25 miliardi, per il terremoto delle zone di Marche ed Umbria (a tale proposito, mi scuso per il disguido dovuto ad un errore di trascrizione, ma garantisco che sono stati previsti anche questi fondi), alla quale va aggiunto lo stanziamento per il CONI, che è stato accantonato nella tabella A del disegno di legge finanziaria per la parte di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze; ho chiesto, infatti, che non venisse inserito nel bilancio del mio Ministero visto che mi ero impegnato in questo senso. In ogni caso, però, l'anno scorso è stato calcolato per cui, dovendo effettuare un confronto tra grandezze omogenee, si deve aggiungere anche quest'anno. Di conseguenza, aggiungendo questi 225 miliardi (25 per il terremoto e 200 per il CONI), la manovra finanziaria in esame prevede una cifra pari a 4.302 miliardi di lire, contro i 4.275 miliardi dell'anno scorso. Questo prima degli aggiustamenti. Naturalmente vedremo con gli aggiustamenti cosa sarà possibile fare.

Ho voluto fornire queste indicazioni per rassicurare la senatrice Acciarini che c'è molto amore anche da parte mia per questo settore, anche se - così come avviene con i figli - ognuno lo dimostra a modo suo. In ogni caso, tale interesse è dimostrato proprio dalla novità importante che riguarda la stabilizzazione del personale precario. Non ci siamo limitati a portare avanti questo personale nel precariato; la novità è che questa volta lo «sistemiamo», passando dal rinnovo dei contratti a tempo determinato all'assunzione a tempo indeterminato. Vi assicuro che nell'attuale contesto

economico si è trattato di una misura non facile, e ne parlo solo per testimoniare l'interesse e l'impegno, anche per le gestioni future.

Certo, si registra una sorta di controtendenza o, meglio, di discontinuità rispetto alle ultime manovre a proposito dell'impegno finanziario nei confronti dei beni culturali ma, come è a tutti noto (dal momento che il Ministro dell'economia e delle finanze ha riferito anche in Senato), siamo in presenza di finanze più deficitarie, con un conseguente rallentamento dello sviluppo, per cui anche questi settori sono stati costretti a pagare il «pedaggio». A tale proposito, però, intendo evidenziare il particolare riguardo di cui ha beneficiato il Ministero dei beni e delle attività culturali all'interno della politica finanziaria del Governo, privilegio che certamente non riguarda la mia persona, ma deriva piuttosto dalla sensibilità che nutriamo per questo settore così difficile.

Quanto all'articolo 22 del disegno di legge finanziaria, ringrazio innanzi tutto il relatore per la proposta di parere formulata e mi impegno fin da ora a fornire chiarimenti.

Il primo, di carattere più generale, risponde all'interrogativo più importante che i colleghi dell'opposizione mi hanno rivolto, riguardante il motivo del ricorso a soggetti privati. È stata chiesta la ragione per cui l'articolo 22 è importante. Rispondo sinteticamente dicendo, innanzitutto, che è importante perché ce lo dice la legge, che è stata, sotto questo profilo, non solo condivisa da noi, ma anche molto lungimirante. La legge istitutiva del Ministero per i beni e le attività culturali ci impone una cooperazione (che in questo senso si manifesta con una corresponsabilizzazione) degli enti locali e della società civile (quindi dei privati), nel convincimento che chi deve gestire un patrimonio così grande - troppo grande in termini comparativi - non può riuscirci da solo e quindi deve chiedere aiuto ad altri protagonisti della vita civile. Naturalmente, legata a questa risposta incalza la domanda - che mi è stata rivolta ieri - su che fine faranno gli enti pubblici territoriali dal momento che si parla di privati. A tale proposito devo dire che il citato articolo 22 introduce un'innovazione puramente linguistica. Infatti, il punto qualificante è che si è parlato di privati in quanto il coinvolgimento degli enti locali, *in primis* delle regioni, deve avvenire attraverso strutture privatistiche. Ecco perché i privati; non a caso si parla di fondazioni e di società per azioni in quanto soggetti previsti dal codice civile. Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, perché si impongono criteri privatistici anche per gli enti locali. La risposta è che già in passato da parte del legislatore si è ritenuto, a torto o ragione, che questo tipo di criteri aumenti le responsabilità e che la gestione civilistica comporti maggiori forme di controllo e di responsabilizzazione. È chiaro che nel confronto tra responsabilità pubbliche e private il margine è sottile, però - ripeto - si tratta di una scelta che la legislazione negli ultimi anni ha fatto. Infatti, si ritiene che attraverso la gestione privatistica, ancorché di operatori pubblici, sia possibile introdurre quelli che definirei «tassi di cultura gestionale» certamente migliori in termini di efficienza, ed in proposito desidero effettuare tre esempi banalissimi. Mi riferisco innanzitutto al *merchandising*, uno strumento attraverso il quale musei di

tutto il mondo riescono ormai a coprire il 5-10 per cento dei propri bilanci; in secondo luogo, alla cultura del *marketing*, che certamente allo stato attuale non appartiene all'operatore pubblico, ed infine ad una più efficiente utilizzazione delle risorse umane. Quest'ultimo punto rappresenta un capitolo delicatissimo i cui risvolti conosciamo approfonditamente ed in proposito del quale, pur non entrando specificatamente nel merito, voglio comunque ricordare quanto ho già avuto modo di sottolineare in altre occasioni e cioè che quando mi insediai nel mio Ministero la prima preghiera che mi rivolsero i direttori generali e i soprintendenti regionali fu quella di essere sollevati da un impegno di questo genere, rispetto al quale evidentemente non si sentivano culturalmente e professionalmente attrezzati.

Da parte mia, quindi, non c'è alcun apriorismo ideologico in favore del privato; per altro, si tratta di un privato per modo di dire, giacché a questo settore viene estesa semplicemente la disciplina civilistica. Proprio a questo proposito ho letto che anche il presidente della regione Toscana ed il sindaco di Firenze sono favorevoli ad una cogestione in questo ambito, soprattutto dopo le modifiche apportate al Titolo V della Costituzione.

C'è però un altro aspetto, a cui tenevamo e teniamo moltissimo, da cui scaturisce la decisione di inserire l'articolo 22 nell'ambito del disegno di legge finanziaria, e cioè la necessità di sperimentare prima possibile, accanto alle forme tradizionali di gestione, anche altre ipotesi al fine di creare un'area di stimolo, di competizione e, soprattutto, di confronto fra un certo tipo di gestione ed un'altra, a cominciare da quel particolarissimo confronto, che nel caso della legge finanziaria è relevantissimo, rappresentato dall'applicazione delle tecniche di *benchmarking*. Ovviamente, anche adottando tali strumenti non siamo sicuri di ottenere una diminuzione dei costi; non parliamo poi della possibilità di un incremento delle entrate. Tuttavia riteniamo che quella indicata rappresenti una strada importante per evidenziare le eventuali efficienze o inefficienze. Se volessi sconfinare nella retorica affermerei che intendiamo introdurre queste forme giacché vogliamo sperimentare gradi e modalità di efficienza e di libertà. Si tratta comunque di una sperimentazione che introdurremo con tutta la gradualità del caso, mantenendo come punto centrale e prioritario la tutela.

Durante il dibattito il senatore D'Andrea ha sottolineato l'opportunità di inserire la disposizione contenuta nell'articolo 22 nell'ambito di un provvedimento organico, piuttosto che nel disegno di legge finanziaria. Ovviamente, ferma restando l'esigenza di una normativa quadro in materia di tutela dei beni culturali, non credo però che la formula giusta per prevedere questo tipo di modalità sia un disegno di legge ordinario. Infatti, le modalità per regolamentare l'affidamento in concessione dei servizi di fruizione dei beni culturali attualmente gestiti dall'amministrazione centrale debbono tenere conto di realtà molto differenti tra di loro, giacché non è possibile considerare il Museo degli Uffizi allo stesso modo del Mu-

seo delle bandiere e in tal senso si rende necessaria la scelta di altri strumenti normativi, più agili rispetto a quelli di rango primario.

Sotto questo profilo stiamo lavorando ad una proposta recante una nuova disciplina della tutela che riteniamo essere quella più adatta a garantire uno sviluppo del percorso fin qui intrapreso. Ciò evidentemente non potrà essere attuato all'indomani del varo della manovra finanziaria, anche perché deve ancora essere predisposta una normativa regolamentare. Se il Parlamento farà propria questa innovazione, naturalmente potremo imboccare la strada cui facevo riferimento, altrimenti non sarà possibile procedere. Del resto, non è un caso che fino ad oggi si sia fatto poco per questo settore, anzi vi è stato un vero e proprio blocco che ha riguardato anche il rapporto tra l'amministrazione e quei soggetti benemeriti che, pur nei limiti della legge Ronchey, si sono comunque mossi in questa direzione.

Mi associo alle considerazioni del relatore riguardo alla conservazione dei Sassi di Matera, cui non ritengo di dover aggiungere altro. Né desidero entrare nel dettaglio della spesa relativa ai vari settori di competenza del Ministero; faccio però presente che, se si valutano i dati disaggregati, si osserva un lieve incremento delle risorse destinate al comparto dello spettacolo e lo stesso si può dire per quanto riguarda la spesa per il settore dei beni culturali. Risulta invece penalizzato il comparto dello sport, e questa scelta trova giustificazione proprio sulla base dell'impostazione che avevo esplicitato, tendente a limitare il sostegno statale allo sport dilettantistico e all'impiantistica sportiva (rispetto a questi due settori peraltro preannuncio la presentazione di due disegni di legge specifici), considerato che lo sport professionistico è sempre più destinato nel bene e nel male all'autofinanziamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati al disegno di legge finanziaria.

TESSITORE (*DS-U*). Signor Presidente, in premessa all'illustrazione dell'ordine del giorno n. 0/699/1/7 da me presentato, desidero preliminarmente precisare che non intendo mettere in discussione la partecipazione dei privati in questo ambito e quindi l'impianto normativo previsto in materia di trasformazione degli enti lirici in fondazioni. Tuttavia, onestà intellettuale vuole che si riconoscano determinati errori e quindi si cerchi anche di correggerli.

Il mio ragionamento parte dalla constatazione che solo 4 teatri (il teatro dell'Opera di Roma, il San Carlo di Napoli, il Conservatorio statale di musica G. Pierluigi da Palestrina di Cagliari ed il Teatro Massimo di Palermo) non hanno adottato appieno lo statuto previsto per le fondazioni, intendo dire che sono stati costituiti formalmente come fondazioni, ma senza l'apporto di privati.

Bisogna tenere presente che, nel momento dell'applicazione della cosiddetta legge Veltroni, il sistema bancario meridionale viveva uno stato di profonda crisi e quindi gli enti delle regioni meridionali hanno avuto

grossi problemi a trovare finanziamenti privati. In proposito qualcuno magari sosterrà che la responsabilità di questa situazione sia da attribuire a quelle regioni e che esistono due Italie. Ebbene, personalmente non credo a questa tesi, ma sono pronto a prenderla in considerazione.

Di fronte ad una situazione del genere, mi rincresce il fatto che per quattro fondazioni siano stati previsti interventi con il disegno di legge finanziaria: 4 miliardi di lire al Carlo Felice di Genova per le Colombiadi, rinnovati successivamente sotto varie imputazioni; 4 miliardi e mezzo di lire per La Fenice di Venezia (nell'ambito della legge speciale per Venezia, ed ormai il finanziamento permane); 15 miliardi di lire per il Teatro dell'Opera di Roma, poi ripartiti con il teatro La Scala.

Ora, non chiedo di modificare l'impianto della legge, ma piuttosto di prendere in considerazione la situazione. A tale proposito, rivolgo al Ministro l'invito affinché la corregga a vantaggio di tutti gli enti lirici. I quattro di cui ho parlato sono enti lirici di grande tradizione, ma sarebbe opportuno tenere in considerazione anche quelli che si stanno sviluppando. È il caso di osservare, infatti, che siamo entrati in un circolo vizioso; non è possibile intervenire sulla produzione perché ciò determina un abbassamento anche di qualità, rendendo in tal modo più difficile incontrare il privato e, d'altra parte, ciò determina un incremento di spesa, che rischia di aggravare la crisi finanziaria delle Fondazioni senza l'apporto di privati.

Ho già avuto modo di far presente al Ministro, a seguito del suo intervento, alcuni elementi - a mio giudizio - di criticità della legge e del regolamento di attuazione. Questo è, dunque, lo spirito dell'ordine del giorno che ho presentato.

*GABURRO, relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, ho presentato due ordini del giorno. L'ordine del giorno n. 0/699/3/7 riguarda il progetto di ristrutturazione di Castel S. Pietro di Verona. Si tratta di un'importante costruzione, risalente alla dominazione austro-ungarica di due secoli fa, sovrastante la città di Verona, che finalmente il consiglio comunale ha deciso di destinare a sede del museo della città. Vi è un progetto che prevede lo stanziamento di 30 miliardi di lire, per cui mi sono permesso di chiedere un contributo per tale iniziativa.

Ho presentato anche un secondo ordine del giorno che si riferisce in particolare al recupero e alla riqualificazione ambientale delle cave di Prun nel comune di Negrar (Verona). Si tratta di un paese con un'antichissima tradizione nell'estrazione della pietra, che è cessata. Sono rimaste, però, alcune cave caratteristiche particolarmente interessanti che ricordano quella storia. Nell'ultimo anno le cave sono state oggetto anche di seminari internazionali da parte di università americane ed è stato proposto di realizzare un «museo della cultura della pietra». Prun di Negrar è un piccolo paese, ma ritengo che il discorso sia importante dal punto di vista culturale e artistico e per questo mi sono permesso di presentare un ordine del giorno al riguardo.

Infine, mi rimetto al Governo per quanto riguarda il parere sull'ordine del giorno n. 0/699/1/7, presentato dal senatore Tessitore.

URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Condivido la sostanza dell'ordine del giorno n. 0/699/1/7 del senatore Tessitore; sono tuttavia in disaccordo per quanto riguarda la forma. Anche a mio avviso risulta evidente che le norme relative alla trasformazione degli enti lirici in fondazioni abbiano costretto questi complessi processi in una logica che definirei del «vestito universale», della «taglia unica», quando invece, visti i contesti diversi e le diverse opportunità, sarebbe più opportuno immaginare «vestiti su misura». Ora, dunque, si deve passare dal vestito «taglia unica» al «vestito su misura» e bisogna chiedersi quale sia lo strumento adatto per realizzare tale passaggio. Non so se sarà sufficiente un regolamento che riguardi proprio l'attuazione e l'interpretazione della legge. Confesso di non averci ancora riflettuto, ma come Ministero vigilante sarà nostro compito esaminare la questione e lavorare in questa direzione. Quello di cui sono certo, senatore Tessitore, è che attraverso la manovra finanziaria non è possibile riconsiderare le norme relative alla trasformazione degli enti lirici in fondazioni.

Per tali ragioni di carattere formale, invito il senatore Tessitore a ritirare l'ordine del giorno, atteso che non potrei che accoglierlo come raccomandazione, e comunque privo della dizione «nella manovra finanziaria».

TESSITORE (*DS-U*). Vista la disponibilità del Ministro ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, lo mantengo ma non insisto per la votazione.

URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Per quanto riguarda gli altri due ordini del giorno presentati dal senatore Gaburro, il problema è leggermente diverso, anche se della stessa natura. L'ordine del giorno n. 0/699/2/7 «impegna il Governo a recuperare risorse finanziarie finalizzate al recupero e alla riqualificazione ambientale delle cave di Prun nel comune di Negrar (Verona)». In questo caso, come del resto anche nell'altro dove si parla chiaramente di «recuperare fondi», la formulazione è esplicita. Allo stato, però, queste voci sono prive di copertura finanziaria. Non posso, quindi, esprimere un parere favorevole, giacché ciò significherebbe impegnare il Governo rispetto a stanziamenti non previsti né quantificati.

In conclusione, anche in questo caso, sono impossibilitato ad accoglierli pienamente, ma solo come raccomandazioni affinché l'anno prossimo nell'ambito della nuova manovra finanziaria, oppure attraverso misure di aggiustamento, il Governo possa provvedere nelle forme dovute. In alternativa, sono costretto a chiederne il ritiro.

GABURRO, *relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, accolgo l'invito del Ministro e ritiro entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo alla votazione dello schema di parere favorevole con osservazioni proposto dal relatore.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il relatore e il Ministro per quanto hanno inteso cogliere come spunto di discussione negli interventi che si sono susseguiti.

Riguardo ad alcuni aspetti, rilevo nello schema di parere illustrato dal relatore degli obiettivi comuni; purtroppo, però, tali elementi di condivisione, che mi riservo di indicare più avanti, non sono certo numerosi. Forti differenze, invece, si evidenziano soprattutto in relazione all'approccio con cui vengono affrontati i problemi, tanto che sarebbe forse opportuna una votazione per parti separate del suddetto schema, anche se non formalizzerò questa richiesta.

Dal momento che è sempre bene partire dagli elementi che ci accomunano piuttosto che da quelli su cui vi è disaccordo, desidero in prima battuta esprimere vivo compiacimento per le indicazioni contenute nello schema relative all'assunzione del personale precario cosiddetto «giubilare» che, come è stato ricordato più volte, rischiava di trovarsi in una situazione fortemente critica. Faccio tuttavia presente che nello schema di parere manca ogni riferimento all'insufficienza dei fondi necessari per il perfezionamento del rapporto di lavoro del suddetto personale e che tali problemi di copertura finanziaria sono da attribuirsi alla riduzione di risorse di cui è stata oggetto la Tabella A a seguito della «legge Tremonti».

Un altro aspetto che non può non trovare la nostra condivisione riguarda le indicazioni relative al rifinanziamento del decreto-legge n. 6 del 1998 sulle zone terremotate delle Marche e dell'Umbria e della legge sulla conservazione dei Sassi di Matera.

D'altro canto, ritengo altrettanto giusto evidenziare, ma sempre e comunque con spirito costruttivo, l'inadeguatezza e l'insufficienza degli stanziamenti previsti. Nella presente manovra finanziaria – che purtroppo segue un Documento di programmazione economico-finanziaria di cui abbiamo già lamentato le carenze – non riscontriamo affatto quelle scelte realmente forti ed incisive che pure il settore avrebbe richiesto, in considerazione delle ricadute economiche che esso determina sia in positivo che in negativo proprio perché richiede investimenti, impiego di risorse e quell'attenzione ed amore cui ho fatto riferimento nel mio precedente intervento. Ora, per quanto riguarda la gestione dei beni culturali noi condividiamo l'opportunità di percorrere nuove strade al fine di migliorare i servizi, ma se si intraprende questo percorso solo per risolvere problemi di finanziamento si corre il rischio di non raggiungere alcun obiettivo, e di seguito esporrò i motivi che mi portano a questa considerazione che, nello

specifico, riguarda l'articolo 22 e l'ipotesi di potenziamento della Società italiana per i beni culturali (SIBEC).

Con riferimento a quanto il Ministro ha accennato sulle cosiddette superiorità gestionali, vorrei ricordare che, come dimostrato da studi specifici, l'elemento che permette al privato di conseguire profitti in questo ambito - aspirazione che considero legittima - è rappresentato da un utilizzo del bene culturale che talvolta contrasta con il principio della tutela e della conservazione del bene medesimo. Aggiungo poi che anche nella scelta dei servizi non vorrei che l'ipotesi di estensione della «legge Ronchey», o il ricorso al *merchandising* - che certamente rappresenta uno strumento significativo - si traducesse in una contrazione di servizi importanti, ma non redditizi. Un esempio per tutti è quello della espansione delle sezioni didattiche dei musei, iniziativa estremamente positiva, ma che richiede investimenti in termini economici e di impegno; si tratta quindi di una scelta che si percorre solo se si agisce in un'ottica pubblica, e non laddove l'obiettivo è solo quello del profitto, perché in questa seconda ipotesi conviene vendere molti *foulard*. Per carità, non ho nulla contro questo tipo di iniziativa, ma non possiamo neanche trascurare che questo problema esiste e si pone con forza nelle scelte che vengono effettuate. Pertanto, proprio in considerazione sia delle modifiche apportate al Titolo V della Costituzione, sia delle problematiche inerenti i rapporti tra enti locali e privati, chiederemo di stralciare l'articolo 22.

Riguardo poi alla prospettiva di potenziare la SIBEC, debbo dire che iniziative di questo genere hanno un senso se rappresentano una reale possibilità di incontro tra capitale pubblico e capitale privato, ma in questo caso le risorse continuano ad essere quelle pubbliche tant'è vero che lo Stato stanziava 19 miliardi per il funzionamento di tale società. Pertanto, se si intende percorrere questa strada bisognerà cominciare a pensare ad una interazione tra pubblico e privato anche per quanto riguarda la messa a disposizione di risorse.

Non trovano altresì la nostra condivisione alcune disposizioni della presente manovra che riducono del 10 per cento i contributi pubblici - per altro già molto modesti - ad enti e istituzioni di grande rilievo.

Per tutte le ragioni prima esposte, esprimo il nostro voto contrario, preannunciando la presentazione di un rapporto di minoranza.

MANIERI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, condivido le considerazioni testé svolte dalla collega Acciarini, che per brevità non intendo ripetere.

Desidero tuttavia segnalare al relatore un aspetto che probabilmente è sfuggito alla sua attenzione. Nello schema di parere il senatore Gaburro fa giustamente riferimento ad alcune leggi di spesa significative a livello locale, fra cui quelle relative alla conservazione dei Sassi di Matera, auspicandone l'introduzione nella Tabella D, ma omette di rilevare l'esigenza di finanziare gli interventi di restauro del patrimonio artistico della provincia leccese.

A tale proposito sottolineo – e mi rivolgo soprattutto al Presidente che dovrebbe ricordare bene i termini della questione – che la 7<sup>a</sup> Commissione, quasi sul finire della passata legislatura, esaminò il disegno di legge relativo al barocco leccese, dopo quindici anni di discussioni. Per un disguido tra Camera e Senato venne approvata solo la parte relativa a Lecce capoluogo. Per non annullare tutto il lavoro compiuto e per non perdere i finanziamenti, il Senato decise di licenziare intanto lo stanziamento per Lecce capoluogo, approvando all'unanimità anche il programma relativo alla provincia, cosa che non riuscì però alla Camera perché la legislatura terminò.

Ora, i finanziamenti a copertura di quel disegno di legge non esistono più perché il Tesoro li ha requisiti. Pertanto, rivolgo al relatore un accorato appello in quanto credo si sia trattato di un disguido. Non si tratta, infatti, di una questione che attiene ai rapporti tra maggioranza e opposizione, ma – ripeto – di un provvedimento approvato all'unanimità nella passata legislatura e non su iniziativa della maggioranza. Stiamo parlando di un disegno di legge ampio ed organico, che recava la firma dell'onorevole Poli Bortone e del quale fui relatrice; anche di qui l'interesse e la volontà di completare quel programma.

Chiedo, pertanto, al relatore di farsi carico di questa esigenza inserendo nello schema di parere un richiamo a tale questione.

PRESIDENTE. Senatrice Manieri, non si è trattato di una dimenticanza del relatore dal momento che tale richiesta non era emersa nel corso del dibattito e avrebbe dovuto essere presentata in una fase procedurale precedente a quella delle dichiarazioni di voto. In ogni caso, prendo atto di questa esigenza e, se vi è l'accordo di tutti, invito il relatore ad esprimersi in ordine alla possibilità di inserire un tale richiamo nello schema di parere.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Il Gruppo della Margherita si associa al rapporto di minoranza la cui presentazione è stata preannunciata dalla senatrice Acciarini.

Anch'io, inoltre, intendo dare atto al relatore e al Ministro dell'apertura dimostrata verso alcune istanze dell'opposizione. Aggiungo a quelle evidenziate dalla senatrice Acciarini anche la disponibilità all'introduzione di una norma di spesa che possa consentire l'erogazione di un contributo straordinario al CONI. Si potrebbe trattare, probabilmente, di una norma di aggancio a quella utilizzata l'anno scorso, ma ciò verrà esaminato dal Ministro o dai colleghi della Commissione bilancio.

Condivido quanto riportato nello schema di parere a proposito dell'assunzione dei precari «giubilari», del rifinanziamento della normativa sulle zone terremotate delle Marche e dell'Umbria (di cui alla Tabella D) e della proposta di ripristinare il finanziamento per la conservazione dei Sassi di Matera.

Mantengo, invece, alcune perplessità sul potenziamento della SIBEC, che non ha potuto ancora divenire operativo e che è connesso all'ottica

sottesa all'articolo 22 - ritengo, infatti, corretta l'impostazione del relatore - del quale, per le ragioni più volte espresse, rinnovo la richiesta di stralcio. Questo, pur condividendo la precisazione formulata oggi pomeriggio dal Ministro in base alla quale, se anche si procedesse allo stralcio, non si potrebbe comunque definire in sede legislativa la complessa articolazione della questione per cui si renderebbe necessario un rinvio ad atti di normazione secondaria (delega al Governo o strumento regolamentare). Da questo punto di vista non ho nulla da eccepire. Non ritengo opportuno, invece, inserire tale problematica nell'ambito della manovra finanziaria. A mio avviso, ciò potrebbe creare un pericoloso braccio di ferro con il sistema delle autonomie locali a seguito dell'adozione del nuovo Titolo V della Costituzione e forse rendere vani alcuni strumenti, come il regolamento che sullo stesso articolo era stato adottato dal precedente Governo e che consentiva ampie sperimentazioni.

Non si tratta, dunque, di un pregiudizio di merito, ma di una contrarietà di metodo in relazione all'articolo 22.

Infine, considerazioni di carattere generale sulla manovra finanziaria mi inducono a dichiarare il voto contrario del mio Gruppo, sia pure con la distinzione su alcune indicazioni in merito alle quali crediamo che il Governo e il relatore concordino.

FAVARO (FI). Il Gruppo Forza Italia annuncia un voto decisamente favorevole, anche in considerazione del carattere laico, liberale e aperto delle dichiarazioni rese dal Ministro sull'impostazione e sulla gestione del suo Ministero.

Ho ascoltato volentieri anche i chiarimenti del Ministro che dimostrano come le risorse destinate al settore dei beni culturali non siano diminuite rispetto all'anno scorso. Convengo, in particolare, con l'indicazione di assumere a tempo indeterminato il personale precario «giubilare». Si tratta di una sistemazione e non di una proroga dei precari, per cui non riesco a comprendere il motivo per cui esistono ancora riserve in merito, visto che il Ministro su questo punto è stato piuttosto chiaro.

Sono, inoltre, d'accordo con l'obiettivo di un maggiore coinvolgimento dei privati, sotteso all'articolo 22, nella promozione e gestione dei beni culturali, soprattutto per i suoi prevedibili effetti positivi sulla gestione del personale. Ritengo che i privati svolgano un ruolo insostituibile; sono sempre più abili del pubblico, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto della promozione.

Condivido, infine, i chiarimenti sul valore dato al bene culturale, che è un valore in sé, storico, documentario e di civiltà, che può portare anche delle ricadute economiche, che però non sono prioritarie rispetto alla valorizzazione del bene culturale stesso.

GABURRO, *relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, mi dichiaro favorevole ad introdurre il suggerimento formulato dalla senatrice Manieri e modifico conseguentemente il mio schema di parere.

URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, anche il parere del Governo è favorevole.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di parere favorevole con osservazioni sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria predisposta dal relatore.

**È approvata.**

L'esame dei documenti di bilancio, per quanto di competenza, è così concluso.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*

ALLEGATO

**ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 699****0/699/1/7**

TESSITORE

«La 7<sup>a</sup> Commissione, nell'esaminare il disegno di legge finanziaria 2002 per le parti di competenza,

considerato che la legislazione vigente sulla trasformazione degli enti lirici in fondazioni, viziata dal difetto dell'uniformità, risulta ignara delle diverse condizioni socio-economiche e delle tradizioni culturali delle varie parti del Paese, provocando vistose difformità di soluzione e grandi difficoltà anche per enti lirici di glorioso passato, a conseguire i pieni effetti della trasformazione in fondazioni di diritto privato,

ritenuto che tali difficoltà sono destinate ad incidere pesantemente sulla qualità della produzione e sul mantenimento dei livelli occupazionali,

invita il Governo a riconsiderare, nella manovra finanziaria, le norme relative alla trasformazione degli enti lirici in fondazioni».

---

**0/699/2/7**

GABURRO

«La 7<sup>a</sup> Commissione, nell'esaminare il disegno di legge finanziaria 2002 per le parti di competenza,

impegna il Governo a recuperare risorse finanziarie finalizzate al recupero e alla riqualificazione ambientale delle cave di Prun nel comune di Negrar (Verona), già oggetto di un programma intercomunale di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio promosso dal comune di Bussolengo (Verona) con il coinvolgimento di numerosi altri soggetti

sia pubblici che privati, nonché di seminari internazionali, anche al fine di realizzare un «museo della cultura della pietra».

---

**0/699/3/7**

GABURRO

«La 7<sup>a</sup> Commissione, nell'esaminare il disegno di legge finanziaria 2002 per le parti di competenza,

impegna il Governo a recuperare fondi finalizzati alla ristrutturazione di Castel S. Pietro, risalente alla dominazione austro-ungarica, sovrastante la città di Verona, destinato dal consiglio comunale ad essere sede del Museo della città».

---





